



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

20/04/2015 Corriere della Sera - Milano	8
Le quattro mosse della Regione per salvare gli uffici postali	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	9
In Comune la fattura può attendere	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	11
La sorpresa dei sindaci: gradimento in ripresa	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	14
Unioni, compensazioni impossibili entro aprile	
20/04/2015 La Stampa - Imperia	15
Una nuova tassa sui voli? Pilati: "Ostacolo al turismo"	
20/04/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	16
"No, i Comuni non si tirano indietro"	
20/04/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	17
A Venezia vertice sui migranti	
20/04/2015 Eco di Bergamo	18
«Comuni virtuosi Il governo correggerà gli squilibri nei tagli»	
20/04/2015 Gazzetta di Mantova - Nazionale	19
Chiusure degli uffici Domani tavolo in Regione	
20/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	20
Regione e «salva Potenza» «Ora tocca ai parlamentari»	
20/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	21
Il Carnevale e la Sagra del fungo in passerella davanti al mondo	
20/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	22
E adesso Equitalia si prepara a intervenire	
20/04/2015 La Prealpina - Nazionale	23
Città Metropolitana, i Comuni vogliono progettare la ripresa	
20/04/2015 La Provincia di Lecco	24
I tagli per i Comuni Anci, oggi un incontro	
20/04/2015 La Sicilia - Nazionale	25
anci: consegnati gli attestati per il corso	

20/04/2015 ItaliaOggi Sette	26
I giovani in aiuto del territorio	
20/04/2015 Corriere del Mezzogiorno Economia	27
Risorsa e non problema Salvare i piccoli Comuni	
20/04/2015 Giornale di Lecco	29
Ecco la «ricetta» di Regione Lombardia per salvare gli uffici postali	
20/04/2015 Eco di Biella	30
L ' ira dei sindaci contro i tagli di Renzi	
20/04/2015 Eco di Biella	31
Anci: ma qualcosa potrebbe essere ancora recuperato	
20/04/2015 Quotidiano del Molise	32
In difesa degli sportelli postali nei comuni montani	

FINANZA LOCALE

20/04/2015 Il Sole 24 Ore	34
MA I «BIG» SONO IN DIFFICOLTÀ	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	35
Affitti, la corsa della cedolare	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	37
Non decolla il canone concordato	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	38
Ici rurale, esenzione dal 2006 con l'istanza di variazione	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	39
Dagli integrativi ai residui, le insidie del rendiconto	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	40
Doppia barriera alle sanzioni	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	41
Agevolazione estesa anche a negozi, capannoni e uffici	
20/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	42
Il Fisco "imbullona" la crescita caos per l'Imu sui macchinari	
20/04/2015 Corriere Economia	45
Dichiarazioni & Scadenze Attenti, è già ripartita la grande giostra del Fisco	
20/04/2015 ItaliaOggi Sette	47
Split, fatture, bilanci, questionari: enti sotto stress per gli adempimenti	

20/04/2015 ItaliaOggi Sette	48
L'Iva agevolata per le manutenzioni in casa/2	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	52
Voucher più facili per pagare le colf	
20/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	53
L'allarme di Visco alla Banca mondiale «Un miliardo di poveri, è inaccettabile»	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	55
Ambiente e occupazione priorità dei fondi Juncker	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	57
I fondi Ue? Bisogna saper chiedere	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	59
Bonus investimenti a chi affitta un'azienda	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	61
Sì alla deduzione dei costi black list per un cliente «strategico»	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	62
Elenco tassativo per i reati sanabili	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	63
Il doppio binario della voluntary	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	65
Contributi in regola senza sanzioni	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	66
Se il rogito si discosta dal prezzo di iscrizione	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	67
Stop al contraddittorio prima dell'invio dell'avviso	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	68
Gerico, lo scarto del 6,5% non basta	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	69
Il ricovero negli Usa esclude la causa di forza maggiore	
20/04/2015 Il Sole 24 Ore	70
Duplicazione inutile delle fatture Iva	
20/04/2015 La Repubblica - Nazionale	71
Oltre 1 miliardo di persone in estrema povertà	

20/04/2015 La Repubblica - Nazionale	72
Due buchi nel Jobs act precari senza ammortizzatori e metà assegno agli stagionali	
20/04/2015 La Repubblica - Nazionale	73
Muro di Atene fino all'ultimo poi sarà Tsipras a mediare su Iva, privatizzazioni e debito	
20/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
Ricerca, tre priorità piano da 6 miliardi	
20/04/2015 Il Giornale - Nazionale	76
Un Paese di innocenti evasori	
20/04/2015 Il Giornale - Nazionale	77
Fumata grigia sulla Grecia, rischio Borsa	
20/04/2015 Il Giornale - Nazionale	78
Case, lezioni private e colf: è la nostra vita in nero	
20/04/2015 Il Giornale - Nazionale	81
Con l' onestometro i cittadini «votano» chi paga le tasse	
20/04/2015 Il Giornale - Nazionale	82
«Inutili tetto al contante e obbligo del Pos L'unica arma è tagliare le imposte »	
20/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	83
QUELLA CASSA È PIENA DI SCORCIATOIE ALL'ITALIANA	
20/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	84
Le privatizzazioni senza i privati	
20/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	86
"Blocchiamola ora o sarà un problema"	
20/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	87
Disclosure, partenza col freno gli avvocati studiano i dossier è caccia ai dati delle banche	
20/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	89
Porta via tempo oltre al denaro il sistema fiscale inchioda l'Italia	
20/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	91
Tfr, Irap e reverse charge: le imprese fanno i conti	
20/04/2015 Corriere Economia	93
Tasse Quando conviene il precompilato	
20/04/2015 Corriere Economia	95
Bollette Contatori super intelligenti Si può risparmiare fino al 10 per cento	

20/04/2015 ItaliaOggi Sette	97
Dal fi sco al falso in bilancio: gli effetti collaterali	
20/04/2015 ItaliaOggi Sette	98
Redditi esteri letti a specchio	
20/04/2015 ItaliaOggi Sette	100
I consigli del consulente: meglio aderire il prima possibile	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/04/2015 Il Sole 24 Ore	102
Niente «fallimento politico» per Alessandria	

IFEL - ANCI

21 articoli

Le quattro mosse della Regione per salvare gli uffici postali

Il piano sarà presentato domani. Ma il sindacato: mancano mezzi e personale Contro i tagli Tra le proposte: niente soppressioni nei Comuni che vogliono fondersi fra loro

Paolo Marelli

MILANO Nessuna banca nelle vicinanze, trasporto pubblico insufficiente, eccessiva distanza rispetto ad altri uffici postali e niente soppressioni nei Comuni che vogliono fondersi tra loro. Ecco i quattro pilastri su cui si poggia il piano salva sportelli messo a punto dalla Regione e che sarà illustrato domani in un incontro con i vertici delle Poste, le Province e l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

È questa la contromossa del Pirellone per scongiurare la decisione dell'azienda di chiudere 61 uffici postali su 1.957 in Lombardia e l'apertura a singhiozzo di altri 121 per risparmiare sui costi. L'addio agli sportelli classificati dalle Poste come «non produttivi» (quelli che, in un mese, smistano soltanto il pagamento di un paio di pensioni, tre-quattro raccomandate e una decina di bollettini) e che non servono più di 800 abitanti doveva scattare lunedì scorso. Ma dopo le proteste dei cittadini e dei sindaci, le raccolte di firme, la mobilitazione delle province e dei parlamentari locali, il consiglio regionale ha approvato (lo scorso 3 marzo) una risoluzione che bocciava questo piano di razionalizzazione ed è andato in pressing sulle Poste affinché rinviassero di quattro-sei settimane le chiusure. E così è stato.

Adesso la Regione è passata al contrattacco, mettendo nero su bianco una proposta per arginare il maggior numero possibile di cessazioni. Il sottosegretario Daniele Nava spiega che «per evitare le soppressioni, con gravi disagi soprattutto per gli anziani, abbiamo individuato alcuni criteri per arrivare a una soluzione condivisa con le Poste».

«Se nella zona c'è un'assenza di sportelli bancari, se c'è una criticità nel servizio di trasporto pubblico, se i Comuni sono soggetti a fusione e se c'è troppa distanza tra gli uffici postali, gli sportelli non dovrebbero essere chiusi - osserva Nava -. Così come chiediamo che sulle aperture di due-tre-quattro giorni alla settimana, si tenga conto degli aspetti di vita sociale dei Comuni e quindi che non si preveda la chiusura dello sportello proprio nel giorno del mercato rionale».

Oltre a dichiararsi pronte al dialogo, le Poste hanno confermato che i comuni rurali e di montagna sono esclusi dal piano di riorganizzazione. Hanno aggiunto che i disagi per gli anziani saranno minimi («Il 94 per cento delle pensioni sono accreditate sul conto corrente»), che va diffondendosi sempre più il postino telematico, con il 90 per cento dei portalettere già dotati di un apparecchio Pos, palmare e stampante portatile. E infine che non ci saranno esuberanti fra i lavoratori.

Ma queste rassicurazioni non placano la levata di scudi dei sindacati, che sostengono che il recapito della corrispondenza è al collasso in Lombardia. Spiega Giuseppe Marinaccio, della Cisl: «Mancano il personale e i mezzi. E i postini telematici hanno palmari che si bloccano spesso e sono obsoleti rispetto alle nuove tecnologie». I sindacati, dunque, sono sul piede di guerra anche perché non sono stati invitati al tavolo di domani e minacciano uno sciopero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

In Lombardia ci sono 1.957 uffici postali con 19.726 dipendenti. Il 9,2% degli uffici sarà chiuso, o non resterà aperto tutti i giorni.

I tagli riguarderanno sportelli di 182 Comuni su 1.531 (pari all'11,8%). Le province più penalizzate saranno Cremona (29), Como, Pavia e Varese (22) I postini telematici, dotati di apparecchio Pos, palmare e stampante portatile, sono 4.400 su 4.900

Foto: Smistamento L'ufficio postale di corso Milano, a Monza (Foto Radaelli)

TEMPI DI PAGAMENTO

In Comune la fattura può attendere

Valeria Uva

La stessa fattura a Reggio Calabria attende due anni, a Trento viene incassata con 22 giorni di anticipo rispetto alla scadenza. I due Comuni sono agli antipodi anche per la velocità di pagamento, misurata attraverso l'indicatore di tempestività pubblicato sui siti. Ma per l'ente locale calabro il record negativo è anche l'effetto dell'operazione sblocca-debiti. Servizi a pagina 4 Per essere pagate dal Comune di Reggio Calabria le imprese hanno aspettato - in media - due anni. Al contrario, a Trento ci si può presentare alla cassa con quasi un mese d'anticipo rispetto alla scadenza della fattura ed essere sicuri di ricevere l'assegno del sindaco. Tra i Comuni capoluogo di provincia quello calabro è il peggior pagatore (ma ha diverse attenuanti), con un'attesa media l'anno scorso pari a 734 giorni. All'opposto, il più rapido nel saldare i fornitori è il Comune di Trento, che in media è riuscito a pagare 22 giorni prima della scadenza pattuita. Le performance Reggio Calabria e Trento si trovano, rispettivamente, al primo e all'ultimo posto della classifica dei peggiori pagatori tra i Comuni capoluogo di provincia, stilata dal Sole 24 Ore del Lunedì in base all'«Indicatore di tempestività dei pagamenti». Un indice ufficiale e, soprattutto, omogeneo, che per la prima volta da quest'anno tutti gli enti locali devono calcolare e pubblicare sulla sezione "Amministrazione trasparente" del proprio sito. Un valore che, se superiore ai 90 giorni, fa scattare tagli alle spese e il blocco delle assunzioni. I dati sono riferiti al 2014, da pubblicare entro il 30 gennaio scorso, come prevede il decreto Irpef (DI 66/2014) e da aggiornare poi ogni tre mesi. Ma non tutti l'hanno fatto: all'appello mancano ancora - solo tra i Comuni capoluogo - 132 realtà (si veda la lista degli inadempienti nelle note della tabella a fianco) compresi due capoluoghi di regione come Aosta (ferma al 2012 e senza indice unitario) e Campobasso. Al contrario c'è chi si è portato avanti e prima della data ultima del 30 aprile prossimo ha già pubblicato l'indice del primo trimestre 2015: tra queste Roma e Venezia, entrambe peraltro in appesantimento sui tempi rispetto al 2014. Il primato negativo di Reggio Calabria è frutto anche di un paradosso segnalato peraltro anche dall'Anci al momento di mettere a punto l'indicatore. Lo evidenzia lo stesso Comune nel pubblicare l'indice: ad alzare la media ha contribuito anche l'operazione di pulizia dei vecchi debiti portata avanti proprio l'anno scorso. Quelle saldate, infatti, erano per legge fatture vecchie, anteriori al 2013. Ecco il paradosso: proprio la «straordinaria operazione di pagamento dei debiti della Pa- si legge nella nota - è diventata base di calcolo per i tagli». A peggiorare poi il dato 2014 si è aggiunto anche lo stop di sei mesi ai pagamenti scattato quando la Corte dei conti ha bocciato il piano di riequilibrio dell'ente dissestato. Nelle condizioni di Reggio Calabria si potrebbero trovare molti altri Comuni (anche tra quelli a rischio sanzione) che hanno approfittato del DI sblocca-debiti e ora si ritrovano penalizzati da un indice strutturato «per cassa». Così, per esempio, Napoli, che vanta una performance di soli 42,5 giorni di attesa, ma evidentemente calcolata senza tenere conto del pagamento dei debiti pregressi. Lo ammette lo stesso Comune che nel rendere noto l'indice ricorda come - sempre grazie alle anticipazioni di liquidità erogate da Cdp nel 2014 - sono stati pagati tutti i debiti del periodo 2008-2013. «Considerando anche questi pagamenti - si legge sul sito del Comune - il tempo medio, compreso l'anno 2014, si attesta su 197,31 giorni». Ben al di sopra, dunque, della soglia di rischio dei 90 giorni. All'altro capo della classifica i 17 pagatori più veloci (il 14% del totale) nei quali l'indice assume valore negativo e denota quindi la capacità di saldare prima della scadenza. In buona parte al Centro-Nord, con la significativa eccezione di Taranto, al secondo posto. Le sanzioni. Oltre a garantire la trasparenza, l'indicatore da quest'anno fa scattare anche sanzioni: tutti gli enti locali che nel 2014 hanno un indice superiore ai 90 giorni (comunque 60 in più rispetto ai termini di legge), si vedranno bloccare le assunzioni e rischiano ulteriori tagli alla spesa per beni e servizi. Secondo questa classifica, si trova in questa situazione il 14% dei Comuni capoluogo: 17 su 117 (si veda l'elenco dei "troppo lenti"). Da quest'anno poi la soglia limite scenderà a 60 giorni. Non del tutto adempienti anche molti Comuni della classifica generale che hanno indici non aggiornati: Benevento, per esempio, che così si piazza al secondo peggior posto. Ragusa non aggiorna dal 2012 e presenta un indice, suddiviso per tipologia di

spesa che oscilla da un minimo di 110 a un massimo di 350 giorni. Forse i ritardatari non sanno che così perdono gli effetti «calmieranti» del nuovo indice (si veda l'articolo a fianco). Non è chiaro se e come le sanzioni possano applicarsi anche agli enti che non hanno misurato i ritardi secondo le nuove indicazioni. Mentre chi non ha compilato la sezione sui pagamenti rischia, in più, anche le sanzioni previste dal decreto trasparenza: oltre a provvedimenti disciplinari, sono a rischio premi e trattamenti accessori della retribuzione.

«Velocità» diverse 0 5 8 734 213 173 136 102 94 92 0,9 1,6 1,7 2,7 4,2 4,8 4,9 5,6 5,7 5,9 8,9 11,1 11,3 18 Asti 21 22 23 23 42 44 45 46 51 51 51,1 61 64 67 72 73 81 90 -10 -8 -3,1 -2 -1,5 Pisa Terni Pavia Udine Andria Parma Massa Foggia Isernia Cesena Sanluri Sassari Milano 323 (*) 443 (*) 340,7 315,2 308,5 171,5 164,9 114,67 113,7 15,3 15,6 Bari Como Nuoro Siena Roma Cuneo Latina Napoli Rimini Monza Pistoia Varese Pesaro Tortolì Rovigo 21,8 24,65 26,8 27,5 29,9 30,8 30,9 30,9 33,2 33,5 35,3 36,1 37,1 (*) 38,1 38,9 42,5 42,9 46,5 49,7 51,3 53,8 54,4 Lodi Rieti Forlì Enna Lucca Prato Lecco Olbia Biella Arezzo Torino Novara Urbino Matera Verona Trieste Ferrara Gorizia 56,2 59,6 72 (**) 73,7 78,2 78,3 78,9 82,4 86,7 86,8 -22,4 -10,5 -8,7 -5,6 -4,6 -4,2 -3,3 -0,8 -0,8 -0,8 -0,6 -0,3 Ragusa Salerno Catania Caserta Vercelli Genova Trapani Potenza Avellino Modena Imperia Crotone Bolzano Grosseto Ravenna Piacenza Cremona Agrigento Frosinone Benevento Alessandria 350 (**) Savona Vicenza Padova Cagliari Viterbo Ancona Livorno Iglesias Barletta Sondrio Venezia Palermo Siracusa La Spezia Macerata Pordenone 30,5 (*) 45,1 (*) 45,6 (*) Teramo Perugia Pescara Taranto Brescia Treviso Belluno Firenze Bologna Oristano Verbania Catanzaro Villacidro I REGOLARI (3) Reggio Emilia Caltanissetta Ascoli Piceno Tempio Pausania Vibo Valentia Comune Giorni ritardo I TROPPO LENTI (2) Reggio Calabria Comune Giorni ritardo Lanusei Comune Giorni ritardo Fermo I PIÙ VELOCI (4) Comune Giorni Trento Classifica dei Comuni per ritardo nei pagamenti ai fornitori - Anno 2014 (1)

Note: (1) negli elenchi mancano i seguenti Comuni capoluogo di provincia perché non hanno pubblicato l'indice nella sezione "Amministrazione trasparente": Aosta, Bergamo, Brindisi, Campobasso, Carbonia, Chieti, Cosenza, L'Aquila, Lecce, Mantova, Messina e Trani; (2) Comuni capoluogo con tempi medi di pagamento sopra i 90 giorni a cui è imposto lo stop alle assunzioni; (3) Comuni capoluogo di provincia con tempi medi di pagamento nel 2014 che non superano i 90 giorni; (4) Comuni capoluogo di provincia in grado di pagare in anticipo rispetto alla scadenza della fattura; (*) anno 2013. Se indicati nel sito più valori per tipologia di spesa riportato il parametro più alto; (**) Anno 2012. Se indicati nel sito più valori per tipologia di spesa riportato il parametro più alto. Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati sezione Amministrazione trasparente dei siti comunali aggiornati al 17 aprile 2015

Governance Poll. Nel sondaggio IPR Marketing-Sole 24 Ore si ferma il crollo dei consensi

La sorpresa dei sindaci: gradimento in ripresa

Nardella (Firenze) al top, poi Decaro (Bari) e Gori (Bergamo) De Magistris al 58° posto, Pisapia al 67° e Marino all'82°
Gianni Trovati

Il sindaco di Firenze Dario Nardella vince la nuova edizione del Governance Poll, il sondaggio IPR Marketing-IlSole 24 Ore che misura il gradimento dei sindaci da parte dei propri cittadini. Al secondo posto si piazza Antonio Decaro (Bari), e al terzo Giorgio Gori (Bergamo). Complici le tante novità portate dalle amministrative del 2014, dopo anni di flessione torna a crescere il consenso medio (53,4%), ma (tranne Fassino a Torino) arretrano i sindaci delle grandi città. Trovati a pagina 3 Un punto in più dell'anno scorso. Detta così, potrebbe sembrare una conquista piccola, quasi trascurabile, ma in tempi di tagli e tasse, di crisi economica e mareggiate di antipolitica, il «gradimento» dei cittadini è merce rara. A veder crescere il proprio bottino sono i sindaci dei capoluoghi di Provincia, che nella nuova edizione del Governance Poll elaborata da Ipr Marketing ottengono in media una sufficienza piena, ma soprattutto interrompono una serie negativa che ormai da anni erodeva progressivamente l'apprezzamento dimostrato dai loro amministrati. Quest'anno, il 53,4% dei potenziali elettori dicono che in caso di elezioni voterebbero il sindaco in carica, mentre dodici mesi fa la stessa risposta era stata data dal 52,3% degli intervistati. L'inversione di rotta ha un motivo evidente. Dopo le elezioni che undici mesi fa hanno cambiato giunte e consigli in 4.092 Comuni, fra cui 29 capoluoghi di provincia, nelle città si è affacciata una classe di amministratori giovani, dal punto di vista anagrafico e politico (ma spesso i due aspetti coincidono); e le novità hanno più chance di piacere, o almeno di alimentare qualche speranza per combattere un po' il malumore prodotto da Imu, Tasi, Tari, oppure dalle multe e dalle tariffe che provano a compensare le sforbiate assestate dalle manovre. «La nuova graduatoria - conferma Antonio Noto, direttore di IPR Marketing - è figlia del "sentimento" politico che ha guidato gli italiani nell'ultimo anno, dominato dalla richiesta di cambiamento». A spingere i risultati 2015 dei sindaci è Dario Nardella, che a Firenze sostituisce Matteo Renzi grazie al 59,2% di voti ottenuti al primo turno e ora sale a un rotondo 65% di «sì» raccolti tra i suoi concittadini. Appena più sotto Antonio Decaro, anche lui erede di una personalità non facile da sostituire, quel Michele Emiliano che dopo anni da campione di consensi a Bari ora corre per la presidenza della Regione (senza troppi problemi secondo i sondaggi, viste anche le lotte interne al centrodestra). Sul terzo scalino si incontra invece Giorgio Gori, che solo l'anno scorso ha iniziato la propria «seconda vita» in politica vincendo le amministrative a Bergamo dopo una carriera da manager e produttore televisivo. Anche fuori dal podio, però, si sentono parecchio gli effetti del rinnovamento elettorale dello scorso anno, che porta in alta classifica città negli anni passati lontanissime dalla vetta. Due esempi, nel profondo Sud e all'estremo Nord, spiegano bene il fenomeno: a Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, 32enne figlio dello storico sindaco Italo al quale la città dello Stretto ha dedicato anche lo spettacolare lungomare, riesce a superare il 60,9% raccolto alle urne nel primo turno mentre a Verbania Silvia Marchionini, classe 1975 ma lunga esperienza da amministratore locale, si ferma lontana dal consenso record (77,9%) ottenuto al ballottaggio ma raccoglie un 61% in grado di proiettarla al sesto posto. Gli anni, insomma, oggi in politica si fanno sentire, e non sono molti i personaggi che riescono a mantenere ricca nel tempo la propria dote di consenso. La leadership degli amministratori "di esperienza" può essere attribuita a Paolo Perrone, che in realtà non è nemmeno cinquantenne ma guida il Comune di Lecce dal 2007, e tiene alta la bandiera del centrodestra in un elenco di sindaci sempre più spostato a sinistra. Insieme a lui, al settimo posto della graduatoria, si incontrano anche il presidente dell'Anci Piero Fassino, sindaco di Torino dal 2011 ma politico di lungo corso tra leadership di partito, parlamento e ministeri, e Roberto Scanagatti, che da tre anni guida il Comune di Monza in cui ha fatto il proprio ingresso da consigliere del Pci nel 1987. Fassino primeggia invece fra le grandi città, che si concentrano invece nelle zone medio-basse della classifica: De Magistris a Napoli è al 58esimo posto, Pisapia occupa la casella numero 67 mentre Marino a Roma è all'82esimo posto, e manca

di poco la barriera del 50 per cento. «Da questi numeri - avverte Noto - non bisogna trarre conclusioni elettorali, perché tecnicamente non si misura l'intenzione di voto ma l'opinione dei cittadini sull'operato del sindaco. Qui manca il contesto competitivo, e questo permette ai cittadini di dare un giudizio meno filtrato dalle appartenenze politiche». Sono numeri, insomma, che interessano più gli amministratori dei politologi, e alle elezioni si vedrà. gianni.trovati@ilssole24ore.comLa graduatoria Percentuale di gradimento del sindaco in carica da parte dei cittadini

Dario Nardella FIRENZE 65% Antonio Decaro BARI 64% Giorgio Gori BERGAMO 63%

I PIAZZAMENTI CITTÀ PER CITTÀ Il gradimento percentuale ottenuto dai sindaci nel Governance Poll 2015 a confronto con il risultato ottenuto alle elezioni Legenda: Centrodestra Centrosinistra Movimento 5 stelle Udc + Liste Civiche Fdi- An1 2 3 4 5 6 7 16 17 21 25 28 31 33 38 39 41 43 48 71 50 52 56 58 61 62 63 67 76 82 84 88 90 92 93 95 97 98 99 Pos. 2015 2014 Pos. 2015 Comune Reggio di Calabria Anno elezione Sindaco Leonardo Michelinì Roberto Scanagatti Giancarlo Muzzarelli Gianluca Galimberti Giuseppe Falcomata' Alessandro Andreatta Alessandro Tambellini Giorgio Gori Maura Forte Luca Vecchi Enzo Bianco Matteo Ricci Marco Alessandrini Mario Lucini Governa nce poll 2015 Consenso giorno elezione (**) Differenza con giorno elezione Comune Anno elezione Sindaco Paolo Foti Paolo Dosi Davide Drei Alessandro Bianchi Marco Doria Leopoldo Di Girolamo (*) Governa nce poll 2015 Consenso giorno elezione (**) Differenza con giorno elezione Piero Fassino Dario de Luca Nicola Sanna Carlo Capacci Dario Nardella Matteo Biffoni Andrea Romizi Antonio Decaro Emilio Del Bono Simone Uggetti Jacopo Massaro Federico Borgna Claudio Pedrotti Furio Honsell (*) Bruno Giordano Leoluca Orlando Massimo Bitonci Giovanni Ruvolo Guido Castelli (*) Alessandro Volpi Federico Piccitto Paolo Perrone (*) Marco Cavicchioli Achille Variati (*) Alcide Molteni (*) Silvia Marchionini Emilio Bonifazi (*) Attilio Fontana (*) Valeria Mancinelli Samuele Bertinelli Simone Petrangeli Federico Berruti (*) Federico Pizzarotti Vito Damiano Flavio Tosi (*) Guido Tendas Luigi Brasiello Virginio Brivio Pio Del Gaudio Nicola Sodano Paolo Garofalo Andrea Gnassi Mario Occhiuto Ignazio Marino Andrea Ballare' Sergio Abramo Fausto Pepe (*) Ezio Stefano (*) Massimo Zedda Bruno Valentini Nicola Giorgino Filippo Nogarin Franco Landella Nella Brambatti Virginio Merola Antonio Battista Renato Accorinti Ottaviani Nicola Giuliano Pisapia Roberto Cosolini Maria Rita Rossa Ettore Romoli (*) Fabrizio Brignolo Cosimo Consales Massimo Depaoli Luigi De Magistris Giovanni Manildo Salvatore Adduce Nicola D'agostino Luigi Spagnolli (*) Giancarlo Garozzo Romano Carancini Giovanni Di Giorgi Peppino Vallone (*) Tiziano Tagliani (*) Umberto Di Primio Massimo Federici (*) Maurizio Brucchi (*) Firenze 2014 Bari 2014 Bergamo 2014 Trento 2009 Verbania 2014 Lecce 2012 Torino 2011 Monza 2012 Biella 2014 Imperia 2013 Modena 2014 Padova 2014 Potenza 2014 Sassari 2014 Pistoia 2012 Pesaro 2014 Pescara 2014 Prato 2014 Vercelli 2014 Grosseto 2011 Reggio Emilia 2014 Rieti 2012 Caltanissetta 2014 Cuneo 2012 Lucca 2012 Como 2012 Vicenza 2013 Brescia 2013 Savona 2011 Ascoli Piceno 2014 Lodi 2013 Belluno 2012 Massa 2013 Pordenone 2011 Ravenna 2011 Udine 2013 Aosta 2010 Perugia 2014 Varese 2011 Pisa 2013 Sondrio 2013 Ancona 2013 Palermo 2012 Parma 2012 Ragusa 2013 Viterbo 2013 Catania 2013 Cremona 2014 Fabrizio Matteucci (*) Marco Filippeschi (*) Cosenza 2011 Napoli 2011 Milano 2011 Cagliari 2011 Trieste 2011 Caserta 2011 Novara 2011 Fermo 2011 Rimini 2011 Latina 2011 Benevento 2011 Bologna 2011 Crotone 2011 Pavia 2014 Bolzano 2010 Ferrara 2014 Gorizia 2012 Piacenza 2012 Forlì 2014 Chieti 2010 Campobasso 2014 Genova 2012 Messina 2013 Verona 2012 La spezia 2012 L'aquila 2012 Siracusa 2013 Taranto 2012 Asti 2012 Frosinone 2012 Isernia 2013 Siena 2013 Terni 2014 Treviso 2013 Andria 2010 Lecco 2010 Livorno 2014 Macerata 2010 Avellino 2013 Oristano 2012 Nuoro 2010 Roma 2013 Foggia 2014 Matera 2010 V. Valentia 2010 Brindisi 2012 Catanzaro 2013 Mantova 2010 Enna 2010 Teramo 2014 Alessandria 2012 Trapani 2012 Massimo Cialente (*) 61,5 64,4 -2,9 61,0 77,9 -16,9 60,0 63,4 -3,4 60,0 59,2 0,8 60,0 76,1 -16,1 60,0 63,1 -3,1 60,0 53,5 6,5 60,0 58,5 1,5 60,0 65,3 -5,3 59,5 59,0 0,5 58,5 57,3 1,2 58,5 56,4 2,1 58,5 67,2 -8,7 58,5 64,3 -5,8 57,5 53,5 4 57,5 56,5 1,0 57,5 58,0 -0,5 55,5 53,5 2,0 55,5 53,7 1,8 65,0 59,2 5,8 64,0 65,4 -1,4 63,0 53,5 9,5 62,0 60,9 1,1 60,5 64,3 -3,8 60,5 56,7 3,8 59,0 60,5 -1,5 59,0 66,3 -7,3 59,0 58,2 0,8 59,0 67,5 -8,5 58,0 59,9 -1,9 58,0 69,7 -11,7 58,0 74,9 -16,9 57,0 58,9 -1,9 57,0 53,6 3,4 56,5 62,7 -6,2

56,5 54,2 2,3 56,5 59,6 -3,1 56,5 55,0 1,5 56,5 54,7 1,8 56,5 59,7 -3,2 56,0 58,0 -2,0 56,0 53,9 2,1 55,0 62,6
 -7,6 55,0 72,4 -17,4 55,0 60,23 -5,23 55,0 69,4 -14,4 55,0 62,9 -7,9 54,5 50,6 3,9 54,5 56,3 -1,8 54,0 53,3 0,7
 54,0 53,1 0,9 53,5 52,4 1,1 53,5 55,6 -2,1 53,5 51,5 2,0 53,5 57,8 -4,3 53,0 54,3 -1,3 53,0 61,4 -8,4 52,5
 50,01 2,5 52,5 59,7 -7,2 52,5 65,4 -12,9 52,0 52,7 -0,7 52,0 57,3 -5,3 51,5 52,5 -1,0 51,5 59,2 -7,7 51,5 53,3 -
 1,8 51,5 69,7 -18,2 51,0 56,9 -5,9 51,0 53,1 -2,1 51,0 50,5 0,5 51,0 55,1 -4,1 50,5 59,4 -8,9 50,5 52,0 -1,5
 50,5 59,5 -9,0 50,5 55,5 -5,0 50,5 57,5 -7,0 50,0 58,6 -8,6 50,0 50,2 -0,2 50,0 53,06 -3,06 50,0 50,3 -0,3 50,0
 60,6 -10,6 50,0 58,1 -8,1 49,5 55,3 -5,8 49,5 63,9 -14,4 49,0 52,7 -3,7 49,0 50,3 -1,3 49,0 50,3 -1,3 49,0 59,3
 -10,3 48,5 53,2 -4,7 48,5 52,9 -4,4 48,0 50,6 -2,6 48,0 52,2 -4,2 47,0 58,5 -11,5 46,5 51,4 -4,9 46,5 53,5 -7,0
 46,0 51,0 -5,0 46,0 51,5 -5,5 45,0 51,6 -6,6 44,5 50,5 -6,0 44,0 68,0 -24,0 44,0 59,4 -15,4 44,0 53,6 -9,6

(*) Eletto per un secondo mandato; (**) per il "consenso giorno elezione" e' riportato il dato elettorale del primo turno (nel caso che non ci sia stato ballottaggio) o ballottaggio Nota:i sindaci di agrigento, rovigio e venezia nel 2015 non sono stati testati perche' al momento della rilevazione i comuni erano retti da commissari;i sindaci di arezzo e di salerno nel 2015 non sono stati testati perché al momento della rilevazione i comuni erano retti dai vicesindaci Fonte: ipr marketing

LA METODOLOGIA DEL GOVERNANCE POLL 2015 Indecisi +/- 4% Rispondenti Committente Il Sole 24 Ore Istituto Fornitore 25% (in media) Margine di errore Domanda Sindaco Antonio Noto 1 Marzo-13 Aprile 2015 Campione voto Sindaco Direttore dell'Istituto Periodo di effettuazione delle interviste Modalità di somministrazione questionari interviste effettuate con sistemi misti: telefoniche con l'ausilio del 1.000 elettori in ogni Comune capoluogo, disaggregati per sesso, età ed area di residenza 86% del campione (in media) IPR Marketing (www.iprmarketing.it) Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del Sindaco della sua città nell'arco del 2014-2015. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbea favoreo contro l'attuale Sindaco? sistema C.A.T.I., telematiche tramite il sistema Cawie con il sistema Tempo Reale

Patto. Non è ancora partito il monitoraggio per gli enti capofila

Unioni, compensazioni impossibili entro aprile

DOPPIO APPUNTAMENTO A fine mese scadono i termini per comunicare al Mef i saldi obiettivo dei Comuni e per la ridefinizione degli incentivi regionali

A.Gu. P.Ruf.

Le incertezze operative che gli enti locali devono affrontare in questo periodo non sono limitate al rendiconto. Sul fronte del Patto di stabilità, c'è ancora da attendere il decreto enti locali che dovrebbe accogliere il nuovo Patto 2015. Ancora sospesa la rilevazione di Ifel sugli enti capofila, necessaria per correggere gli effetti negativi sul patto di stabilità connessi alla gestione di funzioni e servizi in forma associata, mediante la riduzione degli obiettivi dei Comuni capofila e il corrispondente aumento degli obiettivi dei Comuni associati, previo accordo fra gli stessi (all' articolo 6-bis, comma 31, legge 183/2011, come modificato dal comma 491 della legge 190/2014). Un comunicato pubblicato nei giorni scorsi da Ifel rinvia la scadenza ai prossimi giorni, ma il termine del 30 aprile per la comunicazione dei dati al ministero dell'Economia è ormai troppo stretto. Il 30 aprile, infine, per il Patto regionale incentivato le Regioni dovranno comunicare agli enti locali interessate al ministero dell'Economia i saldi obiettivo rideterminati. Le Regioni avranno un incentivo pari all'83,33% degli spazi finanziari che distribuiscono a favore dei propri comuni (75%) e delle province e città metropolitane (25%), per un totale di un miliardo. Gli spazi aggiuntivi, secondo quanto previsto dalla legge di stabilità, potranno essere utilizzati dagli enti locali beneficiari esclusivamente per pagare debiti commerciali di parte capitale maturati alla data del 30 giugno 2014. Sempre in tema di pagamenti, gli enti non devono inviare la comunicazione relativa ai debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati fino al 31 dicembre 2014, ancora da pagare al 30 aprile 2015. L'adempimento previsto dall'articolo 7, comma 4-bis del DL 35/2013 è considerato assolto dagli obblighi di inserimento nella Piattaforma certificazione crediti delle fatture non pagate dal successivo aggiornamento dei dati. Un comunicato pubblicato sul sito della Piattaforma chiarisce il dubbio e, sempre con riferimento agli stessi debiti, informa che ora è possibile effettuare la comunicazione di assenza delle posizioni debitorie riferite alla stessa data (Menu del sito Ricognizione debiti > Comunicazione di assenza di posizioni debitorie). Resta quindi solo da dichiarare, per chi si trova in questa condizione, l'assenza di fatture non pagate. Il 30 aprile debutta il primo appuntamento con la pubblicazione sul sito istituzionale (nella sezione «Amministrazione trasparente/Pagamenti dell'amministrazione») dell'indicatore di tempestività dei pagamenti riferito al primo trimestre 2015. L'indicatore è definito in termini di giorni di ritardo nel pagamento ed è calcolato ponderando gli importi delle fatture per i giorni intercorsi fra data di trasmissione del mandato in tesoreria e la data scadenza. Dal 1 gennaio 2015, infatti, l'indicatore da annuale è diventato trimestrale e il termine di pubblicazione scatta il 30esimo giorno dalla conclusione del trimestre solare. Nel calcolo dell'indicatore di tempestività gli enti devono considerare anche i pagamenti riferiti ai contratti di appalto di lavori pubblici, quelli di utilizzazione di beni a fronte di un corrispettivo di denaro, come la locazione e l'affitto, riferiti ad un rapporto commerciale. Sono altresì incluse nel conteggio le prestazioni dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti. Sono esclusi, invece, i pagamenti riferiti a debiti oggetto di procedure concorsuali aperte. Nel caso di fatture soggette a contestazioni o contenzioso l'indicatore deve essere calcolato escludendo i periodi in cui la somma era inesigibile.

PREOCCUPAZIONE PER I COLLEGAMENTI CON LA RUSSIA E IN GENERALE PER IL LOW COST
Una nuova tassa sui voli? Pilati: "Ostacolo al turismo"

Molte proteste dalla Riviera dopo la proposta dell'Anci
 ENRICO FERRARI ALBENGA

Anche dal Ponente si levano voci di dissenso contro la proposta dell'Anci di introdurre un'ulteriore tassa d'imbarco fino a 4 euro negli aeroporti delle città metropolitane, che quindi colpisce lo scalo di Genova, polo di riferimento per la Riviera. A farsi sentire è il presidente provinciale e regionale Federalberghi, Americo Pilati, preoccupato per «l'ennesimo ostacolo al turismo in un territorio che conta già gravi problemi di collegamento». Osserva Pilati: «La coperta purtroppo è già corta e questo peggiora le cose: con una mano si dà e con l'altra si toglie. In questo modo si rischia di indebolire l'aeroporto Cristoforo Colombo del capoluogo ligure, creando difficoltà per i voli con la Russia e in generale con quelli low cost. Non vedo il motivo per introdurre questa imposizione: si vuole accumulare un tesoretto? Purtroppo la Liguria già soffre enormemente per l'inadeguatezza della rete ferroviaria e per la lontananza alle località principali. Già esiste una tassa comunale per i centri maggiori e direi che è abbastanza. Nel momento in cui si preparano iniziative importanti come il Giubileo 2015 e l'Anno santo straordinario, è un modo per mortificare ulteriormente il settore. Il comportamento del Governo è una grande delusione». Ricadute potrebbero esserci anche sull'aeroporto Clemente Panero. Al passo sono anche le associazioni di operatori legate agli scali, Assaeroporti, Iata (International air transport association), Assaereo e Ibar (Italian board airline representatives): «La proposta determinerebbe l'introduzione dell'ennesimo balzo sui passeggeri aerei che si aggiunge a quelli degli ultimi anni, con finalità spesso del tutto estranee al trasporto aereo, fino al paradosso del finanziamento della sicurezza nelle stazioni ferroviarie». E ancora: «Il nuovo tributo locale, che potrà raggiungere 4 euro a passeggero per un biglietto di andata e ritorno, rappresenterebbe una tassa di circa 150 milioni di euro su un settore che già soffre di una strutturale crisi di sostenibilità e andrebbe a creare uno squilibrio competitivo a favore del trasporto ferroviario, non soggetto a tale prelievo. Secondo la Iata, la nuova tassa determinerebbe una riduzione della domanda dello 0,7%, con una conseguente riduzione di 414 mila passeggeri l'anno. L'introduzione della tassa in concomitanza con un evento globale quale l'Expo Milano 2015 e alla vigilia del Giubileo rappresenterebbe inoltre una contraddizione clamorosa rispetto all'obiettivo di attrarre in Italia turisti e pellegrini».

Foto: Il presidente regionale di Federalberghi, Americo Pilati

"No, i Comuni non si tirano indietro"

REMO QUADRI

Ancona

Non si ferma l'emergenza immigrazione dal Nord Africa e la tragedia del barcone affondato l'altra notte nel canale di Sicilia, con 700 morti, "impone, a livello istituzionale, che si ponga la questione sui tavoli nei quali sia possibile trovare soluzioni". Lo afferma il presidente dell'Anci Marche Maurizio Mangialardi. "I sindaci come al solito ci mettono la faccia - aggiunge - perché i disperati che vengono raccolti in mare poi vengono smistati nei vari centri di accoglienza nei Comuni, e anche nelle Marche stiamo facendo la nostra parte, ma la cronaca acuisce ogni giorno la tragedia, che impone massima attenzione".

Mangialardi indica le coordinate della solidarietà. "Per affrontare la situazione con senso di responsabilità, ma anche in maniera sostenibile per gli enti locali sotto l'aspetto amministrativo e delle risorse umane e materiali, Anci Marche chiederà un incontro ai prefetti delle Marche, alla Conferenza episcopale marchigiana informando anche il cardinale Edoardo Menichelli e la Protezione civile regionale". E ancora: "Anci Marche si offre come interlocutore per aprire urgentemente un tavolo che affronti il tema e offra soluzioni concrete - conclude Mangialardi - a una questione che i Comuni delle Marche non hanno mai sottovalutato ma che necessita della disponibilità e del senso di responsabilità di tutti gli attori in campo, senza dimenticare gli aspetti umanitari del dover registrare tante morti".

Dal particolare, delle Marche, al generale dello scenario nazionale. E la parola passa a Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato Anci per l'Immigrazione. Che rilancia: "È finita l'ora delle polemiche strumentali di chi è capace di speculare anche su tragedie così enormi per una manciata di voti. È necessario che tutte le istituzioni diano una risposta univoca e condivisa all'accoglienza dei profughi". E ancora: "Non possono essere solo cinque Paesi europei a sostenere l'arrivo dei migranti e a doverlo gestire, così come non possono essere soltanto alcune Regioni e Comuni a dare una risposta concreta in Italia. I 700 morti nel canale di Sicilia devono scuotere le responsabilità di ciascuno, bisogna agire in fretta". Biffoni ribadisce così la necessità di un intervento della Ue, sottolineando anche l'importanza di un lavoro coordinato a livello nazionale. "I sindaci sono in prima linea nel collaborare per l'accoglienza di chi scappa dalla guerra e dalle carestie, ma la situazione è gestibile solo se ognuno fa la propria parte anche perché, a fronte di un numero sempre crescente di arrivi, nessuno si può illudere di poter sottrarsi senza creare danni ai cittadini". I numeri parlano chiaro: "Per i prossimi mesi - prosegue il delegato Anci - il numero di sbarchi sarà in crescita, è necessario organizzarsi per far fronte a una situazione straordinaria, spalmando gli arrivi su tutti i territori. Non c'è più tempo per inutili polemiche, bisogna agire facendo ciascuno la propria parte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Venezia vertice sui migranti Il prefetto Cuttaia convoca i sindaci: in Veneto arriveranno 700 persone

A Venezia vertice sui migranti

A Venezia vertice sui migranti

Il prefetto Cuttaia convoca i sindaci: in Veneto arriveranno 700 persone

VENEZIA Oggi in Prefettura a Venezia si terrà l'incontro convocato da Domenico Cuttaia con i prefetti e i sindaci (o i commissari) dei Comuni capoluogo per cercare di dare una risposta comune all'accoglienza dei profughi e stemperare le tensioni nate nell'ultima settimana. Le cifre fornite recentemente dal ministero dell'Interno prevedono per il Veneto l'arrivo di settecento profughi in minima parte già sul territorio regionale. Prima della tragedia di ieri, in tre giorni, erano stati soccorsi dalla Guardia costiera e dalla Marina militare 8.480 migranti. E di fronte a questa nuova ondata di sbarchi il Veneto è chiamato a fare la sua parte accogliendo 700 profughi, la stessa quota assegnata a Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia e Campania. Per questo motivo, il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, quindi ha inviato una lettera ai colleghi veneti e ai sindaci dei Comuni capoluogo per invitarli, appunto oggi, a un incontro per decidere dove e come sistemare uomini, donne e bambini. C'è la necessità, scrive Cuttaia, «di individuare con la massima urgenza le soluzioni di alloggio in grado di assicurare la sistemazione dei migranti». Le strutture siciliane stanno scoppiando. I 700 profughi destinati al Veneto rientrano nella quota assegnata con la conferenza unificata Stato-Regioni del 10 luglio dello scorso anno che ha stabilito per il Veneto il numero di 3.742 migranti. Secondo i dati più recenti, oggi ce ne sono 2.224, cui vanno aggiunti i 63 arrivati nei giorni scorsi, per un totale di 2287. Non è facile però stabilire un numero preciso perché molti profughi, dopo aver riposato per alcuni giorni, lasciano le strutture per raggiungere parenti o amici in Italia, o in altri Paesi d'Europa, ovvero la stessa rete di relazioni che ha garantito loro l'appoggio e il sostegno per la fuga dai paesi del Maghreb e dell'Africa centrale. «Quel che potevamo fare come sindaci lo abbiamo fatto», ha detto la scorsa settimana il sindaco di Mirano, Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto, invitata all'incontro di oggi a Ca' Corner, «ma non bariamo quando diciamo che non ci sono strutture vuote, ma agibili».

«Comuni virtuosi Il governo correggerà gli squilibri nei tagli»

Sanga: al lavoro con Anci per soluzioni condivise «Nei prossimi mesi nuovi parametri per il Patto E nel 2016 una svolta epocale con la local tax»

Dura la vita degli enti locali. Sempre più dura. A Bergamo è di queste ore la conferma dell'ultimissimo taglio - i famosi cinque milioni di euro - che rischia di spingere l'amministrazione verso la difficilissima scelta tra la riduzione dei servizi e l'aumento delle imposte. Non è purtroppo una novità, ma solo l'ennesimo capitolo di una storia che ormai si ripete da parecchi anni. Si raschia il fondo del barile. Dal quale, prima o poi, però bisognerà necessariamente staccarsi.

A quando la svolta? Per Giovanni Sanga, deputato del Partito democratico e membro della Commissione finanze della Camera, non dovrebbe essere lontana. Sanga, anche quest'anno Bergamo riceverà meno di quello che ha dato, si parla di un disavanzo di 8 milioni di euro nella contabilità del Fondo di solidarietà nazionale. Una situazione che a Roma dovrete conoscere bene.

«Eccome. I Comuni, e in particolare quelli virtuosi che risultano ancor più penalizzati, la loro parte l'hanno già fatta. Dal 2010 a oggi fra taglio dei trasferimenti e Patto di stabilità i loro sacrifici ammontano a 17 miliardi di euro. Se a questo si somma il fatto che le stesse amministrazioni locali incidono solo per il 2,5 per cento sul totale del debito pubblico e per il 7,6 per cento sulla spesa pubblica è facile comprendere il ruolo svolto nel risanamento della finanza statale». Quindi vuol dire che non ci dobbiamo aspettare altre brutte sorprese?

«Direi proprio di no. Nei giorni scorsi c'è stato un incontro molto importante tra il presidente dell'Anci Piero Fassino e il presidente del Consiglio Matteo Renzi durante il quale sono stati sottolineati due punti fondamentali. Il primo è che il Def non prevede nuovi tagli a carico dei Comuni e questa impostazione orienterà anche la Legge di stabilità. Il secondo è che proprio sulla base del Documento economico finanziario si cercheranno soluzioni condivise con Anci per correggere gli squilibri tra livello centrale e locale sui diversi fronti». Ci dica.

«Si sta lavorando innanzitutto sul 2015: nei prossimi mesi il recepimento dei nuovi parametri sul Patto di stabilità già definiti nell'ambito della conferenza Stato-città, premierà proprio i Comuni virtuosi, mentre le modifiche al cosiddetto fondo perequativo eviterà che circa 1.800 enti locali perdano gettito dal passaggio dall'Imu alla nuova Tasi. In arrivo, per questo intervento, ci sono circa 400 milioni di euro». E la famosa local tax?

«Riguarderà il 2016 e rappresenterà una svolta epocale. Verrà infatti superato lo schema attuale che vede Imu e Tasi raccolte dall'ente locale e poi trasferite a Roma e riassegnate successivamente ai Comuni a favore di una semplificazione: in pratica le risorse ottenute attraverso la tassazione della casa e degli altri beni immobili resterà, assieme all'addizionale Irpef, sul territorio. Anche le modifiche ormai imminenti al Patto di stabilità che dovrebbero mantenere da un lato i vincoli sulla cassa e la competenza, evitando però di bloccare risorse per gli investimenti vanno nella stessa direzione. Se a questo si aggiungono la riforma del catasto destinata a entrare nel vivo con l'insediamento delle commissioni censuarie e il superamento delle regole sugli appalti secondo il criterio del massimo ribasso è facile comprendere la portata dei cambiamenti in atto». Benissimo. Ma intanto ai Comuni mancano i soldi per le asfaltature. Come se ne esce?

«Oggi la contrazione della spesa, purtroppo non riguarda solo i Comuni ma tutte le amministrazioni pubbliche. La vera questione è liberare risorse per gli investimenti e riprendere il tema delle autonomie locali tenendo conto che negli ultimi tempi se n'è parlato poco in quanto, durante le fasi di crisi profonda come quella attuale, la tendenza ad accentrare è inevitabile. Bisogna riprendere il tema del federalismo evitando le posizioni ideologiche assunte in passato, ma puntando a una maggiore responsabilità ed efficienza a livello locale». • Emanuele Falchetti

Chiusure degli uffici Domani tavolo in Regione il piano congelato

Chiusure degli uffici Domani tavolo in Regione

Chiusure
degli uffici
Domani tavolo
in Regione
il piano congelato

«Un primo risultato l'abbiamo ottenuto: il piano è slittato e abbiamo attivato un tavolo grazie al quale evidenziare le criticità che sono arrivate dai territori. Adesso dobbiamo lavorare per evitare le chiusure più problematiche perché la Lombardia è una regione complessa e questo aspetto orografico va tenuto conto». Così nei giorni scorsi il sottosegretario agli enti locali Daniele Nava, in audizione davanti alle Commissioni regionali Bilancio e Attività Produttive, ha fatto il punto sul piano di chiusure e razionalizzazioni presentato da Poste Italiane, che per la Lombardia prevede la chiusura di 61 uffici (11 a Mantova) e l'apertura a singhiozzo per altri 121 sportelli. Complessivamente in Italia le filiali che dovrebbero essere cancellate sono 455 su 13.500. Dopo le proteste dei territori, e le prese di posizione istituzionali (da ultimo anche del Governo), la questione è stata congelata. Intanto martedì si riunirà il Tavolo di lavoro regionale che, oltre a Regione Lombardia e Poste Italiane, vede coinvolte anche l'Unione delle Provincie lombarde (Upl) e l'Anci. Per scongiurare le chiusure, e le ricadute che avrebbero sulle fasce più deboli della popolazione, la Regione ha già individuato alcuni criteri da cui partire per arrivare a soluzioni più condivise: assenza di sportelli bancari, criticità del servizio di trasporto pubblico, Comuni soggetti a fusione, distanza tra gli uffici postali. Tutti criteri che dovrebbero portare a una valutazione meno "precipitosa" sulle chiusure. Così come si chiede che sulle aperture a singhiozzo si tenga conto degli aspetti di vita sociale dei Comuni e, ad esempio, si eviti la serrata dello sportello proprio nel giorno di mercato.

ESTRAZIONE Al centro dell'intesa il gas estratto dalla quinta linea del centro olio di Viggiano COMUNE IL CAPOGRUPPO CD, PICERNO, SU DISSESTO, FINANZA LOCALE E PATTO DI STABILITÀ

Regione e «salva Potenza» «Ora tocca ai parlamentari»

ÀNCORA Il governo lucano intenzionato ad aiutare le casse municipali

I La Regione intenzionata a «salvare» Potenza (si veda la Gazzetta di ieri). In tre anni il governo lucano dovrebbe erogare i 42 milioni di euro necessari al Comune per chiudere il pareggio in bilancio e avviare a soluzione il dissesto finanziario. «In questo modo - dice Fernando Picerno, capogruppo comunale del Centro democratico - si dà riscontro positivo all'iniziativa assunta unitariamente da 24 consiglieri comunali con il tavolo di concertazione con il presidente Pittella. Spetta adesso al governo nazionale manifestare lo stesso atteggiamento responsabile, senza irrigidimenti rispetto alla possibilità di allungare i tempi di superamento del dissesto. Un primo segnale mi sembra possa essere individuato con la delibera approvata da Cassa Depositi e Prestiti aggiunge Picerno - che dà il via al programma di rinegoziazione dei mutui concessi ai Comuni con la prima finestra utile. Si tratta di una necessità sottolineata più volte dall'Anci che, a fronte delle attuali difficoltà di bilanci dei Comuni, potrà finalmente consentire di ottenere dei risparmi dall'allungamento dei tempi e dalla riduzione ipotizzata dei tassi. Si dà attuazione ad una previsione contenuta nella legge di stabilità a favore della finanza locale. Ci auguriamo ora che anche il confronto con il governo sul resto delle questioni ancora aperte per i Comuni dall'Anci, tra le quali il dissesto finanziario e l'applicazione meno rigida del patto di stabilità, con una rideterminazione delle misure asfissianti per la finanza locale, possa proseguire su questo percorso, fatto di azioni concrete a favore della ripresa e dello sviluppo dei territori. Potenza come tanti Comuni piccoli e grandi in dissesto finanziario, attende risposte dal Governo. A questo punto tutti i parlamentari del nostro territorio devono fare fino in fondo il proprio dovere per non vanificare lo sforzo che si appresta a compiere il presidente Pittella e la giunta regionale, con il consenso del Consiglio, con un risultato contro il quale si sono schierati tanti gufi».

PUTIGNANO IL COMUNE ISTITUISCE LA DE.CO. E SELEZIONA LE IMPRESE ALIMENTARI

Il Carnevale e la Sagra del fungo in passerella davanti al mondo

PATRIZIO PULVENTO I P U T I G N A N O. Anche la città del Carnevale, con le sue tipicità agroalimentari e i suoi produttori, sarà presente a «Expo Milano 2015», attraverso il raggruppamento di 39 comuni «Cuore di Puglia» e non solo. «Cuore di Puglia», lo ricordiamo, è un progetto sostenuto da Regione Puglia, Città metropolitana di Bari e Anci (Associazione Comuni italiani), per promuovere il territorio e la gastronomia in chiave turistica. Capofila è Acquaviva delle Fonti. Ma non basta. Per ottenere una posizione di maggiore autorevolezza, Putignano si doterà anche della De.Co. (Denominazione comunale di origine), a garanzia dei propri prodotti. Un «timbro» che salvaguarda l'identità territoriale agroalimentare, enogastronomica e artigianale. Per adottarlo sarà redatto un apposito regolamento che dovrà approdare in Consiglio comunale. Le De.Co. non sono marchi veri e propri, ma vanno considerate un atto politico, che riconosce un valore a ciò che identifica quel Comune. Uno strumento che spesso si è rivelato utile per cogliere un'opportunità di marketing territoriale. L'assessorato comunale al Turismo ha già presentato, sempre tramite «Cuore di Puglia», una scheda illustrativa della città e delle sue caratteristiche peculiari, corredata da immagini, evidenziando tra i prodotti tipici la farinella (sfarinato di ceci), i tarallini e alcuni formaggi come la treccia, il caciocavallo e la burrata. Tra gli eventi più significativi, sono stati indicati il celeberrimo Carnevale e le Propaggini che gli danno il via il 26 dicembre, la Festa patronale di Santo Stefano (che si tiene ai primi di agosto) e la Sagra del fungo. Le immagini di Putignano allegate saranno inserite in un filmato complessivo che sarà proiettato 13 volte al giorno per tutti i 6 mesi della rassegna milanese, negli spazi antistanti i padiglioni (3 video da un minuto: ognuno illustrerà 13 comuni, per il totale dei 39). I produttori locali potranno partecipare a Expo Milano 2015 attraverso questo «accesso» comunale, con costi espositivi ridottissimi. Dal 22 al 30 aprile sarà infatti disponibile online sul sito del Comune la scheda che consentirà agli imprenditori interessati di essere selezionati. Nel frattempo sono state già individuate due location per esporre: dal 22 giugno al 6 luglio l'Albergo Diurno di Milano e dal 7 al 14 luglio in Cascina Triulza, all'interno di Expo.

LE NUOVE MOSSE SI FA STRADA L'IPOTESI DELLA RISCOSSIONE COATTIVA. VERREBBE RICONOSCIUTO UN AGGIO DELL'8 PER CENTO

E adesso Equitalia si prepara a intervenire

Una delibera dovrebbe essere portata all'esame del Consiglio comunale

GLI SVILUPPI Riscossione coattiva ad Equitalia? I La riscossione coattiva delle tasse del Comune di Taranto potrebbe prendere la direzione di Equitalia. Il tutto dovrebbe essere definito in una delibera che dovrebbe essere portata all'esame della prossima seduta del Consiglio comunale. In favore dell'agenzia nazionale di riscossione dovrebbe essere riconosciuto un aggio dell'8 per cento. In realtà, l'Amministrazione comunale era inizialmente orientata ad indire un bando di gara poi l'approvazione di un emendamento alla legge di Stabilità e i più recenti decreti attuativi hanno fatto cambiare idea ed invertire la rotta al Comune. In particolare, il soggetto che dovrebbe riscuotere le tasse non pagate avrebbe la forma di un consorzio fra l'agente nazionale della riscossione (Equitalia) e l'associazione dei Comuni (Anci): Consorzio a cui il Comune di Taranto dovrebbe affidare la riscossione coattiva, con una sorta di affidamento in automatico (cioè senza gara). In particolare, la riforma della riscossione locale scritta nel decreto Sviluppo di quattro anni fa ipotizzava l'addio di Equitalia agli uffici tributi dei comuni. L'obiettivo posto nel 2011 era quello di dar vita ad una riscossione più flessibile ed attenta alle esigenze dei contribuenti. La norma, che aveva posto anche parecchi limiti alle azioni esecutive, non è mai stata attuata producendo una serie di proroghe che hanno congelato la situazione fino a oggi. Da qui, dunque, si è rafforzata l'idea della nuova struttura, a cui i comuni dovrebbero affidarsi. Il progetto si fonda, quindi, su una sostanziale contrarietà all'esternalizzazione del servizio alle società private iscritte all'albo, anche se una clausola di salvaguardia salva fino a scadenza i contratti in corso. Alle società private resta la possibilità di operare nei servizi di accertamento e di supporto (che a Taranto sono eseguiti direttamente dal Comune). Per la cronaca, va ricordato che per varie vicende del recente passato, complesse e controverse, il Municipio non ha alcuno che si occupi di riscuotere le tasse non pagate. Anzi, no. In realtà, l'Amministrazione comunale avrebbe a disposizione un ufficiale di riscossione «esterno» al Comune ma essendo solo non ha (ovviamente) grandi strumenti per intervenire. [fabio venere]

Città Metropolitana, i Comuni vogliono progettare la ripresa

Mercoledì al Leone da Perego il terzo convegno Anci. Al primo punto il rilancio del territorio

(foto Archivio) LEGNANO - A quali condizioni e con quali modalità i Comuni possono contribuire alla ripresa del nostro Paese? E le Città Metropolitane, in fase di avvio, possono costituire una leva efficace per incrementare attrattività e sviluppo dei territori? Sono alcune delle domande a cui si cercherà di dare una risposta mercoledì mattina al palazzo Leone da Perego dove, per il terzo anno consecutivo, il Comune di Legnano, in collaborazione con Anci Lombardia, promuove un momento di riflessione destinato ad amministratori e funzionari sulle trasformazioni in atto che riguardano la pubblica amministrazione, e sugli strumenti a disposizione degli enti locali per migliorare la qualità della vita delle proprie comunità e la competitività di imprese e sistemi territoriali. Al centro di tutto ci saranno, come detto, i rapporti con la Città Metropolitana e il titolo della convention è infatti "Comuni e Città Metropolitana: nuove idee per lo sviluppo economico e sociale". Tra le 9 e le 9.30 alle 14 interverranno in veste di relatori rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni di categoria. Ma largo spazio sarà lasciato anche al confronto e allo scambio di esperienze tra i partecipanti. Gli interventi di apertura saranno affidati a Roberto Scannagatti (sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia); Fabrizio Pezzani, docente Università Bocconi di Milano; Aldo Bonomi, sociologo e fondatore del Consorzio Aaster; Alberto Centinaio, sindaco di Legnano e consigliere della Città Metropolitana con delega alla promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale; Andrea Pontani, direttore di Confindustria Alto Milanese. In scaletta quindi relazioni di Giulio Gallera, sottosegretario ai rapporti con la Città Metropolitana di Regione Lombardia; ed Eugenio Comincini, vicesindaco metropolitano con delega al piano strategico triennale. Seguirà una tavola rotonda coordinata da Pier Attilio Superti, segretario generale di Anci Lombardia. Emergerà qualcosa di concreto o saranno le solite parole? Di sicuro la sfida della Città Metropolitana necessita di chiarimenti e ben venga un confronto a tutto campo. Anche perché le aspettative di cittadini e imprese nei confronti degli enti locali sono fortemente cresciute negli ultimi anni. «La persistente crisi economica e sociale - rimarcano gli organizzatori del convegno - ha moltiplicato le richieste d'intervento e ha sollecitato, oltre a risposte consolidate, la ricerca di nuovi strumenti». L'appuntamento di mercoledì si propone insomma di fare il punto della situazione e di verificare, con il confronto e con le riflessioni proposte da studiosi, le possibilità che ci sono per rilanciare l'economia locale. La stessa Expo di Milano che è alle porte rappresenta un momento importante di riscontro delle capacità progettuali del territorio. E si vedrà se c'è qualcuno che negli ultimi due anni ha solo fatto proclami. Luca Nazari

Foto: Il Palazzo Leone da Perego sarà sede del convegno

I tagli per i Comuni Anci, oggi un incontro

Anci Lombardia promuove l'iniziativa "I Comuni tra tagli, riforme e ripresa": un'assemblea itinerante aperta ai sindaci di tutte le province e che farà tappa nelle città capoluogo: oggi è la volta di Lecco, appuntamento alle 15 all'aula consiliare di piazza Diaz.

L'evento vuole costituire un'occasione di confronto e di scambio di opinioni tra l'Associazione e i rappresentanti dei territori, per acquisire ulteriori informazioni sullo stato dei Comuni, per raccogliere proposte e presentare le iniziative di Anci Lombardia. «Il nostro incontro ci permetterà di ribadire la centralità dell'azione comunale per lo sviluppo e il sostegno dei territori, soprattutto in questi anni di crisi e riforme, dove abbiamo garantito risposte e servizi alle istanze dei cittadini - specificano - Nel corso della riunione presenteremo i risultati dell'indagine Ipsos, svolta tra i sindaci e i cittadini lombardi, e avremo modo di confrontarci sui temi come finanza locale; riassetto territoriale; Expo 2015 e i territori. •

anci: consegnati gli attestati per il corso

«Sognate! Senza sogni non si governa, senza capacità progettuale, senza una visione d'insieme, qualunque esperienza amministrativa è destinata a fallire». Lo ha dichiarato il sindaco Enzo Bianco nel corso della cerimonia di consegna degli attestati ai partecipanti al corso Anci "Giovani amministratori": un progetto di formazione di eccellenza finanziato alla città di Catania dal Ministero della Gioventù ciò grazie anche all'interessamento dell'Anci, l'Associazione dei Comuni d'Italia, che ha voluto fortemente la realizzazione di tale appuntamento. Alla manifestazione, svoltasi nella Sala Coppola del Palazzo degli elefanti, erano presenti i coordinatori scientifici del progetto, ovvero i docenti universitari Carlo Colloca e Renato D'Amico, che hanno richiamato nei loro interventi i presupposti e la metodologia scientifica del corso. Presenti anche Pierangelo Spadaro, presidente della Consulta giovanile del Comune, e Davide Crimi, responsabile del progetto oltre che dell'Ufficio politiche comunitarie. Bianco, che è anche presidente del Consiglio nazionale della stessa Associazione dei Comuni d'Italia, ha dapprima sottolineato il ruolo «dei bravissimi docenti universitari che coniugano la competenza con un sentire profondo» e poi, rivolgendosi ai partecipanti al corso, ha parlato della necessità di una modernizzazione e di una gestione del cambiamento nella Pubblica amministrazione attraverso la capacità progettuale, la passione nell'azione civile e politica, la professionalità nell'azione amministrativa e nell'efficienza economica. 20/04/2015

Al via il piano promosso da Anci e Ifel in circa 150 comuni. A disposizione 1,8 milioni

I giovani in aiuto del territorio

Progetti a favore della collettività realizzati da under35

DI SIMONA D'ALESSIO

Giovani protagonisti di programmi di innovazione sociale, finalizzati alla modernizzazione del territorio e al recupero di spazi a benefi cio della collettività (da cui scaturiscano anche opportunità d'impiego e affinamento di abilità) in circa 150 comuni italiani. È il piano contenuto in una serie di avvisi pubblici promossi dall'AnCi, l'Associazione nazionale dei comuni italiani e dalla fondazione Ifel (Istituto per la fi nanza e l'economia locale) e da ComuneMenteGiovane e MeetYoungCities, che consentiranno il fi nanziamento delle iniziative agli under35, con una dotazione complessiva di 1,8 milioni di euro. Ma in cosa consisterà l'apporto di chi si aggiudicherà l'opportunità di lavorare, agendo nelle zone messe a disposizione dai sindaci? Ai ragazzi verrà consentito di realizzare una serie di interventi in tema di welfare, recupero o migliore utilizzo degli spazi pubblici, miglioramento della mobilità collettiva ed individuale dei cittadini e, ancora, avviare progetti di stimolo alla fruizione dei beni culturali e di incremento della capacità turistica di varie zone del nostro paese, nonché impegnarsi in azioni fi nalizzate ad una corretta sostenibilità ambientale; a sovvenzionare le attività effettuate dai ragazzi saranno il dipartimento della Gioventù della presidenza del consiglio dei ministri e l'Agenzia nazionale per i giovani, che sono rispettivamente i soggetti fi nanziatori del bando ComuneMenteGiovane e di quello MeetYoungCities. Le iniziative per le quali le amministrazioni comunali intendono avvalersi delle competenze e della buona volontà di persone con meno di 35 anni (e che potrebbero, grazie a questa chance, scoprire di avere una «vena imprenditoriale» proprio partecipando alle selezioni) sono almeno 200, è stato riferito la scorsa settimana, nel corso della conferenza stampa di presentazione, a Roma, alla presenza, fra gli altri, del sottosegretario al welfare Luigi Bobba e del vice segretario generale dell'AnCi Antonella Galdi. Per l'esponente governativo, in particolare, è ai nastri di partenza un ventaglio di progetti «che vedranno in prima linea i territori che faranno dell'innovazione sociale la chiave di successo per la crescita economica, sociale e culturale» della nostra penisola ma, soprattutto, per il ministero si tratta di «una sfi da che abbiamo deciso di affrontare mettendo al centro le nuove generazioni, puntando sulla loro capacità di innovare e modernizzare»; il cospicuo investimento, che sfiora i 2 milioni, permetterà di rendere fruibili piani «ideati da under35, volti a facilitare l'accesso ai servizi, alla partecipazione alla vita cittadina e allo sviluppo di micro-iniziativa imprenditoriali», dai quali ci si attende, oltre alle ricadute occupazionali, effetti positivi nei territori, giacché a esser coinvolti saranno, secondo Bobba, «settori strategici e signifi cativi per lo sviluppo delle comunità». I bandi, a giudizio della rappresentante dell'AnCi, costituiranno congiuntamente «uno stimolo nella partecipazione giovanile e un modo per ammodernare l'amministrazione locale».

L'analisi

Risorsa e non problema Salvare i piccoli Comuni

La battaglia giudiziaria contro l'accorpamento coatto parte dalla Campania
francesco pinto

La ragionevolezza è quel principio con cui il buon padre di famiglia governa il bilancio domestico. Lo stesso principio dovrebbe ispirare il legislatore nel dettare le norme sulla spending review che, da legittimo sistema di controllo della spesa, è divenuta l'ossessione dominante, determinando talvolta scelte decisamente irragionevoli.

È il caso della norma sulla "gestione associata di funzioni e servizi" nei piccoli comuni (quelli con popolazione inferiore ai 5mila abitanti) varata a maggio 2010 dall'ultimo governo Berlusconi, più volte rimaneggiata e perpetuata tra le famose "mille proroghe" (l'ultima al 31 dicembre 2015) fino all'ultima versione nella legge 135/2012 cd. legge Delrio. La norma impone ai Comuni di accorparsi per raggiungere una dimensione demografica di almeno 10.000 abitanti. L'idea che ciò possa produrre significativi risparmi nella spesa, poteva venire solo a chi conosce superficialmente la realtà dei territori. Ed infatti attorno a questa idea si è affermato l'unanime consenso di tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa, con il conseguente sostegno di tutti i mezzi di informazione. Il solerte Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, si è spinto addirittura a sostenere che «sarebbe giusto scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500 azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti».

Ma i numeri sono implacabili nel mettere a nudo le smanie di protagonismo dei politici pronti a cavalcare scelte demagogiche e superficiali. I dati ISTAT dimostrano che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione ma c'è invece una correlazione opposta, perché nelle piccole realtà funziona da calmiera il "controllo sociale" sulle spese, vista la vicinanza tra eletti ed elettori. Confrontando i dati Istat sulle spese dei Comuni al di sotto di 15.000 abitanti con quelle dei Comuni che superano questa soglia, emerge che, nel primo caso, il costo pro capite ammonta a 774 euro per abitante, nel secondo, le spese salgono a 995 euro per abitante. Circa 220 euro di risparmi che sparirebbero assieme ai Comuni che Fassino vuole azzerare. Poiché in questi Comuni vivono circa 24 milioni di italiani, si determinerebbe un maggior costo di oltre 5 miliardi di euro.

Asmei, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali, che unisce oltre 2.200 comuni italiani, ha deciso, perciò, di sostenere la battaglia dei propri associati più piccoli, attraverso il ricorso alla via giudiziaria contro la norma sull'accorpamento coatto. Vero, che i Comuni non possono cambiare le leggi e nemmeno far ricorso alla Corte Costituzionale. Ma è sempre possibile impugnare un atto amministrativo emanato in applicazione di una legge che si ritiene ingiusta e richiedere al Giudice di trasmettere gli atti alla Corte perché ne affermi l'incostituzionalità.

Per Asmei appare evidente, la lesione del principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto l'irragionevolezza nella norma proprio in virtù dei dati di spesa sovraesposti. Il principio di ragionevolezza è considerato dalla giurisprudenza della Consulta un corollario del principio di eguaglianza (art.3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. In particolare l'atto amministrativo impugnato è stato emanato dal Ministero degli Interni con la Circolare del 12 gennaio scorso del rivolta a tutti i Prefetti d'Italia chiamati a diffidare, prima, e commissariare poi i Comuni inadempienti. Da qui il ricorso al Tar Campania che ha visto Asmei costituirsi al fianco dei Comuni interessati con il patrocinio del professor Aldo Sandulli, noto amministrativista ed ordinario di Diritto amministrativo all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Inizia così un percorso tra le aule giudiziarie inusuale, perché questioni del genere dovrebbero trovare soluzione nelle sedi politiche. Sono 5 anni, però, che la legge non trova applicazione. I numeri dimostrano che stavolta il buon padre di famiglia ha fatto male i conti, ma non vuole ammettere di aver sbagliato. Nel frattempo, sta per essere inaugurato l'Expo di Milano dove l'Italia metterà in evidenza le proprie eccellenze e

la propria leadership nel settore agroalimentare, forte di migliaia di produzioni certificate e garantite, la stragrande maggioranza delle quali proviene dai piccoli Comuni. È ora di affermare chiaro e forte che essi rappresentano per l'Italia una risorsa, non un problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISSATI I QUATTRO CRITERI DI TUTELA

Ecco la «ricetta» di Regione Lombardia per salvare gli uffici postali

LECCO (fvr) Assenza di sportelli bancari, criticità del servizio di trasporto pubblico, Comuni soggetti a fusione, distanza tra gli uffici postali: questi, secondo Regione Lombardia, sono i criteri principali da tenere in considerazione per la rimodulazione del piano di riorganizzazione (o per meglio dire di tagli) di Poste Italiane. In altre parole sono questi i paletti posti a difesa degli uffici postali, o per lo meno di alcuni. La scorsa settimana infatti il Sottosegretario Daniele Nava in audizione davanti alle Commissioni Bilancio e Attività Produttive ha fatto il punto sul piano di chiusure e razionalizzazioni presentato da Poste italiane che prevede per la Lombardia la chiusura di 61 uffici - sette dei quali in provincia di Lecco ovvero quello di Acquate e San Giovanni in città, Verderio, Sala al Barro (Galbiate), Maresso (Missaglia), Beverate (Brivio), e Rossino (Calolziocorte) - e l'apertura a singhiozzo per altri 121 sportelli tra i quali quelli di Abbadia, Lierna, Introbio, Ello, Colle Brianza, Oliveto Lario e Pescate. Complessivamente in Italia le filiali che dovrebbero essere soppresse sono 500 su 13.500. Dopo le proteste dei territori, le petizioni come quella organizzata a Lecco con oltre 600 firme raccolte e le prese di posizione istituzionali, che hanno visto il Consiglio regionale approvare lo scorso 3 marzo anche una Risoluzione che bocciava il piano, la questione è stata congelata. «Un primo risultato l'abbiamo ottenuto: il piano è slittato e abbiamo attivato un Tavolo grazie al quale evidenziare le criticità che sono arrivate dai territori - sottolinea il sottosegretario - Adesso dobbiamo lavorare per evitare le chiusure più problematiche perché la Lombardia è una regione complessa e questo aspetto orografico va tenuto da conto». E ora l'obiettivo dei criteri individuati è spingere l'azienda a una valutazione meno "pre cipitosa" sulle chiusure. Così come Regione chiede che sulle aperture a singhiozzo si tenga conto della aspetti di vita sociale dei Comuni e dunque, ad esempio, che non si preveda la chiusura dello sportello proprio nel giorno di mercato. La prossima tappa delle «battaglia» è fissata per domani, martedì 21 aprile quando si riunirà il Tavolo di lavoro regionale che, oltre a Regione Lombardia e Poste italiane, vede coinvolte anche Province e Anci.

IL CASO/ RISPETTO ALL ' ANNO SCORSO È PREVISTA UNA RIDUZIONE MEDIA DEL 61%

L ' ira dei sindaci contro i tagli di Renzi

I primi cittadini sono sul piede di guerra dopo l ' annuncio delle riduzioni al Fondo di solidarietà. Corradino: «Servono atti concreti»

La mannaia ha colpito duro, stavolta. Se sul piatto c ' era 100, ora resta meno della metà. E il problema è che già prima, con quel 100, si viveva a fatica. Insomma: sono tempi bui per le casse dei Comuni, finite ancora una volta sotto la lama di un boia che taglia senza offrire soluzioni. O almeno, non apparenti. Stavolta, a farne le spese è stato il Fondo di solidarietà, il " co nt en it or e " fi na nz ia ri o alimentato con una parte del gettito Imu che per legge dovrebbe essere ripartito tra i Comuni a fini perequativi, in modo da sostenere le realtà che, avendo già agito sulla tassazione, non hanno sufficienti entrate rispetto alle gestioni precedenti. 61 per cento, circa. A tanto ammonta il taglio medio che il gover no Renzi - quale frutto della legge di stabilità, della spending review di Monti, del decreto sul bonus Irpef e di altre voci - ha imposto ai trasferimenti ai Comuni in termini proprio di Fondo di solidarietà. Una " mann aia " che ha scatenato le ire di tutti i sindaci, i quali si ritrovano ora (per lo più a bilanci disegnati) a dover rivedere al ribasso tutte le partite amministrative. Spesso, però, con la certezza di non potercela far e. Agli amministratori r esta, a questo punto, la sola carta dell ' aumento di tassazione, ma si tratta di un passaggio che pochissimi hanno il coraggio di fare. La scelta quasi comune è quella di dire no. «E ' giusto che tutti i sindaci questa volta facciano quadrato e si presentino in Prefettura a far presenti le loro preoccupazioni afferma il deputato leghista Roberto Simonetti -: io sono disponibile ad appoggiarli e accompagnarli. Questo ultimo atto del governo è grave, ma ineliminabile. Bisogna agire. E se vogliamo trovare dei responsabili, almeno da un punto di vista politico, non scordiamo che ci sono parlamentari locali che hanno avallato queste misure». Sulla stessa linea d ' onda il sindaco di Cossato Claudio Corradino, il cui Comune subirà un taglio di 300mila euro del Fondo, mentre il taglio complessivo sui trasferimenti arriverà a toccare quita mezzo milione. «Non ce la facciamo più afferma il sindaco leghista -. In passato con l ' An ci sono sceso in piazza anche contro il mio governo, il governo Berlusconi. Ora è giusto scendere in piazza contro Renzi: Fassino, presidente dell ' Anci, si svegli. E ' ora di passare agli atti concreti». E di atti concreti pronti da mettere in atto ha già parlato nei giorni scorsi il sindaco di Bioglio, Stefano Ceffa, il quale (sulla scorta di un taglio di 40mila euro) ha annunciato la volontà di non indossare il tricolore nella manifestazione del 25 aprile, di non voler alcun rappresentante delle istituzioni (ma un cassaintegrato) all ' inaugurazione dei nuovi alloggi popolari e di non voler alcun politico (ma un giovane precario della scuola) all ' aper tura del giardino botanico. I Veronica Balocco

Anci: ma qualcosa potrebbe essere ancora recuperato

L'annuncio è arrivato nei giorni scorsi dal vicepresidente dell'Anci, e sindaco di Valdengo, Roberto Pella. «Renzi ha fatto delle promesse per riequilibrare questa situazione - ha affermato -: voglio fidarmi, altrimenti l'Anci prenderà una posizione forte». Secondo quanto riferito, il premier avrebbe assicurato di voler stanziare 625 milioni per riequilibrare i tagli. Duro, intanto, il commento dell'ex consigliere regionale Wilmer Ronzani: «Le Regioni e i Comuni virtuosi vengono colpiti esattamente come quelli che virtuosi non sono affatto, col risultato di frenare, anziché favorire, la ripresa economica».

Montefalcone nel Sannio. Con un atto della giunta comunale

In difesa degli sportelli postali nei comuni montani

MONTEFALCONENEL SANNIO. La giunta comunale vota un atto in difesa degli sportelli postali nei comuni montani. Nelle aree montane e rurali è necessario garantire opportunità di crescita e servizi di qualità alla popolazione - si riporta nell'atto - nei piccoli Comuni, negli ultimi decenni, il Servizio Postale, grazie alla rete degli sportelli e alla consegna della corrispondenza ha permesso il mantenimento di un servizio fondamentale per la coesione della comunità; nella Legislazione Italia è previsto il servizio postale universale a tutela dei diritti della cittadinanza; visto che la Legge di Stabilità, nel processo di privatizzazione di Poste s.p.a. nell'attuale stesura prevede una possibile sostanziale modifica del servizio postale universale con il taglio di numerosi sportelli nelle aree montane nonché il ridimensionamento a giorni alterni della consegna della corrispondenza; Poste Italiane, nel piano industriale del prossimo triennio, ha avallato le disposizioni della legge di Stabilità prevedendo un notevole ridimensionamento del servizio facendo leva su infrastrutture telematiche e tecnologie non sempre sfruttabili nelle aree montane e rurali; ... In data 27/05/ 2014 la Sezione III del consiglio di Stato con sentenza ordina il mantenimento di un ufficio postale sito in frazione di Avigliano Scalo che Poste Italiane avrebbe chiuso per questioni economiche, riconoscendo il carattere universale del servizio postale, tale da dover essere assicurato su tutto il territorio nazionale e a prezzi accessibili agli utenti. Con tale sentenza si ribadisce anche la natura sostanzialmente pubblica di Post italiane s.p.a. nonostante la sua veste formalmente privatistica, per cui per la soppressione di un suo ufficio, nell'ambito di un c o m u n e montano, vi s a r e b b e stato oltretutto bisogno di acquisire il parere del sindaco. Impegna la Regione e il Governo ad attivare ogni possibile azione in ordine al Servizio Postale universale al fine di garantire in tutti i Comuni, senza distinzione, un servizio postale di qualità e funzionale alla comunità; Ad aprire un tavolo di concertazione con le amministrazioni locali per avviare una discussione sull'oggetto dell'ipotetico ridimensionamento al fine di scongiurare la possibile chiusura degli uffici postali nei comuni più piccoli del territorio nazionale, evitando così che decisioni unilaterali assunte da Poste Italiane s.pa. arrechino disagi ai cittadini - utenti che non vedono garantita l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, nel rispetto dell'accordo siglato fra Poste Italiane Spa e lo Stato; propone Di sostenere e supportare la Regione Piemonte, Uncem e Anci nella battaglia che stanno conducendo a difesa de servizio postale nei Comuni, riconoscendolo come servizio universale e un diritto per i cittadini. La giunta comunale con voto unanime, espresso in forma palese, delibera di approvare la proposta.

FINANZA LOCALE

11 articoli

MA I «BIG» SONO IN DIFFICOLTÀ

Lina Palmerini

Colpisce vedere in fondo alla classifica sul gradimento dei sindaci le prime città italiane, Bologna, Roma, Milano, Napoli. Le vetrine più guardate d'Italia sono quelle scese più in basso nei consensi, quelle che i cittadini considerano amministrare peggio. L'ennesimo segnale d'allarme per un Pd che affronta le prossime elezioni regionali tra inchieste e divisioni e che deve fare i conti anche con il "mito", scalfito, della buona amministrazione di sinistra. Continua pagina 3 Continua da pagina 1

Ecolpisce anche che le grandi aspettative sui sindaci del Movimento5 Stelle siano già appannate a Parma con Federico Pizzarotti ma soprattutto a Livorno, dove la delusione arriva addirittura a meno di un anno dalla vittoria di Filippo Nogarini. Si conferma invece il declino della rivoluzione arancione: con Napoli e Milano anche la Genova di Marco Doria perde quota. In fondo la disillusione è trasversale ed è lo specchio di un astensionismo in continua salita, anche nell'elettorato di sinistra, vera novità di questi ultimi tempi. Una discesa verso gli inferi del consenso popolare che non può essere considerato un dato solo locale ma che è politico in senso proprio. Per le dimensioni o per la rilevanza economica, amministrativa o culturale e per la personalità dei sindaci. Parliamo di Ignazio Marino e Giuliano Pisapia e di Luigi De Magistris: leader politici, in qualche modo, non solo per la visibilità ma per la linfa che dovevano portare al mondo del centro-sinistra. Dovevano essere portatori d'acqua, i primi cittadini in grado di ridisegnare perfino i confini della sinistra, di iniettare valori nuove invece falliscono sulla buona amministrazione vista da vicino. Marino si ritrova all'82° posto: saranno gli scandali, certo, l'inchiesta mafia capitale ma non sembra sia solo quello. Il sindaco non è stato sfiorato dalla magistratura eppure non è stato premiato dai sondaggi svolti da Ipr Marketing e, dunque, il giudizio sembra davvero mirato al modo in cui sta amministrando Roma. E così Pisapia che resta sotto, al 67° posto, nonostante i grattaceli dell'Expo, deve dividere la posizione con i colleghi di Isernia e Frosinone e dopo il sindaco di Taranto che pure ha dovuto gestire un "macigno" che si chiama Ilva. Pisapia non si ricandiderà, una scelta già annunciata e messa in conto senza alcuna attinenza ai sondaggi - ma il centro-sinistra dovrà ripartire da qui il prossimo anno. E la ripartenza sarà perfino più faticosa a Bologna. Quello che era il fiore all'occhiello della sinistra, che ha ispirato il mito della buona amministrazione dal Pci alla Quercia fino al Pd, precipita in fondo alla classifica. Numero 98, dopo ci sono i sindaci di Crotone e Trapani a chiudere la lista. Virginio Merola, primo cittadino di Bologna, deve farsi carico di un risultato pessimo ma che diventa il capolinea di un progressivo sfilacciamento dell'amministrazione bolognese. Dalla vittoria di un uomo di destra Giorgio Guazzaloca, all'esperienza "interrotta" e senza ricandidatura di Cofferati - che preferì il seggio di Strasburgo fino ai risultati di oggi. È evidente che c'è da ricostruire una classe dirigente politica nella culla ormai vuota della buona amministrazione emiliana. Non si può parlare di un declino che riguarda il Pd tutto. La grandissima maggioranza delle città guidate dal centrosinistra, il primo della classe è un renziano doc, Dario Nardella da Firenze, che ha addirittura aumentato i consensi dal giorno della sua elezione, come Piero Fassino. Resta però il dato dello strappo, nelle grandi città, tra sindaci e cittadini. Quelle città che erano state trampolino di lancio per candidature nazionali, come Roma, diventano invece sabbie mobili. E le città finalmente conquistate, come Milano, deludono.

Oltre un milione di proprietari ha scelto la tassa piatta nel 2013 - Gettito a 1,5 miliardi

Affitti, la corsa della cedolare

Cristiano Dell'Oste Raffaele Lungarella

Sempre più proprietari di casa puntano sulla cedolare secca per gli affitti. I rincari di Imue Tasi, uniti alla stretta sulle deduzioni Irpef, hanno portato oltre un milione il numero dei contribuenti che hanno applicato la tassa piatta sui redditi di locazione maturati nel 2013 e dichiarati nel 2014. Cresce anche l'imponibile, che porta così l'imposta versata a 1,5 miliardi di euro. Non decolla il canone concordato, anche se i dati non tengono ancora conto dell'aliquota al 10 per cento. Dell'Oste e Lungarella u pagina 5 La cedolare secca sugli affitti cresce ancora. I proprietari che la scelgono, ormai, sono più di un milione. Quasi il doppio rispetto al travagliato debutto del 2011. E i dati ufficiali lasciano intravedere i primi, timidi segnali di regolarizzazione delle locazioni in nero. Di certo, con l'arrivo dell'Imu e l'inasprimento della tassazione ordinaria dovuto al taglio delle deduzioni forfettarie dell'Irpef, la "tassa piatta" è quasi sempre irrinunciabile per i contribuenti. Potendo versare un'imposta sostitutiva del 21% su un canone libero, chi preferirebbe pagare l'Irpef con aliquota dal 23 al 43%, l'addizionale comunale e regionale (aliquota media cumulata 2,14%), l'imposta di registro (1% a carico del proprietario) e il bollo? Solo la presenza di grandi detrazioni, o poche altre variabili fiscali, possono ribaltare la bilancia della convenienza. Sconti e rincari Le statistiche più recenti - diffuse dalle Finanze nei giorni scorsi e rielaborate dal Sole 24 Ore - si fermano alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2014, che fotografano l'anno d'imposta 2013. Anche così, comunque, si coglie una tendenza evidente. Il volume dei canoni di locazione sottoposti alla tassa piatta è passato in tre anni da 4,2 a 7,4 miliardi di euro, mentre il numero dei contribuenti che l'hanno scelta è cresciuto da mezzo milione nel 2011 a poco più di un milione nel 2013. E tutto fa pensare che il trend sia proseguito. Lo suggeriscono le entrate tributarie, che arrivano - queste sì - fino al 2014, e mostrano un ulteriore incremento della cedolare. Nel 2013 la tassa piatta ha fruttato allo Stato 1,5 miliardi, che sono diventati 1,7 l'anno successivo. Tanti? Pochi? Tutto dipende da quanti degli affitti tassati con la cedolare erano in nero prima della sua introduzione. Nelle intenzioni dell'ultimo Governo Berlusconi - che l'ha introdotta - la stessa convenienza della tassa piatta doveva essere un disincentivo all'evasione, insieme alla possibilità per l'inquilino di denunciare al fisco il proprietario-evasore beneficiando poi di un canone a prezzi di saldo. Di fatto, se la cedolare fosse stata applicata solamente su contratti che erano già in regola, nel 2013 il minor incasso per lo Stato sarebbe stato di 1,3 miliardi. Ma la perdita è sicuramente inferiore, perché un po' di regolarizzazione c'è stata, anche se è difficile dire quanto incide. Per farsi un'idea della possibile emersione si può partire da due elementi. Il primo: tra il 2010 (l'anno precedente alla cedolare) e il 2012 (ultimo anno di cui ci sono dati) il numero di abitazioni date in affitto da persone fisiche risultanti al fisco è cresciuto di circa 100mila unità (da 2,7 a 2,8 milioni), pari al 15% dei contribuenti che nel 2012 aveva scelto la cedolare. Il secondo: tra il 2011 e il 2013 il maggior incremento della cedolare è stato registrato nelle regioni del Centro-Sud, rispetto alle quali tutte le elaborazioni indicano un rischio evasione più elevato. Servirebbero informazioni più raffinate, e bisognerà anche monitorare gli effetti della sentenza 50/2014- con cui un anno fa la Consulta ha eliminato la denuncia dell'inquilino - ma qualche segnale positivo c'è. D'altra parte, se si allarga l'angolo di osservazione, si scopre che la cedolare è stata l'unica misura fiscale di favore per il mattone dal 2011 a oggi. Nell'arco di tre anni - complice l'arrivo dell'Imu e l'aggiunta della Tasi - le abitazioni locate da persone fisiche hanno dovuto sopportare un aumento del carico fiscale rispetto all'Ici di 1,4 miliardi, ai quali vanno aggiunti i 500 milioni derivanti dal taglio delle deduzioni forfettarie dell'Irpef (dal 15 al 5%) scattato il 1° gennaio 2013. Insomma, i rincari superano lo sconto rappresentato dalla flat tax sugli affitti. Il nodo delle «foresterie» Dal punto di vista dei proprietari, l'applicazione della cedolare si è ormai lasciata alle spalle le incertezze iniziali. «Sulla base di quello che sentiamo dalle nostre sedi territoriali, resta qualche difformità di interpretazione tra un ufficio e l'altro delle Entrate su piccoli aspetti, ma in linea generale il meccanismo ormai è collaudato», commenta Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. I fronti nuovi riguardano invece la possibilità di applicare la

cedolare anche alle foresterie, ammessa da un giudice tributario ma non ancora dalle Entrate: «Secondo noi la lettura del fisco è contraria alla legge, e sarebbe bene non costringerei cittadina dover affrontare un contenzioso per far riconoscere le proprie ragioni». In prospettiva, poi, secondo Spaziani Testa «bisognerebbe cominciare a parlare di allargamento della cedolare anche a soggetti diversi dalle persone fisiche e, restando ai privati, dovrebbe essere estesa quanto meno alle locazioni commerciali, come quelle di negozi e uffici».

21 L'aliquota sui canoni liberi È il peso della cedolare sugli affitti di mercato

DOMANDE & RISPOSTE Come funziona la cedolare secca? È un'imposta sostitutiva che può essere applicata, a scelta del proprietario, sui redditi derivanti da locazioni abitative. L'aliquota è del 21% sui contratti di mercato e del 10% sui contratti a canone concordato (per il periodo 2014-17, poi tornerà al 15%). La cedolare sostituisce l'Irpef, le sue addizionali comunale e regionale, l'imposta di registro e di bollo. Chi può scegliere la cedolare? Quali requisiti deve avere l'inquilino? Il locatore deve essere una persona fisica e deve trattarsi di una locazione abitativa. Secondo le Entrate, anche l'inquilino deve essere un privato, nel senso che non può agire nell'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo, anche se la casa viene presa in affitto per finalità abitative (uso foresteria). Questa impostazione è stata bocciata dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, sentenza 470/03/14) ma il fisco non ha rivisto la propria impostazione. Come si fa a beneficiare della cedolare secca al 10%? Bisogna stipulare un contratto di locazione a canone concordato per una casa situata in uno dei Comuni elencati dal DI 551/1998 e dalle delibere del Cipe. In pratica, tutti i capoluoghi di provincia, molti centri di medie dimensioni e tutti i Comuni confinanti con quelli di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia. Il DI 47/2014 permette di avere la cedolare al 10% anche per i contratti concordati stipulati nei Comuni colpiti da calamità naturali nei cinque anni precedenti. Il contratto concordato deve rispettare i parametri, compreso il canone, stabiliti negli accordi locali tra proprietari e inquilini. Come si può applicarlo nei centri privi di un accordo territoriale? Il decreto interministeriale Infrastrutture-Economia 14 luglio 2004 consente di stipulare i contratti agevolati anche nei centri in cui non è stato siglato un accordo tra inquilini e proprietari in base al Dm 30 dicembre 2002: bisogna prendere come riferimento l'accordo di un Comune vicino e omogeneo per popolazione (oppure, se presente, aggiornare con l'indice Istat l'importo del vecchio accordo firmato in base al Dm 5 marzo 1999). Nell'iter è possibile farsi assistere dalle associazioni della proprietà edilizia o dai sindacati degli inquilini. Euro Euro 772 103 148 970 160 542 1. 579 1. 758 8. 371 8. 308 439.303 65.196 1. 569 778 1. 418 7. 471 7. 465 690.149 104.271 1.083 1. 451 1.069 6. 469 6. 911 1.341 Contratti a canone concordato Imposta Contratti a canone li be ro Imposta Imposta Imposta Contribue nti Contribue nti Imponibile totale Imponibile me dio (canone) Imponibile me dio (canone) I numeri 4.219 924.069 165.207 Milioni di euro Var. % sul 2011 L'EVOLUZIONE +41% +77% 5.934 7.455

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Statistiche fiscali 2014 2011 2012 2013 3.678 5.156 6.387 L'andamento della cedolare secca dall'anno d'imposta 2011 al 2013 11 31 82 681 312 684 12 218 436 0,7 1,7 6,7 12,8 17,1 2,6 204 331 78 41 1.565 77% 84% 62% 126% 77% 1.105 78% LAZIO SICILIA 66% 99% 149% 112% 123% PUGLIA 181 MOLISE VALLE D'AOSTA LIGURIA TOSCANA PIEMONTE SARDEGNA LA MAPPA LOMBARDIA milioni di euro NUMERO PROPRIETARI 142.823 231.022 428.031 102.081 144.342 1.048.299 CAMPANIA BASILICATA 100% VARIAZIONE % SUL 2011 103 61 45 117 CALABRIA ABRUZZO TOTALE ITALIA 7.455 Var iazione % sul 2011 61% 69% PROPRIETARI OGNI 100 CONTRIB. Fino a 15mila euro Da 15.001 a 28mila euro Da 28.001 a 55mila euro Da 55.001 a 75mila euro Oltre 75mila euro Totale 83% 134% TRENTO ALTO ADIGE 177 FRIULI VENEZIA GIULIA 124 VENETO 647 EMILIA ROMAGNA 839 MARCHE 141 129% 99% L'ANALISI DEI REDDITI 69% 99% 67% La crescita percentuale dell'imponibile sottoposto alla cedolare tra il 2011 e il 2013 La diffusione dei proprietari che scelgono la cedolare secca per fasce di reddito nel 2013 e la var. % sul 2011

La distribuzione. Prevalgono le locazioni libere, ma va ancora misurato il taglio dell'aliquota al 10%

Non decolla il canone concordato

Tra i proprietari cresce l'appello della cedolare secca, anche tra i contribuenti a basso reddito, ma la formula preferita resta quella del canone di mercato. Questa, almeno, è l'impressione che si ricava dalle statistiche sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2014 e relative all'anno d'imposta 2013. Vediamo perché. È dal 2011 che il proprietario di casa, se persona fisica, può scegliere di tassare gli affitti che incassa con un'aliquota del 21% sui canoni di mercato e del 19% su quelli concordati. Un risparmio d'imposta che cresce insieme al reddito del locatore, come è tipico delle flat tax. E che inizialmente aveva scoraggiato i contribuenti nel primo e secondo scaglione Irpef (fino a 28mila euro di reddito), in particolare nel caso di contratti a canone concordato, che beneficiano di una deduzione forfettaria dall'Irpef aggiuntiva del 30% e che all'epoca avevano spesso forti riduzioni dell'Ici. Negli anni seguenti, però, le regole sono cambiate. Nel 2012, l'Imu ha moltiplicato il conto dell'Ici (anche fino a 10 volte) sulle case affittate a canone concordato. Mentre nel 2013, da un lato, è stata abbassata dal 19 al 15% l'aliquota della cedolare sui canoni concordati e, dall'altro, è stata ridotta di 10 punti percentuali (dal 15% al 5%) la quota del canone - sia libero che concordato - non assoggetta alla tassazione ordinaria. Ci sarebbe anche un'altra modifica, l'ulteriore abbassamento al 10% della cedolare sui contratti convenzionati per il periodo 2014-17, ma i dati ufficiali non la fotografano ancora. I numeri di cui già disponiamo, però, parlano chiaro: nel 2013 i contribuenti che hanno optato per la cedolare secca sono cresciuti di 283mila unità. Tanti, ma non c'è stata quell'impennata dei contratti a canone concordato che ci si sarebbe potuto attendere dalla riduzione al 15% dell'aliquota: anche se è aumentata rispetto all'anno precedente, la loro incidenza sull'aumento complessivo supera appena il 20 per cento. Ciò significa che, probabilmente, la differenza tra i canoni di mercato e quelli concordati - individuati negli accordi stipulati a livello locale tra sigle degli inquilini e della proprietà edilizia - è superiore al risparmio d'imposta che si potrebbe ottenere. Insomma, la riduzione dell'aliquota sembra aver per lo più compensato, almeno in parte, i rincari dell'Imu. È interessante anche vedere chi sono i proprietari che scelgono la tassa piatta. Su un milione di contribuenti che l'anno applicata, ce ne sono soltanto 140mila che dichiarano un reddito fino a 15mila euro, ma il loro numero è quadruplicato rispetto al 2011. Al contrario, nelle fasce di reddito più alte - oltre i 55mila euro - si registra un aumento molto meno evidente del numero dei contribuenti che applicano l'imposta sostitutiva tra il 2011 e il 2013. La cedolare secca, quindi, sta lentamente conquistando anche i redditi più bassi, complice l'aumento di Imu e Irpef, e la riduzione dell'aliquota sui concordati. Ma va detto che il grosso del risparmio fiscale - si può stimare circa il 40% - resta ai proprietari oltre i 75mila euro. Una classe di reddito in cui quasi una dichiarazione fiscale su cinque vede compilati i campi dedicati alla cedolare.

Immobili. Effetto retroattivo per le domande ex DI 70/2011

Ici rurale, esenzione dal 2006 con l'istanza di variazione

Laura Ambrosi

pÈ esente da Ici il fabbricato rurale per il quale è stata presentata la domanda di variazione catastale prevista dal decreto Sviluppo del 2011. La norma, infatti, ha efficacia retroattiva e i requisiti di ruralità valgono a decorrere dal quinto anno antecedente la richiesta. Ad affermare questo principio è la Ctp di La Spezia con la sentenza 378/01/2015 (presidente e relatore Failla). La vicenda trae origine da un accertamento Ici emesso da un Comune nei confronti di una cooperativa dedita all'attività di miticoltura, pacificamente equiparata a quella agricola. La contestazione riguardava due immobili utilizzati dalla cooperativa per la propria attività e iscritti in catasto nelle categorie D/8 (attività speciali) e A/2 (abitazioni civili), senza indicazioni specifiche di ruralità. Il provvedimento è stato impugnato poiché secondo l'impresa, i due immobili - essendo strumentali - dovevano considerarsi esenti da Ici, a prescindere dal tipo di accatastamento. Peraltro la cooperativa aveva presentato domanda di variazione catastale seguendo le disposizioni disciplinate dall'articolo 7, comma 2-bis del DI 70/2011 (cosiddetto decreto Sviluppo). La norma prevedeva che, ai fini del riconoscimento della ruralità degli immobili, si potesse presentare entro il 30 settembre 2011 una richiesta di variazione della categoria catastale all'agenzia del Territorio, con allegata un'autocertificazione con la quale il richiedente dichiarava di possedere i requisiti di ruralità, in via continuativa, a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda. Il Comune si costituiva in giudizio richiamando la sentenza 18565/2009 della Cassazione a Sezioni unite e affermando che per l'esclusione dall'imposta dei fabbricati rurali occorre che sia stata loro attribuita la categoria catastale corretta. In ogni caso, secondo l'ente, gli immobili della cooperativa non erano destinati ad attività agricola. Il collegio ligure, in accoglimento del ricorso, ha affermato interessanti principi sul punto. Innanzitutto ha ricordato che l'articolo 2, comma 5-ter, del DI 102/2013 ha fornito un'interpretazione autentica, chiarendo che le domande di variazione presentate con la speciale procedura prevista dal DI 70/2011 producono gli effetti a decorrere dal quinto anno antecedente. Recentemente la Cassazione con la sentenza 422/2014 ha affermato che per applicare il "diritto sopravvenuto" con la nuova norma, occorre verificare che il contribuente abbia seguito tutti i passaggi previsti. Nella specie, la commissione ha riscontrato che l'istanza per la variazione catastale per l'attribuzione della categoria rurale è stata presentata al Territorio entro la scadenza prefissata; e la stessa istanza risultava correttamente acquisita dall'ufficio, tant'è vero che gli immobili erano stati "variati" e iscritti rispettivamente nella categoria A/6 (abitazioni rurali) e D/10 (fabbricati rurali strumentali). Gli immobili della contribuente, quindi, stante la regolarità della domanda presentata avevano acquisito il requisito di ruralità con efficacia retroattiva al 2011, ossia fin dal 2006. Da qui l'accoglimento del ricorso sull'Ici 2009, che risultava non dovuta.

Armonizzazione. I tempi stretti mettono a rischio il passaggio chiave della riforma

Dagli integrativi ai residui, le insidie del rendiconto

Salario accessorio, solo l'intesa fa scattare l'obbligazione
Anna Guiducci Patrizia Ruffini

PA pochi giorni dalla scadenza del termine per l'approvazione del riaccertamento straordinario, sono molte le difficoltà per gli operatori finanziari, al punto che la stessa Anutel (associazione degli uffici tributi degli enti locali) ha rinnovato la propria richiesta al Governo per un rinvio. Entro il 30 aprile gli enti che non hanno sperimentato i nuovi principi contabili devono approvare il rendiconto della gestione 2014 e, contestualmente, il riaccertamento straordinario dei residui, per attuare il principio di competenza finanziaria potenziata. Con delibera di giunta, da sottoporre al parere dei revisori, gli enti devono infatti eliminare i residui attivi e passivi cui non corrispondono obbligazioni perfezionate al 31 dicembre 2014 (sono tali, ad esempio, gli impegni assunti in base all'articolo 183, comma 5, del Tuel), reimputare le obbligazioni perfezionate ma esigibili in anni successivi, ricalcolare il risultato di amministrazione e determinare l'eventuale fondo pluriennale vincolato. Con la stessa delibera si effettuano anche la variazione del bilancio di previsione (provvisorio o definitivo) e la reimputazione di accertamenti e impegni. Il riaccertamento straordinario dei residui è obbligatorio in quanto la mancata adozione della delibera comporta l'avvio delle procedure di scioglimento del consiglio dell'ente (articolo 141, comma 2 del Tuel). Il passaggio, oltre che complesso, è della massima importanza per le conseguenze finanziarie che si determinano sui bilanci degli enti locali. Particolarmente delicata è la fase legata alla determinazione del fondo pluriennale vincolato. Questo fondo è infatti destinato a garantire la copertura di spese vincolate esigibili in esercizi successive finanziate da entrate per le quali l'esigibilità si sia già manifestata. Il fondo è pari alla differenza, se positiva, tra l'importo complessivo dei residui passivi reimputati e quello dei residui attivi reimputati. Eventuali squilibri finanziari derivanti dalle reimputazioni in questione producono il disavanzo tecnico. È inoltre indispensabile verificare correttamente l'esigibilità delle singole obbligazioni giuridiche alla luce di quanto disciplinato dal principio contabile applicato (allegato 4/2 al Dlgs 118/11). In altre parole occorre evitare l'errore di confondere la competenza finanziaria potenziata con la cassa. Ad esempio, un residuo per una prestazione di servizi eseguita, che rappresenta un debito a fine 2014 ma pagabile in anni successivi, non va reimputato. Tra le questioni da affrontare, un posto particolare deve essere riservato al salario accessorio per i dipendenti. L'obbligazione giuridica per il trattamento accessorio e premiale sorge infatti solo con la sottoscrizione della contrattazione integrativa. Pertanto, in assenza di accordo firmato dalla delegazione trattante di parte pubblica e dalle organizzazioni sindacali, nessun impegno giuridicamente vincolante può essere assunto o reimputato tramite il fondo pluriennale vincolato. La sola definizione del fondo per il salario accessorio con atto unilaterale dell'amministrazione, non seguita dalla sottoscrizione del contratto decentrato, determinerebbe invece l'impossibilità di costituzione del fondo pluriennale vincolato, e le risorse confluirebbero nel risultato vincolato di amministrazione vincolato. Un occhio particolare deve poi essere riservato alle spese impegnate in vigore del precedente ordinamento, quali l'indennità di fine mandato, le cui somme vanno mandate in economia e poi accantonate nel risultato di amministrazione, immediatamente utilizzabile dall'ente (fondo spese per indennità di fine mandato). La delibera di riaccertamento completa dei due allegati va inviata, da parte dei revisori dei conti, alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti (deliberazione Sezione Autonomie 13/2015).

Procedure. Le maxi-penalità

Doppia barriera alle sanzioni

Sono assai numerose le fatture (elettroniche, dal 31 marzo scorso) che non recano ancora l'indicazione «scissione dei pagamenti». Secondo la circolare 15/E/2015, per questa via la fattura diventa irregolare ed è soggetta (articolo 9, comma 1, Dlgs 471/97) a una sanzione pesante: da 1.032 a 7.746 euro. La stessa circolare 15/E/2015 propone tuttavia due temperamenti. Quanto al primo, se la fattura irregolare non è stata ancora pagata (né per l'imponibile, né per l'Iva), il fornitore deve regolarizzarla attraverso l'emissione di una nota di accredito, seguita da una fattura rettificativa recante i riferimenti allo split payment. Qualora, invece, la fattura sia stata effettivamente pagata dall'ente pubblico, ma soltanto (e correttamente) per la quota parte relativa all'imponibile, il fornitore può (non «deve») procedere alla regolarizzazione della fattura (ancora una volta, attraverso l'emissione di nota di accredito e di successiva fattura rettificativa). Il tema, in ogni caso, riguarda anche gli enti pubblici: se il fornitore non emette nota di accredito, c'è il rischio che gli obblighi di regolarizzazione (entro 30 giorni) della fattura irregolare vengano a ricadere - ex articolo 6, comma 8, Dlgs 471/97 - sull'ente stesso, pena l'applicazione di una sanzione pari al 100% dell'imposta, con un minimo di 258 euro. E questo, si badi bene, anche quando l'ente abbia correttamente applicato lo split payment, riversando all'Erario l'Iva trattenuta al fornitore. A mitigare un quadro sanzionatorio così palesemente sproporzionato rispetto alla gravità della violazione concorrono due fattori: la circolare 23/99, che considera irregolari le fatture recanti un'imposta o un imponibile inferiore al reale (e non è certo questo il caso delle fatture che non riportano l'annotazione sulla scissione dei pagamenti) e - soprattutto - la giurisprudenza comunitaria, che non ammette l'applicazione di sanzioni eccedenti quanto necessario per la puntuale applicazione dell'imposta. In ogni caso, meglio differire il pagamento all'atto del ricevimento della nuova fattura rettificata. Sempre che questo sia possibile, alla luce delle vigenti disposizioni sui tempi di pagamento della Pa.

Il perimetro. Oltre il residenziale

Agevolazione estesa anche a negozi, capannoni e uffici

I PAGAMENTI Nella fattura va specificato il tipo di prodotto installato e può essere utile aggiungere il riferimento alla norma istitutiva

Marco Zandonà

La differenza della detrazione per le spese di ristrutturazione edilizia (50% di 96mila euro), limitate agli interventi eseguiti su edifici residenziali posseduti da persone fisiche, la detrazione del 65%, anche per le schermature solari, si applica in favore sia delle persone fisiche che di imprese e società e per tutti gli interventi eseguiti anche su edifici non residenziali con esclusione degli immobili-merce (prodotti per la vendita dalle imprese edili) e dei fabbricati locati. Ne possono fruire, inoltre, anche i condomini, per gli interventi sulle parti comuni condominiali, gli inquilini, coloro che hanno l'immobile in comodato, i contribuenti che conseguono reddito d'impresa; le associazioni tra professionisti, e gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale. Il limite massimo di detrazione è pari a 60mila euro (che corrisponde ad una fornitura massima di 92.307 euro posa compresa, secondo l'articolo 1, commi 47-48 della legge 23 dicembre 2014, n. 190). Gli adempimenti La fattura deve indicare la tipologia dell'intervento: per esempio «cessione e posa in opera di tenda solare». Potrebbe essere utile indicare la dicitura «Schermature solari mobili ai sensi del Dlgs 311/2006 allegato M». Allegato che è pur sempre quello citato dalla legge nonostante le incertezze applicative (si veda l'articolo accanto). Solo per le persone fisiche (contribuenti senza partita Iva) è necessario il pagamento con bonifico bancario o postale parlando indicando quale causale del versamento: «Art. 1 L.296 del 27/12/2006 e successive modificazioni». Il bonifico deve essere anche provvisto del codice fiscale del beneficiario della detrazione e della partita Iva della ditta che ha effettuato i lavori. L'importo del bonifico verrà accreditato al beneficiario al netto della ritenuta d'acconto dell'8 per cento. Per i soggetti esercenti attività commerciale o professionale il pagamento può avvenire anche con strumenti diversi dal bonifico. Al termine, è necessario trasmettere telematicamente all'Enea (www.acs.enea.it), entro 90 giorni dalla fine dei lavori, la scheda informativa con allegato F contenuta sempre sul sito dell'Enea e parte integrante del Dm 11 marzo 2008 della normativa sui benefici fiscali, che può essere anche redatta dal singolo utente. Vanno invece conservati per eventuali controlli le fatture relative all'acquisto e posa in opera delle schermature, le ricevute dei bonifici di pagamento, la ricevuta dell'invio all'Enea (codice Cpid), le schede tecniche dei prodotti installati e gli originali dei documenti. Tutte le norme e i documenti **ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI**
www.casaeterritorio.ilsole24ore.com

[L'INCHIESTA]

Il Fisco "imbullona" la crescita caos per l'Imu sui macchinari

Stefano Carli

Avete in casa una libreria a parete che volete rendere più sicura e la fissate al muro? O vi preoccupa la stabilità di un armadio e lo ancorate al pavimento? Potreste doverci pagare sopra l'Imu perché così fanno parte della struttura dell'immobile. O, come ama dire l'Agenzia delle Entrate nel suo italiano approssimativo, «ha acquisito requisiti di immobiliarietà». Ma non è certo: la cosa varia da comune a comune, tra chi la applica e chi no e comunque si usano differenti parametri per le valutazioni. E' l'ultima follia del nostro fisco. E il fatto che per ora si applichi solo alle imprese e ai macchinari non deve consolare. Primo perché se il principio si consolida, basta una circolare per farlo arrivare davvero alle case private. Secondo, perché per le imprese colpite questo è già un mezzo salasso e inizia a bloccare gli investimenti. Segue a pagina 8 Segue dalla prima Mette a rischio ampliamenti e innovazioni e spesso si rimangia quanto il governo sta faticosamente concedendo in termini di sgravi e incentivi. Insomma, il governo con una mano dà e con la mano dell'Agenzia delle Entrate toglie. E in questo strabismo di comportamento, in questo caos di incertezze rischia di affondare uno dei cardini della politica industriale del governo Renzi: far ripartire l'economia, rottamare i bizantinismi burocratici della Pa, rendere efficiente la spesa pubblica, puntare sulla manifattura, incentivare le imprese ad investire e gli investitori esteri a venire in Italia. Ecco, partiamo proprio da qui, dagli investimenti esteri. Nel 2012 Finmeccanica vende Avio alla General Electric. Il mese scorso arrivano gli ispettori del fisco per verificare il valore catastale dell'impianto. Non delle mura, che sono note, e accatastate, ma dei macchinari. Soprattutto quelli fissati al suolo (ma non solo) per aggiornare la rendita. Non si sa ancora l'esito dell'accertamento. Ma si sa che la stessa cosa è accaduta in febbraio a due diversi impianti di Versalis (Eni). A Ravenna dove si produce eco-fuel, benzina verde di nuova generazione. Risultato, aumento del valore catastale rispettivamente dell'860% e del 813%. Stessa cosa in due centrali g e o t e r m i c h e d i E n e l Green Power a Radicondoli, Siena: qui gli ispettori hanno certosamente calcolato il valore catastale di pozzi, impianti di aerazione e di smaltimento fumi, trasformatori e quadro elettrico. Variazione: 1.013% e 1.101%. L'elenco può continuare ancora. Dalla bresciana Rmb, smaltimento rifiuti, a molte imprese del distretto della ceramica: Coem, Atlas Concorde, Domus Linea. Sulle spine anche l'industria siderurgica bresciana e bergamasca: il Sole24Ore ha già dato voce all'allarme, tra gli altri, di due imprenditori, Giancarlo Dellerà, ad della Chromodora Wheels e Andrea Agnelli, direttore finanziario della Ori Martin che si sono visti consegnare cartelle esattoriali Imu da diverse centinaia di migliaia di euro. Per la Ori Martin si arriva a un milione. Ma non ci si ferma al nord Italia e la marea montante si sta allargando a tutti i settori industriali. In Toscana sono entrati nel mirino aziende chimiche e cartiere. Ma tutta la manifattura che produce con impianti di grandi dimensioni è in allarme. Uno dei macchinari maggiormente presi di mira dal fisco sono i "carriponte": sono quelle gru sopraelevate che all'interno dei capannoni possono sollevare e spostare grandi oggetti. E si usano dappertutto: dalla meccanica ai cantieri. Il principio è che una gru deve essere ancorata al suolo (e ci mancherebbe altro!) e per questo fa parte dell'immobile. Al fisco non interessa che se l'azienda decide di cambiare sede la smonta e se la porta dietro. E lo stesso avviene per le grandi macchine che producono le piastrelle del distretto ceramico: bestioni lunghi 150 metri, fissati al suolo con bulloni. Da qui il nome di "imbullonati" che ormai designa tutti questi macchinari elevati al rango di immobili come se fossero un condominio o una bifamiliare. Il quadro è ancora impreciso, specie per le piccole imprese che spesso hanno paura a denunciare i fatti perché hanno contenziosi in corso con le filiali territoriali dell'Agenzia delle Entrate e con i Comuni (per quanto riguarda Imu e Tasi). Un po' perché il fenomeno, partito in sordina quattro anni fa, sta ora montando e si sta espandendo a macchia di leopardo. Ha infatti avuto una accelerazione a fine 2012 e un nuovo scatto dopo la legge di Stabilità dello scorso dicembre, che avrebbe dovuto risolvere il problema e invece lo ha aggravato. Segno che o qualcuno al governo ha fatto male i calcoli, o che il testo passato attraverso le stesure frenetiche della fiducia (un unico articolo con oltre 700 commi) abbia subito il solito

effetto distorsivo ad opera della potente lobby degli enti locali, che sono i veri beneficiari di tutta questa partita. Che va a questo punto riassunta, per sommi capi. «Tutto nasce da un Regio Decreto del 1939 spiega - Stefano Lania, responsabile fisco di Confindustria Bergamo, e membro della task force che Confindustria nazionale ha creato per monitorare la situazione - e da un decreto legge del 2005, il quale fornisce un'interpretazione autentica (riferita alle sole centrali elettriche) stabilendo che concorrono alla determinazione della rendita catastale gli elementi costitutivi degli opifici anche se fisicamente non incorporati al suolo. Nel 2006 la Commissione Tributaria Regionale dell'Emilia Romagna solleva dubbi di legittimità e si rivolge alla Corte Costituzionale, che nella sentenza del 2008 afferma che il principio enunciato nel 2005 vale per tutti gli immobili, non solo per le centrali elettriche. Anzi, rincara la dose affermando che il decreto elimina qualsiasi dubbio riportando le centrali elettriche alle tipologie di beni cui sono state sempre accomunate, quali altiforni, carri-ponte e impianti di produzione vapore. Infine si arriva a una Circolare dell'Agenzia del Territorio di fine 2012 che è la stessa a cui fa riferimento la Legge di Stabilità. Ma il caos invece di diminuire è ancora aumentato». «E' infatti proprio a partire da quella circolare - aggiunge Emilio Mussini, ceo di Panaria Group e membro del direttivo di Confindustria Ceramiche - che le Entrate si sono convinte che nel calcolo dei valori immobiliari dovevano rientrare anche tutti i grandi impianti fissi a terra. Da allora sono partite verifiche a macchia di leopardo senza che ci sia una linea precisa o uno sforzo per rendere chiaro cosa è da includere nel valore catastale e cosa no, e questo crea sconcerto e confusione tra le imprese». Per ora nel distretto delle piastrelle le imprese colpite sono una decina, con la particolarità che sono tutte in provincia di Reggio perché quella di Modena non adotta le interpretazioni più restrittive. Insomma, tutti avanti in disordine sparso. Confindustria aveva già fatto presente il problema agli inizi e aveva avuto un primo riscontro da Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico del governo Letta, che conìò il celebre «Non si può far pagare una patrimoniale a un tornio», ma la cosa finì lì. Poi lo scorso autunno le speranze si riaccendono quando Matteo Renzi scandisce un lapidario "Questa cosa non sta né in cielo né in terra». Purtroppo non è necessario conoscere Shakespeare per sapere che tra cielo e terra di cose ce ne sono anche troppe. E una di queste è l'Agenzia delle Entrate. Che invece di rimettere ordine, accelera. Gli ultimi mesi la cosa ha preso un ritmo da vaudeville. Dal Piemonte arriva notizia che a Cuneo stanno tassando gli impianti di risalita perché i motori di funivie, seggiovie e skilift sono ovviamente imbullonati al suolo. e per la stessa ragione - pare, almeno per ora - che abbiano deciso di non chiedere l'Imu sulle cabine e i seggiolini. Prima o poi si accorgeranno che anche le linee di montaggio della Fiat a Melfi e della Ferrari a Maranello sono imbullonate. Ma forse con Marchionne non si azzardano. L'ultimo aspetto è quello dei Comuni. Circolano leggende secondo cui a Palazzo Chigi ai tempi della legge di stabilità (dicembre) arrivassero già telefonate di sindaci atterriti dalla possibilità che questa manna potesse finire. Una manna spesso alimentata anche dalle società private che hanno preso in appalto la riscossione e la verifica dei tributi locali e che premono perché gli amministratori comunali avviino verifiche sui valori immobiliari di stabilimenti e capannoni (i Comuni assieme agli ispettori del fisco sono gli unici che possono farlo). E lo fanno a ragion veduta, dal loro punto di vista. Di una di queste, una cooperativa sociale vicina a CI, Fraternità Sistema, è venuto fuori che prendono un aggio tra il 22 e il 28% sul riscosso (ma - si sono difesi - si fanno carico dei costi del contenzioso). Quanto hanno incassato i Comuni da tutto questo? Per ora poco o nulla, si sono probabilmente limitati a metterlo in bilancio. Una testimonianza raccolta direttamente da Affari & Finanza sotto promessa di anonimato, racconta che il soggetto dal 2009 è in contesa con l'Agenzia delle Entrate sulla rivalutazione catastale (quadruplicata a quasi mezzo milione di euro), e con il Comune che chiede quasi 200 mila euro di Imu per ognuno degli ultimi quattro anni. Al processo di primo grado il giudice ha fissato una perizia che ha sì rivalutato leggermente la rendita catastale ma la ha mantenuta sotto i 200 mila euro. L'azienda ha accettato anche per chiudere il contenzioso, ma le Entrate hanno rifiutato e sono ricorse in appello, che comincerà prima dell'estate. La stessa azienda ha intanto chiuso un altro diverso contenzioso fiscale con lo stesso Comune, sempre su un problema immobiliare che si protraeva dal 1998. Lo scorso anno alla fine la Cassazione ha dato per la terza volta torto al Comune, che ha quindi perso in tutti i gradi di giudizio. La giustizia ha trionfato. Gli avvocati

pure. Cittadini e imprese molto meno. In compenso ora è più chiaro perché nelle classifiche su legalità e corruzione siamo sempre ben lontani dai paesi virtuosi. FONTE ELABORAZIONE UFFICIO STUDI CGIA SIDI DATI AGENZIA DELLE ENTRATE E MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, S. DI MEO

Foto: I SETTORI COINVOLTI I primi settori coinvolti sono il siderurgico, il ceramico (qui sotto una foto di una piastrellatrice imbullonata al suolo) e il cartario Qui a sinistra, il ministro per l'Economia Giancarlo Padoan Nella tabella qui accanto, il gettito degli immobili adibiti ad attività produttive negli ultimi quattro anni Qui sopra, Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano (1) Emilio Mussini (2), ceo di Panaria Group e membro del direttivo di Confindustria Ceramiche

Appuntamenti Dall'Irpef, all'Imu, alla Tasi: ci attendono due mesi di passione

Dichiarazioni & Scadenze Attenti, è già ripartita la grande giostra del Fisco

Confermati i termini di Unico: si paga il 16 giugno senza penalità, poi scatta lo 0,40% in più. La presentazione del 730 slitta al 7 luglio Il conto si può saldare a rate con interessi dello 0,33% al mese
STEFANO SARUBBI* ED eleonora borzani*

Il Fisco torna a tallonare gli italiani. Da mercoledì 15 aprile, con la pubblicazione sul sito dell'Agenzia delle Entrate del 730 precompilato, la grande novità del 2015, è iniziata ufficialmente la campagna della dichiarazione dei redditi. Una campagna che si concluderà solo a autunno inoltrato, il 30 settembre, termine ultimo per inviare telematicamente il modello Unico. Vediamo di ricapitolare le regole del gioco e le date da non dimenticare assolutamente.

Dipendenti

Da quest'anno è double face. E' disponibile, infatti, sia nella versione tradizionale che in quella precompilata. I termini di presentazione sono i medesimi, mentre cambiano le modalità di compilazione (vedi altro articolo nella pagina successiva). Le date da segnare in agenda sono le seguenti:

dal 15 aprile il modello 730 precompilato è a disposizione dei contribuenti sull'apposita sezione riservata del sito dell'Agenzia delle Entrate;

dal 1° maggio si possono effettuare sul sito dell'Agenzia delle Entrate le modifiche o integrazioni. Sempre dal primo maggio il precompilato - invariato, modificato o integrato - può essere trasmesso in via telematica, direttamente dal contribuente o tramite un Caf o un intermediario abilitato. Stesso termine per il 730 classico; entro il 7 luglio il 730 va presentato a un Caf o a un professionista abilitato (o al datore di lavoro o all'ente pensionistico, se prestano l'assistenza fiscale), oppure trasmesso direttamente al Fisco nella versione precompilata o in quella ordinaria.

Modello Unico

Le scadenze di Unico restano quelle classiche. Ecco i termini di pagamento:

16 giugno: versamento senza maggiorazioni;

16 luglio: versamento con la maggiorazione fissa dello 0,40%.

Queste scadenze per il pagamento valgono anche per chi presenta il 730, ma non ha un sostituto d'imposta che può effettuare il conguaglio (ad esempio i collaboratori domestici).

I versamenti possono essere effettuati anche a rate.

E vediamo ora le scadenze per la presentazione:

30 giugno: consegna modello Unico su carta in un ufficio postale nei casi ancora ammessi (solo coloro che, pur possedendo redditi dichiarabili nel 730, non possono utilizzarlo o devono anche dichiarare in Unico redditi da attività o immobili esteri o plusvalenze da cessione di partecipazioni qualificate);

30 settembre: trasmissione telematica di Unico e dell'eventuale modello Irap.

Anche quest'anno i titolari di partita Iva possono inviare in via autonoma, cioè separatamente dall'Unico, la dichiarazione per il 2014.

Il saldo, però, andava versato entro il 16 marzo. Oppure può essere corrisposto entro il 16 giugno con la maggiorazione dello 0,40% mensile.

Gli esonerati

È esonerato dal 730 o da Unico chi nel 2014 ha avuto soltanto:

redditi dal possesso di fabbricati e/o terreni per un valore fino a 500 euro;

redditi derivanti solo dal possesso dell'abitazione principale e relative pertinenze (box, cantine) o da altri fabbricati non locati (salvo quelli situati nel medesimo comune dell'abitazione principale), quale che sia il loro importo;

redditi di lavoro dipendente o pensione (oltre a prima casa, pertinenze e fabbricati non locati) corrisposti da un unico soggetto che ha effettuato le ritenute;

redditi di lavoro dipendente e assimilati corrisposti da più datori di lavoro, anche se non conguagliati, per un importo complessivo non superiore a 8.000 euro (oltre a prima casa e pertinenze e a fabbricati non locati) se il periodo di lavoro è durato l'intero anno;

redditi costituiti da assegni periodici di separazione o divorzio per un ammontare complessivo non superiore a 7.500 euro (oltre a prima casa e relative pertinenze e altri fabbricati non locati);

redditi di lavoro dipendente e assimilati erogati da più sostituti d'imposta a prescindere dal loro ammontare, se certificati complessivamente e conguagliati dall'ultimo, oltre ad abitazione principale e pertinenze e altri fabbricati non locati;

redditi di pensione di ammontare complessivo non superiore a 7.500 euro ed eventuali redditi di terreni non superiori a 185,92 euro, della casa di abitazione principale e pertinenze e di altri fabbricati non locati;

solo redditi esenti (pensioni di guerra, rendite Inail, indennità di accompagnamento, ecc.) o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta (ad esempio interessi su c/c) o ad imposta sostitutiva (interessi su titoli di Stato, dividendi da azioni non qualificate).

In generale sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione anche i contribuenti che hanno redditi di qualsiasi tipologia (eccetto quelli derivanti da attività svolte con partita Iva) quando l'Irpef dovuta, al netto delle ritenute, delle detrazioni per carichi di famiglia e di lavoro o pensione, non supera i 10,33 euro. Al contrario sono sempre tenuti a presentare la dichiarazione i soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili (come i titolari di partita Iva) anche se non è stato conseguito alcun reddito.

*Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 aprile Data dalla quale è possibile accedere al proprio 730 "precompilato" mediante i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate
1 maggio Termine iniziale per inviare il modello 730 "precompilato" (accettato senza modifiche, oppure corretto o integrato)
16 giugno Pagamento imposte risultanti da Unico (o dal 730 per chi è senza sostituto d'imposta), senza maggiorazioni
Pagamento acconto Imu e Tasi 2015
30 giugno Presentazione modello Unico su carta agli uffici postali (nei pochi casi consentiti)
7 luglio Termine ultimo per inviare il 730 "precompilato" o presentare il 730 ordinario al Caf o ad un intermediario abilitato (dottore commercialista o consulente del lavoro) o sostituto di imposta (se presta l'assistenza)
Trasmissione telematica del modello Unico, dell'Irap e dell'eventuale dichiarazione Iva separata
16 luglio Pagamento imposte risultanti da Unico (o dal 730 senza sostituto d'imposta) con maggiorazione dello 0,40%
30 settembre

Split, fatture, bilanci, questionari: enti sotto stress per gli adempimenti

Valerio Stroppa

Comuni in affanno sullo split payment. La scadenza del 16 aprile, termine ultimo per versare l'Iva divenuta esigibile nei primi tre mesi del 2015, è caduta infatti in un mese che vede impegnati gli uffici contabili degli enti locali su numerosi fronti: armonizzazioni contabili, questionari Corte dei conti, fabbisogni standard, rendiconti di gestione, bilanci di previsione, questionari Sose e, da ultimo, le nuove regole sulla fatturazione elettronica (obbligatoria dal 31 marzo scorso). Troppi, secondo i dirigenti di ragioneria interpellati da ItaliaOggi Sette, per metabolizzare senza problemi anche il nuovo meccanismo dello split payment. Al punto che Ardel, l'associazione nazionale dei ragionieri degli enti locali, ha avviato un'iniziativa relativa proprio all'insostenibilità degli adempimenti ai servizi finanziari degli enti locali, che ha ricevuto oltre mille adesioni dai comuni di tutta Italia. «L'intera procedura di split payment», spiega il responsabile amministrativo di un grande comune del Nord, «pur comprendendo le esigenze governative (necessità di assicurarsi il gettito Iva a fronte di una ridotta disponibilità da parte dell'impresa a versare per tempo quanto risultante a loro debito), ha generato negli enti locali una situazione di forte criticità con particolare riferimento agli stessi uffici finanziari (ragionerie comunali e provinciali). A ciò si aggiungano anche i cambiamenti dovuti dalla recente estensione del reverse charge, applicabile in presenza di attività commerciali esercitate dagli enti stessi». Tra i comuni, specie quelli più piccoli, non mancano soluzioni «alternative». Secondo quanto risulta a ItaliaOggi Sette, per evitare le norme sullo split payment alcuni acquisti sono stati effettuati direttamente dal responsabile dell'economato come persone fisiche, con successiva richiesta di rimborso di questi ultimi all'amministrazione. Qualche tema specifico è stato risolto dalla circolare n. 15/E del 2015 dell'Agenzia delle entrate nella direzione auspicata dai municipi, seppur a pochissime ore dalla deadline per il pagamento. Per esempio l'esclusione dallo split payment delle fatture dei concessionari di riscossione: «l'aggio dovuto dall'ente viene direttamente trattenuto dal fornitore dei servizi, comprensivo di Iva», osserva Simone Simeone, responsabile risorse finanziarie del comune di Massafra (Taranto), «se in forza dello split payment la sola Iva fosse dovuta tornare al comune, per consentire il successivo riversamento all'erario, la discontinuità con il passato sarebbe stata forte. Anche perché inizialmente i software gestionali non lo consentivano». Non va comunque dimenticato, aggiunge Simeone, «che in alcuni comuni, in particolare quelli più piccoli, la contabilità dell'Iva non viene tenuta regolarmente ma gli importi vengono registrati per intero come costi per attività istituzionale, e ora ci sono nuove logiche a cui gli enti si dovranno adattare alla luce del nuovo meccanismo di scissione contabile dell'Iva». La novità obbliga quindi gli enti locali a modificare le procedure amministrative ai fini Iva. Sia per quanto riguarda le fatture passive, specie per gli acquisti promiscui, sia soprattutto per alcune tipologie di fatture attive. Il dm 23 gennaio 2015, infatti, prevede regole ad hoc per i comuni che esercitano attività commerciali, rilevanti ai fini Iva (per esempio l'affitto di uno stadio a una squadra privata di calcio, i trasporti, le luci votive dei cimiteri, le mense, etc.). «Lo split payment ha determinato, di fatto, il raddoppio degli ordinativi, atteso che a ciascun ordinativo di pagamento se ne è aggiunto uno di riscossione», aggiunge Francesco Catanese, direttore ragioneria del comune di Bari, «inoltre, per ciascun pagamento a cui è associata la quota Iva trattenuta dall'ente, si deve procedere mensilmente alla fase di liquidazione, fin scale e non, per il versamento in favore dell'erario». Ciò significa che, a fronte di un'unica operazione, i mandati finanziari divengono addirittura tre: «adesso i comuni procedono all'emissione di un mandato per la quota imponibile a favore dell'impresa, una reversale per l'accantonamento Iva in favore dello stato e un mandato mensile per la quota Iva in favore dello stesso erario», conclude Catanese, «è evidente come tale situazione rallenti le procedure di pagamento, rendendo altresì ulteriormente difficile il rispetto dei termini stabiliti dalle norme comunitarie con riferimento ai tempi di pagamento».

L'iva agevolata per le manutenzioni in casa/2

3. MANUTENZIONI STRAORDINARIE DI EDIFICI RESIDENZIALI PUBBLICI Per completare l'argomento, occorre accennare alla previsione del n. 127-duodecies) della tabella A, parte III, allegata al dpr n. 633/72, che agevola con l'aliquota ridotta del 10% «le prestazioni di servizi aventi a oggetto la realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria di cui all'art. 31, primo comma, lettera b), della legge 5/8/78, n. 457, agli edifici di edilizia residenziale pubblica». In ordine a questa agevolazione, il ministero delle finanze ha fornito alcuni chiarimenti con la circolare n. 151 del 9 luglio 1999. Con tale circolare è stato precisato che per edifici di edilizia residenziale pubblica si intendono i fabbricati destinati ad abitazione costruiti da parte di enti pubblici a totale carico oppure con il concorso o contributo dello stato o di enti pubblici territoriali, IACP e loro consorzi. Nel concetto di residenzialità rientrano, secondo il ministero, anche le unità immobiliari costituite da edifici destinati a stabili residenze per collettività (orfanotrofi, ospizi, brefotrofi), sempreché realizzati con i predetti contributi pubblici; non vi rientrano, invece, gli edifici che, seppure assimilati legislativamente a quelli abitativi, sono privi del carattere della stabile residenza (scuole, asili, colonie climatiche, ospedali, caserme ecc.). Non rientrano, inoltre, nel concetto di edilizia residenziale pubblica i fabbricati realizzati da privati con il concorso dell'intervento pubblico (edilizia convenzionata o agevolata). Anche se la norma parla genericamente di «prestazioni di servizi», secondo la circolare in esame il beneficio si intende riferito solo ai contratti di appalto, mentre ne sono escluse le prestazioni professionali. La precisazione della circolare appare finalizzata a escludere l'agevolazione in capo ai servizi professionali e va, dunque, intesa in tale senso anche laddove limita l'applicazione dell'iva del 10% ai soli contratti d'appalto: una simile limitazione, in realtà, non sarebbe corretta ove venisse interpretata come una esclusione del beneficio nei riguardi delle prestazioni eseguite, ad esempio, sulla base di contratti d'opera. Infine, al pari dell'agevolazione delle manutenzioni sui fabbricati abitativi privati, anche quella in esame riguarda soltanto le prestazioni di servizio (inclusi, senza limitazioni di sorta, i beni impiegati nell'esecuzione dell'intervento) e non le cessioni di beni forniti per la realizzazione dell'opera: né l'ente pubblico proprietario dell'edificio né l'impresa appaltatrice dei lavori, pertanto, hanno titolo per richiedere al venditore dei beni acquistati in relazione all'intervento l'applicazione dell'aliquota Iva ridotta.

4. NORME DI RIFERIMENTO Tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72 127-duodecies) prestazioni di servizi aventi ad oggetto la realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria di cui all'articolo 31, primo comma, lettera b), della legge 5 agosto 1978, n. 457, agli edifici di edilizia residenziale pubblica; 127-terdecies) beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la realizzazione degli interventi di recupero di cui all'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alle lettere a) e b) del primo comma dello stesso articolo; 127-quaterdecies) prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto relativi alla costruzione di case di abitazione di cui al numero 127-undecies) e alla realizzazione degli interventi di recupero di cui all'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alle lettere a) e b) del primo comma dello stesso articolo; 127-quinquiesdecies) fabbricati o porzioni di fabbricati sui quali sono stati eseguiti interventi di recupero di cui all'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alle lettere a) e b) del primo comma dello stesso articolo, ceduti dalle imprese che hanno effettuato gli interventi; Art. 7, legge n. 488/99 1. Ferme restando le disposizioni più favorevoli di cui all'articolo 10 del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e delle tabelle ad esso allegate, ... sono soggette all'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota del 10 per cento: a) b) le prestazioni aventi per oggetto interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge 5 agosto 1978, n. 457, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. Con decreto del ministro delle finanze sono individuati i beni che costituiscono una parte significativa del valore delle forniture effettuate nell'ambito delle prestazioni di cui alla presente lettera, ai quali l'aliquota ridotta si applica fino a concorrenza del valore complessivo della

prestazione relativa all'intervento di recupero, al netto del valore dei predetti beni. Decreto del 29 dicembre 1999 - Min. Finanze Individuazione dei beni costituenti parte significativa del valore delle forniture effettuate nel quadro degli interventi di recupero del patrimonio edilizio realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa, ai sensi dell'art. 7, comma 1, lettera b), della legge n. 488 del 1999. Articolo 1 Sono soggette all'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota del 10% le cessioni dei seguenti beni che costituiscono una parte significativa del valore delle forniture effettuate nell'ambito delle prestazioni aventi per oggetto interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'art. 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge 5 agosto 1978, n. 457, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata: ascensori e montacarichi; • infissi esterni e interni; • caldaie; • Interventi di recupero di livello superiore videocitofoni; • apparecchiature di condizionamento e riciclo • dell'aria; sanitari e rubinetterie da bagno; • impianti di sicurezza. • c) Interventi di restauro e di risanamento conservativo: interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni di uso con essi compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio. Chiarimenti dell'amministrazione Gli interventi di restauro e risanamento conservativo, diretti, rispettivamente a restituire l'immobile alla configurazione originaria che si intende tutelare e ad adeguare a una migliore esigenza d'uso attuale un edificio esistente, consistono, per esempio in modifiche tipologiche delle singole unità immobiliari per una più funzionale distribuzione, innovazione delle strutture verticali e orizzontali, ripristino dell'aspetto storico-architettonico di un edificio, anche tramite la demolizione di sovrapposizioni, adeguamento delle altezze dei solai, con il rispetto delle volumetrie esistenti, apertura di finestre per esigenze di aerazione dei locali d) Interventi di ristrutturazione edilizia: interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi e impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica nonché quelli volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Rimane fermo che, con riferimento agli immobili sottoposti a vincoli ai sensi del dlgs 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, gli interventi di demolizione e ricostruzione e gli interventi di ripristino di edifici crollati o demoliti costituiscono interventi di ristrutturazione edilizia soltanto ove sia rispettata la medesima sagoma dell'edificio preesistente; Chiarimenti dell'amministrazione Gli interventi di ristrutturazione edilizia, che sono interventi sistematici diretti alla trasformazione (*) Già lettera e) dell'art. 31, legge n. 457/78 dell'organismo edilizio, con effetti tali da incidere sui parametri urbanistici, e possono portare a un aumento della superficie, ma non del volume preesistente, comprendono la riorganizzazione distributiva degli edifici e delle unità immobiliari, del loro numero e delle loro dimensioni, la costruzione dei servizi igienici in ampliamento delle superfici e dei volumi esistenti, il mutamento di destinazione d'uso di edifici, secondo quanto disciplinato dalle leggi regionali e dalla normativa locale, la trasformazione dei locali accessori in locali residenziali, le modifiche che agli elementi strutturali, con variazione delle quote d'imposta dei solai, l'ampliamento delle superfici. f) Interventi di ristrutturazione urbanistica (*): interventi rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale. Distinzione fra appalto (prestazione di servizi) e vendita (cessione di beni) Risoluzione ministeriale n. 360009 del 5 luglio 1976 La società in oggetto ha chiesto, in sostanza, di conoscere, ai fini dell'applicazione dell'art. 79 del dpr 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni, quali siano i criteri da seguire allo scopo di distinguere, in concreto, il contratto d'appalto dal contratto di

compravendita. Ad avviso della parte istante detti criteri potrebbero essere ricavati dalle disposizioni contenute nell'art. 1 della legge 19 luglio 1941, n. 771, concernente Provvedimenti in materia di imposta di registro sugli appalti. Al riguardo, la scrivente precisa, anzitutto, che, a prescindere da ogni altra considerazione, le disposizioni di cui alla menzionata legge n. 771, non possono applicarsi al caso in questione, in quanto l'art. 80 del dpr 26 ottobre 1972, n. 634 ha abrogato, come è noto, le norme contenute sia nel rdl 30/12/1923, n. 3269 che le successive modifi che e integrazioni, tra le quali è da annoverare la richiamata legge n. 771. La scrivente ritiene invece che per i criteri da adottare in concreto ai fi ni di una esatta qualifi cazione del rapporto sia opportuno uniformarsi alle disposizioni della Suprema corte che, con sentenza n. 3517 del 28/10/1958, ha stabilito che oggetto del contratto di appalto è il risultato di un facere (anche se comprensivo di un dare) che può concretarsi così nel compimento di un'opera che di un servizio che l'appaltatore assume verso il committente, dietro corrispettivo:, mentre oggetto del contratto di vendita può consistere sia in un dare che in una obbligazione di dare e di fare. Ora, tenuto conto di tali precisazioni, si è dell'avviso che, ai fi ni dell'applicazione dei benefi ci fi scali, previsti dal citato art. 79 del dpr n. 633, gli elementi caratterizzanti il contratto di appalto devono esse re ricercati sulla prevalenza del «fare» sul «dare» e, in particolare, come chiarito ulteriormente dalla Suprema corte con sentenza n. 1114 del 17/4/1970, «deve desumersi dalle clausole contrattuali se la volontà delle parti ha voluto dare maggior rilievo al trasferimento di un bene o al processo produttivo di esso». È appena il caso di precisare che la scrivente, nella risoluzione di casi concreti, si è attenuta ai criteri sopraesposti, chiarendo, fra l'altro, con nota n. 501629 del 10 ottobre 1975, che sono da considerare contratti di vendita (e non di appalto) i contratti concernenti la fornitura, ed eventualmente anche la posa in opera, di impianti di riscaldamento, condizionamento d'aria, lavanderia, cucina, infissi, pavimenti ecc., qualora l'assuntore dei lavori sia lo stesso fabbricante o chi fa abituale commercio dei prodotti e materiali sopra menzionati (v. anche la rm del 12/3/1974 n. 503351). Tuttavia, nel caso particolare che le clausole contrattuali obbligassero l'assuntore degli indicati lavori a realizzare un «quid novi» rispetto alla normale serie produttiva, deve ritenersi prevalente l'obbligazione di «facere», in quanto si confi gurano gli elementi peculiari del contratto di appalto e, precisamente, l'«intuitus personae» e l'assunzione del rischio economico (Cass. 17/2/1958, n. 507) da parte dell'appaltatore.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Voucher più facili per pagare le colf

Limite da 5 a 7 mila euro, rischio ricorsi
Lorenzo Salvia

Cambia il limite massimo dei voucher, i buoni per le prestazioni occasionali: da 5 a 7 mila euro. È una delle novità dei decreti legislativi del Jobs act. Con il rischio di ricorsi da parte di colf e badanti per il Tfr. Il governo pensa invece di cancellare l'aumento dei contributi Inps previsto come clausola di salvaguardia sulle coperture. a pagina 21

ROMA L'intenzione del governo è di chiudere tutti i provvedimenti entro giugno. Ma sono ancora diverse le tappe che mancano per completare il Jobs act, la riforma del lavoro partita a dicembre con l'approvazione della legge delega. In tutto i decreti legislativi potrebbero arrivare ad otto. I primi due sono già in vigore: quello sul nuovo contratto a tutele crescenti, cioè il tempo indeterminato ma senza articolo 18 che beneficia dello sconto sui contributi previsto dalla legge di Stabilità, e quello sulla Naspi, cioè la nuova versione dell'assegno di disoccupazione. Altri due sono passati in Consiglio dei ministri e, dopo uno stop di quasi due mesi per problemi di copertura, aspettano il parere delle commissioni parlamentari: quello che riduce il numero dei contratti precari e quello che corregge alcune regole sulla maternità. Dopo il voto delle Regionali di fine maggio dovrebbero arrivare gli altri: uno sulla cassa integrazione, un altro sulle politiche attive, cioè il collocamento. Altri due decreti legislativi, poi, dovrebbero riguardare l'Agenzia unica ispettiva (che mette insieme Inps, Inail e ministero del Lavoro) e la riscrittura delle norme sui controlli a distanza.

Testi a cura di

Lorenzo Salvia

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma del lavoro chiamata Jobs act è partita a dicembre con l'approvazione della legge 183 del 2014 che contiene le deleghe al governo in materia di riforma degli ammortizzatori, dei servizi al lavoro e delle politiche attive nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di conciliazione vita-lavoro. In tutto i decreti legislativi potrebbero arrivare a otto. I primi due sono già in vigore: quello sul contratto a tutele crescenti, cioè il tempo indeterminato ma senza articolo 18, e quello sulla Naspi, cioè la nuova versione dell'assegno di disoccupazione. Altri due sono passati in Consiglio dei ministri e aspettano il parere delle commissioni parlamentari. Il governo intende chiudere entro giugno

Il caso

L'allarme di Visco alla Banca mondiale «Un miliardo di poveri, è inaccettabile»

Il governatore di Bankitalia: troppi Paesi indietro, non dobbiamo fermarci I progressi La lotta alla povertà ha fatto registrare dei progressi soprattutto nel Sudest asiatico Gli indigenti Dal 1990 i poveri nel mondo erano il 43%, oggi sono diminuiti di due terzi

Stefania Tamburello

DALLA NOSTRA INVIATA

Washington Non solo i problemi della crescita dei Paesi più ricchi. A Washington, dove si sono conclusi gli incontri primaverili del Fmi e dove si sono tenuti i vertici del G7 e del G20, si è parlato anche della parte più sfortunata del mondo, quella dei poveri che ogni giorno lottano per la propria sopravvivenza, per salvarsi dalla fame o dalla violenza dei conflitti, e che rischiano la morte quando tentano di sfuggire alla loro realtà, come testimonia la tragedia del naufragio nel Canale di Sicilia. I poverissimi, quelli che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno sono un miliardo, di cui oltre 800 milioni non sono in grado neanche di nutrirsi e muoiono letteralmente di fame, ha denunciato il presidente della Banca mondiale Jim Yong Kim.

«E' inaccettabile» ha rilevato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenendo al Development Committee della Banca mondiale. Non si può restare fermi di fronte «a più di un miliardo di persone che vivono in estrema povertà. Considerevoli progressi sono stati fatti nel ridurre ma molti Paesi restano indietro, non hanno accesso all'acqua, alla scuola e ai servizi sanitari di base. Non possiamo fermarci», ha aggiunto. La Banca mondiale gioca un ruolo chiave in questa lotta: «Dovrebbe mantenere l'esclusivo ruolo di rendere i finanziamenti disponibili dove nessuna altra istituzione finanziaria può, ovvero nei paesi più poveri e fragili e nelle aree di conflitto» ha detto Visco.

Quello dell'esiguità dei canali finanziari è un problema che la crisi ha aggravato ma che esisteva ben prima quando l'enorme ammontare di liquidità globale, nel generale aumento della dimensione e del ruolo del sistema finanziario, «si è incanalato solo marginalmente verso i paesi più poveri e i risparmi privati si sono spostati dalle economie in via di sviluppo verso i mercati di quelle avanzate». Aumentare l'efficacia della Banca mondiale è di «estrema importanza». L'istituto di Washington dovrebbe essere l'«hub delle conoscenze, capace di mobilitare il suo expertise e le informazioni per offrire soluzioni allo sviluppo adatte ai bisogni di ognuno dei suoi clienti» ha aggiunto Visco, invitandolo a «lavorare a stretto contatto con i governi per creare un contesto in grado di sbloccare il potenziale del settore privato».

Le statistiche sono sfalsate, i dati arrivano con difficoltà ma il quadro che disegna la Banca mondiale è drammatico, anche se la lotta alla povertà ha prodotto grandi progressi con il calo del tasso di chi vive con meno di 1,25 dollari al giorno dal 43,6% della popolazione mondiale del 1990 al 13,4% delle stime per il 2015. I progressi però non sono stati uniformi con l'Africa subsahariana che è rimasta indietro mentre per esempio le aree del Sud Asia sono state più rapide nel progredire nello sviluppo. Gli esempi dei singoli Paesi sono significativi e tragici. La Repubblica democratica del Congo, secondo le più recenti statistiche che risalgono comunque al 2005, ha la percentuale più alta di poveri estremi, 87,7% ma presenta anche una quota altissima, 95,2%, di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno. Il Madagascar vive ai limiti della sussistenza l'87,7% dei cittadini, in aumento dal 2005 al 2010, e si raggiunge quota 95,1% includendo coloro che invece cercano di arrivare al termine della giornata mettendo insieme qualche spicciolo in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

La Banca mondiale comprende due istituzioni internazionali: la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (Birs) e l'Agenzia internazionale per lo sviluppo (Aid o Ida), che si sono prefissate l'obiettivo

di lottare contro la povertà e organizzare aiuti e finanziamenti agli Stati in difficoltà La sua sede è a Washington D.C.; il presidente è eletto per cinque anni dal consiglio di amministrazione della banca. Fa parte delle istituzioni specializzate della Organizzazione delle Nazioni Unite

1,25 dollari al giorno la soglia sotto la quale la Banca mondiale indica convenzionalmente la soglia di povertà individuale 13,4 per cento

la popolazione mondiale che vive sotto la soglia di povertà secondo i dati in possesso della Banca mondiale. Un dato in contrazione

87,7 per cento

la quota di popolazione della Repubblica democratica del Congo che vive sotto la soglia di povertà. Si tratta del Paese più indigente

Come saranno valutate le richieste di risorse

Ambiente e occupazione priorità dei fondi Juncker

Chiara Bussi

Il ritorno economico, l'impatto ambientale e la capacità di creare occupazione. Con priorità alle Pmi e agli investimenti nel Mezzogiorno, nelle reti di trasporti e nell'energia. Così la Bei valuterà i progetti che puntano a ottenere i finanziamenti con il piano Juncker. I primi verranno esaminati domani dal cda. Servizio u pagina 7

Approda domani al cda della Bei la lista dei "pionieri" del piano Juncker. Sono i primi progetti che inizieranno a ottenere le risorse in attesa della piena operatività dell'Efsi, il Fondo strategico per gli investimenti europei. Sul tavolo della task force che riunisce gli esperti della Commissione Ue e della Banca del Lussemburgo i progetti approvati sono già circa 1.800, ma c'è spazio anche per altri. L'Italia punta su 98 investimenti nei settori dell'energia, della banda larga, dell'edilizia scolastica, dell'ambiente e non esclude la possibilità di presentare una lista aggiornata in futuro. Come verranno selezionati per ottenere il bollino di qualità e i finanziamenti? Quali sono i criteri determinanti per sperare nel via libera? «I progetti italiani - spiega Romualdo Massa Bernucci, direttore Bei per l'Italia, Malta e i Balcani e dal prossimo luglio vice-direttore generale per i finanziamenti della Banca del Lussemburgo - sono sicuramente tutti prioritari, in particolare quelli nel settore delle tlc, dove il nostro Paese sconta un forte ritardo, ma occorrerà vedere se risponderanno ai criteri previsti. Nell'esame la Bei avrà un ruolo chiave ed è pronta a fare tutto il possibile. Non è stata creata una nuova metodologia, ma utilizzeremo quella consolidata per la nostra attività: il progetto non è un pacchetto chiuso, tutto è all'insegna del dialogo continuo. Non ci sono quote per Paese e la valutazione avverrà sulla qualità degli investimenti proposti». Lo screening è doppio: oltre alla valutazione finanziaria è previsto un esame tecnico-economico sulla base di tre pilastri, che valutano il progetto e il suo contributo alla crescita, la coerenza con le politiche Ue e il potenziale valore aggiunto del finanziamento Bei. Nel primo è determinante l'aspetto economico, con la stima del cosiddetto economic rate of return, il tasso di ritorno economico, ma contano anche altri aspetti, come la solidità delle scelte tecniche e la qualità del project management. «Un aspetto - ricorda Massa Bernucci - che differenzia la nostra analisi da quella delle banche commerciali». Un tasso di ritorno economico accettabile per un'infrastruttura è di almeno il 5%, ma a fare la differenza, ea volte persino a modificare il giudizio finale, saranno altri fattori, come l'impatto ambientale. Una corsia preferenziale sarà poi riservata agli investimenti in grado di generare nuovi posti di lavoro, sia nella fase di realizzazione sia in quella dell'utilizzo dell'opera. Tra le qualità più apprezzate di chi siede dall'altra parte del tavolo c'è la flessibilità: la Banca del Lussemburgo valuta infatti la capacità del promotore di individuare i rischi legati al progetto e alla sua disponibilità a trovare soluzioni, con un impegno sottoscritto legato all'erogazione del finanziamento. A premiare è anche la disponibilità a valutare soluzioni alternative per migliorare la qualità del progetto. Soddisfatti questi requisiti la strada non è ancora spianata, perché entra in gioco il secondo pilastro. Ad avere la precedenza saranno i progetti compatibili con le politiche europee. «Nella valutazione - dice Massa Bernucci - la priorità verrà riservata alle Pmi, alla ricerca, alle grandi reti transeuropee e a quelle energetiche, alle azioni che promuovono la coesione territoriale, come quelle a favore del Mezzogiorno in Italia». Infine la Bei dovrà esaminare i vantaggi del suo intervento e il potenziale contributo tecnico. Dopo l'esame ai raggi X viene espressa una valutazione su ciascuno di questi aspetti, con una gamma compresa tra "eccellente" e "non accettabile". In quest'ultimo caso l'iter si ferma, negli altri lo staff procede al giudizio complessivo e prepara una nota sintetica per il Comitato direttivo che si riunisce una volta alla settimana. Superato questo scoglio, la palla passerà al board della Bei, ma nel frattempo sarà possibile iniziare a negoziare il contratto di finanziamento. La durata minima dell'istruttoria è di tre mesi. Dopo il parere della Bei, che è vincolante, il progetto verrà presentato al Comitato per gli investimenti dell'Efsi, il nuovo fondo Ue, per il via libera finale sull'inclusione nel piano Juncker. La governance del Comitato è ancora in discussione: un ulteriore tassello verrà sistemato oggi con il voto della commissione congiunta economia e bilancio dell'Europarlamento. «Se un progetto - fa notare Massa Bernucci non rientra nel piano Juncker ma ha

concluso positivamente l'istruttoria della Bei, può ottenere comunque le nostre normali linee di credito».L'istruttoria passo dopo passo SE È ACCETTABILE LA VALUTAZIONE DELLA BEI LA SELEZIONE PRELIMINARE La priorità è riservata a: I governo o le imprese inviano un progetto di finanziamento alla Bei fornendo le informazioni disponibili Azioni a favore di Pmi e Midcap Lo staff della Bei redige una prima nota sintetica da presentare al Comitato direttivo Il Comitato direttivo, che si riunisce una volta alla settimana, esprime un parere Contributo Bei al progetto AUTORIZZA LA VALUTAZIONE

L'iter si ferma INIZIA L'ITER Struttura del finanziamento LA VALUTAZIONE FINANZIARIA Qualità chi realizza il progetto Impatto ambientale Qualità del progetto e contributo alla crescita Disponibilità a valutare possibili alternative per migliorare la qualità e il contributo alla crescita Tasso di ritorno economico: costi e ricavi Capacità di creare posti di lavoro, in fase di realizzazione e di utilizzo Aspetti tecnici per la realizzazione del progetto Il board dà l'ok: si può firmare il contratto di finanziamento Approvvigionamento energetico, sicurezza e competitività Ricerca e innovazione Compatibilità e contributo alle linee politiche della Ue Sostenibilità ambientale Azioni che promuovono la coesione territoriale e la convergenza tra le aree di un Paese, lo sviluppo economico e sociale Vantaggi comparativi Effetto catalitico rispetto ad altre forme di finanziamento RESPINGE IL PROGETTO Redditività economico-finanziaria Analisi del mutuatario/promotore Piano di finanziamento del progetto e aspetti relativi all'impatto ambientale e alle procedure di appalto lavori Situazione e previsioni di mercato SE NON È ACCETTABILE Valutazione del merito di credito dell'operazione Capacità del promotore di individuare i rischi legati al progetto e disponibilità a individuare soluzioni IL GIUDIZIO COMPLESSIVO Lo staff prepara una nota sintetica per il comitato direttivo Grandi reti transeuropee di trasporti ed energia (i cosiddetti Ten-T e Ten-E) Contribuzione tecnica al montaggio dell'operazione Se il comitato dà l'ok il progetto va al board. Nel frattempo si può già iniziare a negoziare il contratto di finanziamento LA VALUTAZIONE TECNICO-ECONOMICA Il testo viene presentato al Comitato per gli investimenti dell'Efsi (Fondo strategico europeo), dove siederà anche la Bei, per il via libera finale sulla sua eventuale inclusione nel Piano 1 2 3 IL GIUDIZIO Viene espressa una valutazione su ciascuno di questi aspetti. La gamma è compresa tra eccellente, molto buono, buono, accettabile, non accettabile La valutazione tecnico economica e quella finanziaria porta a un giudizio complessivo

RITARDI ITALIANI

I fondi Ue? Bisogna saper chiedere

Stefano Manzocchi

Alcuni mesi orsono, quando il Piano Juncker per il rilancio degli investimenti comunitari fu illustrato dal nuovo presidente della Commissione, alcune riserve furono espresse da analisti e commentatori sull'ammontare delle risorse finanziarie che il Piano metteva in campo, in particolare quelle destinate al nostro Paese. Con gli investimenti pubblici e privati in declino in Italia da molti anni, le cifre stanziare non apparivano sufficienti a invertire la tendenza se non immaginando una leva talmente elevata da apparire irrealistica. Pochi si sono invece soffermati su una questione altrettanto cruciale, ovvero la scarsa capacità progettuale e di valutazione che il nostro Paese sta dimostrando da tempo. Per costruire progetti d'investimento interessanti, e per richiedere sulla base di questi il finanziamento al mercato o alle istituzioni europee, servono infatti alcune doti che l'Italia non ha coltivato a sufficienza negli ultimi decenni. In un Paese che sta attraversando una transizione demografica, tecnologica e culturale profondissima, imprese e pubbliche amministrazioni hanno "investito" troppo poco nell'aggiornamento del capitale immateriale e del sistema di regole e incentivi, che consentano l'emergere di progetti di elevata qualità. Non a caso, siamo regolarmente indietro nel ranking dei Paesi Ue in termini di utilizzo di fondi strutturali, e anche quando arriviamo a spendere le risorse pubbliche lo facciamo spesso in modo inefficiente e opaco. Le ultime vicende delle cosiddette Grandi opere insegnano. Né il quadro migliora se guardiamo al settore privato, dove le imprese continuano a rivolgersi alle banche in modo preponderante - e anomalo rispetto ad altri Paesi avanzati - per il finanziamento degli investimenti come mostrano le ricerche pubblicate oggi dal Sole 24 Ore. Anche nel settore privato, la qualità media dei progetti è peggiorata nell'ultimo decennio, complice pure la recessione, mentre il sistema bancario si è dimostrato sempre meno in grado di valutare in modo efficiente la qualità e il merito di credito dei progetti. Continua a pagina 7 Continua da pagina 1

Ben vengano, dunque, fonti alternative di finanziamento, come i mini-bond, a patto che la valutazione da parte degli investitori sia adeguata e non inerziale. Come si può leggere in questa stessa pagina, le richieste di finanziamento relative al Piano Juncker mediante lo sportello della Banca europea degli investimenti saranno sottoposte a stretti criteri di valutazione, sulla base della qualità, della coerenza con le politiche della Ue e del contributo della Bei al progetto. Abbiamo quindi disperatamente bisogno di costruire in Italia una cultura condivisa della valutazione e di "allenarci" con essa per poi confrontarci con culture e progetti di altri Paesi. La questione riguarda soprattutto il settore pubblico, ma non solo, ed è una chiave importante in un processo di apertura e di riduzione del nostro provincialismo. Tale buona cultura si fonda su almeno cinque cardini: la condivisione degli obiettivi finali della valutazione, l'autonomia dei valutatori rispetto a chi li nomina, la loro terzietà rispetto ai valutati, la loro legittimazione e, infine, la trasparenza dei procedimenti di valutazione. Facile a dirsi, meno a farsi, da noi quasi impossibile. Eppure - per citare un esempio - non ha molto senso chiedere una "politica selettiva per l'innovazione industriale" senza affrontare questo tema. In molti Paesi il settore pubblico sostiene l'innovazione e un motivo che si può addurre è che il vero processo innovativo è di per sé esposto a molti fallimenti e pochi successi. Siccome quei pochi successi garantiscono rendimenti (privati e sociali) assai elevati, se il mercato è riluttante a finanziare l'innovazione si potrebbe generare un risultato subottimale e la mano pubblica potrebbe avere una ragione per intervenire. A patto però che la valutazione risponda ai criteri di cui sopra. Le esperienze negative che da noi si sono registrate suggeriscono spesso di abbandonare la strada della selettività e di percorrere quella degli interventi "orizzontali": meglio meno o zero incentivi, se questi vengono attribuiti con criteri oscuri. Anche se ci potrebbero essere buone ragioni per azioni pubbliche mirate, e anche se poi giungiamo impreparati alle sfide della valutazione nei contesti internazionali. Quello di una buona (e per quanto possibile condivisa) cultura della valutazione è un obiettivo che qualsiasi Pubblica amministrazione dovrebbe porsi. La carenza di quella cultura, a ben vedere, è alimentata da una distorsione che da tempo alberga da noi: la tendenza a privilegiare l'investimento materiale pubblico e privato, più facilmente

certificabile rispetto a quello immateriale. Meglio investire in strade che in competenze, insomma, anche se questo ci priva poi della capacità di realizzare bene e valutare in modo adeguato anche i progetti di viabilità. Un circolo vizioso da interrompere al più presto. manzocchi@luiss.it

FISCO NORME& TRIBUTI

Bonus investimenti a chi affitta un'azienda

Gianfranco Ferranti

Il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi (Guidi- Padoan) offre una chance alle società di comodo agli affittuari d'azienda. Possono fruire dell'incentivo le imprese che adottano nel 2014e nel 2015 il regime dei "minimi"e quelle che si avvalgono nel 2015 del regime forfettario. Sono le prime soluzioni, in via interpretativa, di alcune questioni dubbie sul bonus che dovrebbe essere applicato per tutto il 2015. pagina 21 Sono ancora molti i dubbi che gli operatori devono risolvere per applicare correttamente la disciplina del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi (Guidi-Padoan). Le principali problematiche ancora in attesa di chiarimenti ufficiali - integrativi della circolare 5/E/2015 - riguardano l'ambito soggettivo, i beni agevolabili, il criterio di imputazione degli investimenti, la revoca dell'agevolazione, il mancato utilizzo in compensazione del credito e la sua omessa indicazione in Unico. Alcune questioni sono state affrontate da Confindustria nella circolare del 17 ottobre 2014 e dall'Assonime nella circolare 9 del 2 aprile scorso. Sulle altre questioni aperte si possono comunque ipotizzare alcune soluzioni, tanto più importanti ora che il Pnr prevede di estendere il bonus fino al 31 dicembre 2015 e agli investimenti in hardware, software e tecnologie digitali.

1 Società di comodo. Si ritiene che le società di comodo, comprese quelle in perdita sistematica, possano fruire del beneficio in esame, analogamente a quanto avvenuto in occasione della Tremonti-ter. Queste società, poi, dovranno aumentare il reddito imponibile - da confrontare con quello presunto - anche dell'importo del credito d'imposta, in quanto lo stesso non concorre, per espressa previsione normativa, a formare il reddito d'impresa.

1 Società in liquidazione e procedure concorsuali. Per quanto riguarda le società in liquidazione, nel comma 2 dell'articolo 18 del DL 91/2014 si fa riferimento ai soggetti «in attività» e l'accesso all'agevolazione dovrebbe essere, quindi, consentito soltanto nei casi in cui sia previsto l'esercizio provvisorio dell'attività ordinaria dell'impresa. Tale principio dovrebbe estendersi alle procedure concorsuali e a quella di amministrazione delle grandi imprese in crisi.

1 Affitto e usufrutto d'azienda. In caso di affitto usufrutto di azienda dovrebbe fruire del beneficio il soggetto sul quale incombe contrattualmente l'onere del mantenimento dell'efficienza dei beni strumentali e della loro eventuale sostituzione: cioè l'affittuario o usufruttuario, trannei casi in cui le le parti derogano al Codice civile.

1 Minimi e forfettari. Possono fruire del bonus anche le imprese che adottano nel 2014e nel 2015 il regime dei "minimi" e quelle che si avvalgono nel 2015 del regime forfettario, avendo l'Agenzia affermato che l'incentivo spetta indipendentemente dal regime contabile adottato.

1 Pezzi di ricambio. L'Assonime ha ritenuto che rientrino nel bonus anche i materiali di ricambio, perché sono tecnicamente qualificabili «come beni lato sensu strumentali anche se destinati a funzionare insieme ad altri» e utilizzabili in modo durevole. La conclusione appare condivisibile, anche perché tra le condizioni per la fruibilità dell'agevolazione non è stata prevista l'entrata in funzione dei beni durante il periodo di vigenza del bonus.

1 Appalti e Sal. Con riguardo agli appalti, l'Agenzia aveva affermato, nella circolare 44/E del 2009, che l'investimento si considera realizzato alla data di accettazione senza riserve dell'opera da parte del committente. Mentre se sono previsti - anche dopo la stipula del contratto - stati di avanzamento dei lavori, assumono rilevanza gli importi liquidati in via definitiva in base all'articolo 1666 del Codice civile. L'Assonime ha ritenuto che tale scelta sia applicabile anche all'attuale agevolazione ma non appaia condivisibile, perché si finirebbe «per ricomprendere o, viceversa, per escludere (...) gli investimenti in modo del tutto casuale, arbitrario ed irrazionale, in ragione della data finale di collaudo». L'accettazione parziale dell'opera dovrebbe, comunque, assumere rilevanza anche se in occasione del collaudo finale emergono vizi, diversi da quelli riferibili ai Sal approvati, tali da compromettere l'accettabilità dell'intera opera. I casi di compilazione e utilizzo IL CREDITO NON UTILIZZATO IL CREDITO NON INDICATO IL CREDITO NON SPETTANTE Il credito d'imposta è stato indicato nella dichiarazione dei redditi, ma non è stato utilizzato in compensazione. Quando può essere utilizzato?

Secondo la circolare 5/E/2015, la quota annuale del credito che non può essere utilizzata, in tutto o in parte, per "incapienza" può essere fruita in aggiunta a quella spettante per il periodo successivo. Assonime ritiene applicabile la stessa regola anche se: 8 il credito non è utilizzato perché l'imposta dovuta è compensata da altri crediti a disposizione del contribuente (non essendo previsto un criterio di utilizzo prioritario dei crediti); 8 il contribuente, pur non disponendo di ulteriori crediti, versi l'imposta senza ricorrere alla compensazione (perché la norma non pone un obbligo di utilizzo) Il credito d'imposta non è stato indicato nella dichiarazione dei redditi. Come si configura questa violazione e come può essere sanata? La mancata indicazione, in tutto o in parte, del credito d'imposta in dichiarazione potrebbe costituire, a parere dell'Assonime, una violazione di natura formale, che è possibile sanare presentando una dichiarazione integrativa "a sfavore" entro il termine per l'accertamento, avvalendosi, ai fini sanzionatori, dell'istituto del ravvedimento operoso. Se il contribuente non ha utilizzato il credito non dichiarato può presentare una dichiarazione integrativa "a favore" entro l'anno successivo a quello in cui era previsto l'utilizzo. I termini per i controlli da parte dell'Agenzia decorrono dalla presentazione di tali dichiarazioni Il credito d'imposta è stato indicato nella dichiarazione dei redditi, ma in realtà non era spettante. Entro quale termine può avvenire la rettifica? In caso di indebita fruizione del credito d'imposta l'Agenzia può recuperare a tassazione il relativo importo, maggiorato degli interessi e delle sanzioni, entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello del relativo utilizzo (articolo 27, comma 16, DI 185/2008). L'attività di accertamento può, di conseguenza, avvenire entro il decimo anno successivo a quello di effettuazione dell'investimento (senza considerare gli effetti di un'eventuale raddoppio dei termini). In caso di controllo della media del quinquennio precedente, gli accertamenti potrebbero riguardare investimenti effettuati fino a 15 (o anche 17) anni prima

FISCO

Sì alla deduzione dei costi black list per un cliente «strategico»

Tomassini u pagina 24 pL'interesse economico nel sostenere costi verso fornitori situati in Paesi black list - provato dal contribuente facendo riferimento alla essenzialità dell'apporto di un agente a Bahamas per penetrare un mercato difficile - giustifica la deducibilità fiscale dei costi stessi. Inoltre, se i costi sono sostenuti verso fornitori situati in Paesi con cui è in vigore una convenzione, come la Svizzera, va applicata la clausola di non discriminazione che rende inoperante il regime interno di indeducibilità dei costi da Paesi a fiscalità privilegiata. Sono queste le conclusioni cui è giunta la Ctp Milano con la sentenza 2002/3/15 (presidente Lapertosa, relatore Chiametti). La pronuncia si pone sulla scia di quanto statuito dalla Cassazione con sentenza 10749/2013 (la quale ha precisato che c'è interesse economico non solo a fronte di prezzi competitivi ma anche se c'è puntualità e serietà del fornitore), nonché dalla Ctr Lombardia (sentenze 33/3/2013 e 138/35/12), dalla Ctr Piemonte (sentenze 91/1/12), dalla Ctr Veneto (sentenze 38/1/11) e dalla Ctr Marche (sentenze 5/3/2010). La vicenda riguarda una contestazione (ex articolo 110 del Tuir) circa la non deducibilità in capo a una società italiana di costi sostenuti per una consulenza commerciale verso una società svizzera. Nel mirino del fisco, inoltre, finiscono le commissioni pagate a un agente a Bahamas per favorire la penetrazione dell'azienda italiana (una società che commercializza riso e suoi sottoprodotti) nel mercato cubano. I commi da 10a a 12-bis dell'articolo 110 del Tuir prevedono un obbligo di separata indicazione in dichiarazione dei redditi dei costi black list e dispongono che siano deducibili solo a patto che: 1 il contribuente dimostri che il fornitore svolge una attività commerciale effettiva; 1 o l'operazione sia davvero avvenuta e sia giustificata da un effettivo interesse economico. A tal fine si può interpellare l'Agenzia o difendersi post contestazione, come è avvenuto nel caso di specie, dove il contribuente ha impugnato un accertamento incentrato sull'assenza di strutture di interesse economico sottostante alle attività svolte dai fornitori. La Ctp di Milano ha accolto il ricorso e fornito un rilevante contributo per individuare gli elementi idonei a supportare la presenza di un effettivo interesse economico. La Ctp afferma, rispetto ai costi sostenuti nei confronti dell'agente bahamense, che le commissioni pagate sono per definizione sorrette da un interesse economico (non vanno nemmeno svolti confronti tra «la provvigione corrisposta all'agente bahamense» e altre provvigioni) laddove: 1 il cliente sia strategico (la società cubana rappresenta una realtà locale sostanzialmente monopolista che per l'azienda italiana vale il 41% del fatturato complessivo); 1 sia indiscutibilmente necessario avvalersi dell'opera dell'agente per poter intrattenere relazioni commerciali con quest'ultimo. Senza l'agente bahamense in definitiva vi sarebbe stata «la perdita di un significativo vantaggio economico e di imposte per le casse del fisco» italiano.

Il caso/1. Il versante penale

Elenco tassativo per i reati sanabili

Mario Cavallaro

È necessaria una due diligence penalistica nelle procedure della voluntary disclosure introdotta dalla legge 186/2014, poiché la promessa di esenzione da rischi penali è la più evidente opportunità che la norma offre. La disciplina, come ha chiarito l'agenzia nella circolare 10/E, rende non punibili i reati di dichiarazione fraudolenta mediante fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, dichiarazione infedele, omesso versamento di ritenute certificate e omesso versamento Iva. L'esclusione della punibilità opera per tutti coloro che hanno commesso o concorso a commettere i reati; l'Agenzia precisa che in caso di reato di emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti l'esenzione è per l'infedele dichiarazione, ma rimane reato quello del terzo che emette le fatture false. Il contribuente deve fornire sintetiche indicazioni «in merito ai soggetti collegati», dunque prima di avviare la procedura occorre valutare i possibili effetti non solo per i compartecipi, ma anche per i terzi. Per i reati tributari è esclusa la punibilità anche delle condotte previste dagli articoli 648-bis (riciclaggio) e 648-ter del Codice penale (impiego di denaro, benie utilità di provenienza illecita). Attenzione però: il contribuente propone una sua ricostruzione della fattispecie oggetto del procedimento, ma non ha poia disposizione alcuna attività negoziale anche solo collaborativa in sede istruttoria con l'amministrazione finanziaria; non resta, in caso di dissenso, che impugnarne i provvedimenti. Meritano attenzione le previsioni del nuovo reato di autoriciclaggio: le condotte previste dall'articolo 648-ter.1 del Codice penale non sono punibili se commesse sino alla data del 30 settembre 2015, entro la quale può essere attivata la procedura di collaborazione volontaria. Per il principio dell'irretroattività la condotta tenuta da un contribuente non può divenire reato prima dell'entrata in vigore della disposizione repressiva, ma la norma attua una sorta di incoraggiamento premiale, in quanto rimane non punibile fino al 30 settembre anche la condotta di autoriciclaggio, purché poi si presenti la richiesta. Se non lo si fa, sorgeranno certamente complicazioni e difficoltà interpretative, prima fra tutte quella dell'individuazione dell'elemento costitutivo del «concreto ostacolo» all'identificazione della provenienza delittuosa dei beni utilizzati. Deve essere distintamente valutato, anche ai fini della prescrizione, se le condotte sono poste in essere in Paesi white list o black list, e di quale categoria fra essi. Il legislatore introduce infine un'ennesima fattispecie criminosa, sanzionando chi, come richiedente della procedura, esibisce o trasmette atti o documenti falsi, in tutto o in parte, ovvero fornisce dati e notizie non rispondenti al vero con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni. La norma impone al richiedente un'autocertificazione rivolta al professionista che lo assiste, a cui carico sorge l'obbligo di un'istruttoria accurata e di complete interviste preliminari, la garanzia del segreto professionale e di condotte di trattamento dei dati e di comunicazione che siano particolarmente adeguate alla delicatezza dei casi. Da parte del contribuente è necessaria piena e leale collaborazione all'acquisizione di ogni elemento necessario al perfezionamento dell'istanza.

Rientro dei capitali. Analogie e differenze tra le regolarizzazioni di imponibili all'estero e posizioni solo nazionali

Il doppio binario della voluntary

Alla «disclosure» domestica ammessi anche società ed enti non sottoposti al DI 167
Pierpaolo Ceroli Giovanni Formica

La voluntary disclosure «domestica» introdotta dalla legge 186/2014 consente a tutti i contribuenti, non solo a coloro che hanno commesso illeciti fiscali internazionali, il ripristino della legalità fiscale. Potranno quindi accedere anche soggetti non sottoposti agli obblighi di monitoraggio, come società di persone, di capitali, cooperative, enti commerciali, stabili organizzazioni, oltre ai contribuenti che non hanno violato tali obblighi: questa possibilità è stata prevista per impedire disparità di trattamento tra i contribuenti con imponibili all'estero e quelli con imponibili in Italia. Due tipologie Per l'ambito oggettivo della voluntary nazionale, la circolare delle Entrate 10/E del 2015 ha specificato che i contribuenti interessati devono definire la posizione relativamente agli inadempimenti degli obblighi dichiarativi commessi fino al 30 settembre 2014. Si applicano le medesime disposizioni della collaborazione internazionale per ammissibilità, termini, effetti anche per le «coperture» penali, modalità procedurali e responsabilità per false dichiarazioni. Non è invece possibile né determinare in modo forfetario i rendimenti applicando l'aliquota del 27%, né definire le imposte di successione e donazione. Ai fini della voluntary nazionale possono quindi identificarsi due tipologie: 1 la prima, «duale» che riguarda le infedeltà dei soggetti che si avvalgono della voluntary disclosure internazionale, relativamente a periodi di imposta diversi e per i maggiori imponibili non connessi con le attività illecitamente detenute all'estero; 1 la seconda, ordinaria, se il contribuente non ha capitali occultati all'estero. Analogie e differenze Gli effetti premiali della voluntary, oltre a quelli penali, riguardano l'applicazione delle sanzioni tributarie in misura ridotta, sia per omessa o infedele dichiarazione di redditi imponibili sia in materia di monitoraggio fiscale. Non trattandosi di un condono né di uno «scudo», è rilevato che le tasse si pagheranno tutte, ove non prescritte, occorre far riferimento a quanto precisato dalla circolare 10/E per investimenti e attività finanziarie detenute all'estero, senza soluzione di continuità, già a partire da periodi d'imposta per i quali è decaduta la potestà di accertamento. In questo caso il contribuente non dovrà puntualmente spiegarne l'origine, ma sarà sufficiente che fornisca documentazione attestante la precedente esistenza. L'Agenzia dovrebbe esplicitare che tali considerazioni si applicano anche alla voluntary nazionale, che consente di sanare la posizione di soggetti esteroinvestiti o le stabili organizzazioni occulte, ma anche violazioni più "classiche" relative ad esempio a sottofatturazioni o indeducibilità di costi. La regolarizzazione potrebbe anche riguardare conti correnti, polizze assicurative, trust, fondi comuni, oggetti preziosi, opere d'arte, partecipazioni, immobili, beni mobili registrati (tra cui i natanti) o beni custoditi in cassette di sicurezza, detenuti direttamente o attraverso soggetti o strutture interposte o esteroinvestite. La circolare 10/E, con riferimento alla voluntary nazionale, precisa che lo stesso contribuente dovrà fornire all'Agenzia le informazioni necessari alla determinazione dei maggiori imponibili. È evidente che in alcuni casi vi sono difficoltà oggettive nell'imputazione temporale, come ad esempio per i beni custoditi in cassette di sicurezza o per gli oggetti preziosi e le opere d'arte. Si potrebbero suggerire ipotesi relative all'apertura delle cassette di sicurezza in presenza di notai o perizie con il fine di accertare il valore e l'anzianità dei preziosi; per le opere d'arte una valida attestazione può essere la ricevuta rilasciata da una galleria o casa d'aste o la sussistenza di contratti di assicurazione sottoscritti dal collezionista. Se manca qualsivoglia supporto documentale per la imputazione temporale dei beni, come potrebbe accadere per violazioni "continuative" (parziale occultamento di ricavi o compensi protratto nel tempo che ha generato valori liquidi) sono auspicabili chiarimenti in modo da poter adottare criteri temporali sulla base dei quali suddividere queste somme, ad esempio, per gli anni di esercizio dell'attività per un numero di esercizi che potrebbero essere pari a dieci (mutuando i principi di altri ambiti giuridici). Queste difficoltà risultano però relative sia agli aspetti internazionali sia a quelli domestici e non dovrebbero, pertanto, condurre a disparità di trattamento a scapito dei contribuenti che intendono aderire

alla procedura nazionale. APPROFONDIMENTO ONLINE Documenti e analisi sulla voluntary
www.ilsole24ore.com/rientrocapitali

Le caratteristiche principali della voluntary disclosure nazionale e i punti ancora da chiarire

Uno spiraglio per le società

SOGGETTI INTERESSATI

METODO FORFETTARIO

CONTRIBUTI E ALTRE IMPOSTE

VIOLAZIONI SANABILI

CONTANTI, PREZIOSI E «CASSETTE» La voluntary nazionale non fa richiami espliciti alla normativa di cui all'articolo 5-quater, comma 1, del DI 167/90 che estenderebbe l'obbligo di indicare tutte le violazioni commesse in Italia per La voluntary nazionale può essere attivata da tutti quei soggetti residenti in Italia quali persone fisiche, società semplici o equiparate, enti commerciali e non, società di Nella procedura di collaborazione volontaria nazionale risulta preclusa la possibilità - ai sensi dell'articolo 5-quinquies comma 8 - di L'aspetto contributivo potrebbe essere, benché non gravato da sanzioni ed interessi, un costo che penalizza l'adesione alla disclosure, anche per le possibili criticità derivanti dai differenti termini prescrizionali La circolare 10/E ha precisato che il soggetto aderente «dovrà fornire spontaneamente all'agenzia delle Entrate i documenti e le informazioni necessarie alla determinazione dei maggiori imponibili». Resta da capire quale criterio di rispetto a quelli fiscali. Viceversa, sia la normativa che la circolare 10/2015 nulla dicono sull'imposta di successione e donazione, che pertanto deve intendersi esclusa dall'ambito oggettivo della voluntary disclosure. tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria. La circolare 10/E sembra però andare in senso contrario, dal momento che l'adesione si basa su spontaneità, veridicità e completezza imputazione temporale applicare in assenza di specifiche prove documentali. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di definire un criterio forfettario, per scongiurare l'eventualità di una probatio diabolica. persone e di capitali, cooperative, indipendentemente dal fatto che abbiano violato gli obblighi di monitoraggio fiscale di cui al DI 167/90 determinare in maniera forfettaria i rendimenti e versare un'imposta con aliquota del 27% (a differenza di quanto accade per la voluntary internazionale)

Il caso/2. Il versante previdenziale

Contributi in regola senza sanzioni

LA PRESCRIZIONE Per individuare i periodi da «sistemare» si calcolano cinque anni dalla data di scadenza del versamento a saldo

Alberto Cavallaro Pasquale Formica

In base al decreto legislativo 218/1997 (articolo 2, comma 5) a cui rinvia la normativa sulla collaborazione volontaria, non si applicano sanzioni e interessi sulle somme dovute a titolo di contributi previdenziali e assistenziali, derivanti dall'adesione ai verbali. Il modello per la richiesta di accesso alla procedura prevede ai righe da VD17a VD26 la colonna 6 per indicare i maggiori contributi previdenziali. L'indicazione dell'importo dei contributi, al posto dell'imponibile di riferimento previsto per gli altri campi suppone, in assenza di ulteriori istruzioni ministeriali, un'autoliquidazione dei contributi stessi. I soggetti interessati dagli aspetti previdenziali della voluntary sono tutti i contribuenti che hanno conseguito: 1 reddito professionale (Casse autonome o gestione separata Inps); 1 reddito d'impresa (gestione Ivs Inps). Il costo della voluntary va quindi determinato non solo tenendo conto di imposte e sanzioni ma anche dei contributi calcolati in base alla specifica percentuale di contribuzione (incluso l'integrativa per le Casse autonome) e ai massimali. Per le gestioni Inps, i versamenti si effettuano con F24 indicando i codici tributo APMF Gestione artigiani, CPMF Gestione commercianti, LPMF Gestione liberi professionisti. È necessario inserire codice fiscale, mese e anno dell'inizio del procedimento e codice della sede. I professionisti iscritti a una Cassa indicano nel modello di dichiarazione reddituale della Cassa i maggiori valori derivanti dagli accertamenti divenuti definitivi nel corso dell'anno di dichiarazione, compilando un'apposita sezione. I regolamenti contributivi delle Casse autonome (ad esempio l'articolo 19, per la Cassa forense) prevedono l'esclusione da penalità e interessi, se le maggiori somme sono dichiarate e pagate tempestivamente con le modalità indicate dalla Cassa nelle note illustrative annuali per la compilazione del modello. Una problematica su cui la circolare 10/2015 non ha fornito chiarimenti riguarda il termine di prescrizione del versamento contributivo che, dopo differenti interpretazioni dottrinali e controversi giudizi di merito è stato regolamentato dalla legge 335/1995 (articolo 2 comma 3) in cinque anni per tutte le forme di previdenza e di assistenza sociale obbligatoria (salvo specifici casi previsti dalla legge). Il momento di riferimento per il calcolo del quinquennio è la data di scadenza dell'ultimo giorno utile per il versamento del saldo del contributo, non rilevando le omissioni o irregolarità commesse in ordine agli obblighi di dichiarazione (Tribunale di Roma, sezione lavoro, 6 dicembre 2011 e circolare Inps 69/2005). Per le altre Casse di previdenza autonome, la giurisprudenza ha individuato il dies da quo per il computo del termine di prescrizione dalla data di invio della dichiarazione reddituale alle specifiche Casse previdenziali. Pertanto i termini di prescrizione previdenziale possono differire dai termini di decadenza degli accertamenti fiscali che (articolo 43 del Dpr 600/1973 e articolo 57 del Dpr 633/1972) sono fissati al 31 dicembre del quarto anno successivo alla presentazione della dichiarazione (salvo i casi della dichiarazione omessa e del raddoppio dei termini dell'accertamento) con evidenti ulteriori aggravii di costi ai fini dell'adesione alla collaborazione volontaria.

Le cessioni

Se il rogito si discosta dal prezzo di iscrizione

Un caso piuttosto spinoso per determinare la competenza civilistica e fiscale degli effetti di una operazione aziendale è la cessione di un immobile, avvenuta nei primi mesi dell'anno (ipotizziamo il 2015) a un valore differente (maggiore o minore) rispetto a quello di iscrizione contabile alla fine dell'esercizio precedente (2014). Spesso questo avviene in presenza di un contratto preliminare (compromesso) stipulato anteriormente alla chiusura dell'esercizio. I beni merce in base al principio Oic 29, devono essere recepiti «i fatti intervenuti dopo la data di chiusura dell'esercizio da cui emerge che talune attività già alla data di bilancio avevano subito riduzioni durevoli di valore del valore di mercato rispetto al costo». Se l'immobile di cui si parla è un bene-merce, occorrerà quindi prendere atto che «la vendita a prezzi inferiori rispetto al costo fornisce l'indicazione di un minor valore di realizzo alla data del bilancio», per cui l'applicazione dell'articolo 2426, n. 9, del Codice civile non permette di rinviare la perdita all'anno successivo. Le immobilizzazioni È ragionevole giungere alla stessa conclusione anche per gli immobili iscritti tra le immobilizzazioni, poiché risulta difficile non prendere atto, in caso di cessione "sottocosto" della «durevolezza» della perdita di valore di cui al punto 3 dello stesso articolo (eccezione fatta per le perdite da eventi straordinari accaduti dopo il 31 dicembre). Peraltro, l'immobilizzazione destinata in breve alla vendita dovrebbe essere "trasferita" nell'attivo circolante, e iscritta al minor valore tra il netto contabile e quello di realizzo desumibile dal mercato (principio Oic 16). Fiscalmente, invece, la "svalutazione" descritta non è immediatamente deducibile, essendo (secondo quanto affermato dalle Entrate) nel primo caso (bene merce) di competenza dell'anno in cui interviene la vendita (risoluzione 78/E/2013). Per le immobilizzazioni, la perdita derivante da una valutazione va ripresa a tassazione, salvo poi "recuperarla" nel tempo, o alla vendita, con apposite variazioni in dichiarazione (risoluzione 98/E/2013 per l'Ires e circolare 26/E/2012 per l'Irap). Il prezzo più elevato Ma cosa succede quando la cessione interviene, nei primi mesi del 2015, a un corrispettivo superiore rispetto a quello di iscrizione contabile nel 2014? Chi sostiene la rilevanza in bilancio del maggior valore già a decorrere dal 2014 generalmente cita precedenti giurisprudenziali un po' datati (Cassazione 4177/1994, Tribunale di Roma, 8 ottobre 1984), che non sembrano sufficienti a derogare alle regole di base della redazione del bilancio, tra cui l'iscrizione al costo, l'anticipazione delle perdite e dei rischi e, viceversa, l'indicazione dei soli utili realizzati alla data di chiusura dell'esercizio. Comportarsi diversamente non è, peraltro, immune da rischi fiscali, come dimostra la decisione 10001/2014 della Ctp di Milano, che ha avallato l'avviso di accertamento nei confronti di una società immobiliare che rilevava contabilmente i maggiori ricavi all'atto del preliminare, salvo poi operare lo storno in dichiarazione (contestato dall'Agenzia) e tassare il provento al momento del rogito, anche a distanza di anni. Decisione forse non impeccabile dal punto di vista formale (si veda l'articolo 109 del Tuir), ma che ha inteso probabilmente contrastare una "modalità alterata" nel gestire la problematica della competenza civilistico-fiscale.

Procedimento. La Ctp Milano si esprime in controtendenza

Stop al contraddittorio prima dell'invio dell'avviso

Michele D'Alessandro Giorgio Gavelli

Secondo la Ctp Milano l'attività accertativa non è retta dal principio del contraddittorio, rientrando in ambito amministrativo. Pertanto la richiesta di chiarimenti al contribuente in via preventiva rispetto all'emanazione dell'atto accertativo è una mera facoltà, dal cui mancato esercizio non deriva alcuna illegittimità dell'operato degli uffici. Con la sentenza 990/8/2015 depositata lo scorso 4 febbraio (presidente Centurelli e relatore Bersani) il collegio milanese fa un salto all'indietro di diversi anni a livello argomentativo, visto che negli ultimi mesi il principio opposto sembrava decisamente affermarsi in giurisprudenza, tanto di legittimità quanto di merito. A conferma del proprio assunto, la decisione cita sentenze di Cassazione un po' datate (2450/2007 e 18421/2005), senza ricordare il più recente orientamento fatto proprio anche dalle Sezioni unite. Ma andiamo con ordine. Nel rigettare il ricorso presentato da una società contro un consistente avviso di accertamento emesso a fronte di operazioni ritenute elusive e compiute ricorrendo all'interposizione fittizia (articoli 37 e 37-bis Dpr 600/73), la commissione lombarda emana una sentenza molto articolata (25 pagine), il cui punto di maggior interesse consiste nell'approfondimento relativo all'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), norma che impone il rispetto del termine di 60 giorni tra la chiusura delle operazioni di verifica e l'emanazione dell'atto di accertamento. La sussistenza di un preciso obbligo, prima di emanare qualunque atto nei confronti del contribuente, di avviare un contraddittorio preventivo è stata sostenuta dalle Sezioni unite della Cassazione con le sentenze 18184/2013 e 19667/2014, come derivazione di un principio di matrice comunitaria (sentenza 18 dicembre 2008, causa C-349/07 e sentenza 3 luglio 2014, cause riunite C-129/13 e C-130/13): la sua violazione comporta la radicale nullità dell'atto emanato, essendo coinvolti «beni giuridici valori di rango costituzionale, che ben potrebbero essere lesi da atti impositivi difformi dallo schema legale, in quanto nulli o illegittimi» (Ct Lombardia 4517/38/2014). L'emanazione "diretta" dell'atto di accertamento impedisce, sostanzialmente, al contribuente di esercitare il proprio diritto di difesa, di cui l'intervallo temporale dei 60 giorni per chiarimenti e richieste è uno dei punti di maggior rilievo. Il principio è stato confermato dalla sentenza 406/2015 della Cassazione, secondo cui è nullo l'atto emesso in difformità rispetto a questo obbligo, «anche nel caso in cui l'ufficio finanziario intenda contestare fattispecie elusive, indipendentemente dalla riconducibilità meno delle stesse alle ipotesi contemplate dall'articolo 37bis del Dpr 600/1973». Non può, infatti, essere specificatamente motivato in ordine alle osservazioni, chiarimenti e giustificazioni del contribuente, che - evidentemente - non ha avuto alcun modo di presentare. Proprio il richiamo a questa sentenza, ha portato la stessa sezione della Ctp milanese (e lo stesso collegio giudicante) a decidere in senso inverso un caso del tutto analogo a pochi giorni di distanza (sentenza 1872/8/15 depositata il 26 febbraio).

Studi di settore. Per i giudici la differenza ridotta tra ricavi dichiarati e ricavi puntuali di riferimento è solo un indizio da cui partire

Gerico, lo scarto del 6,5% non basta

«Assolta» la società a base ristretta che distribuisce utili e investe in macchinari
Stefano Sereni

La differenza del 6,5% tra i ricavi dichiarati e quelli puntuali di riferimento non costituisce un grave scostamento che possa giustificare la pretesa impositiva basata solo sugli studi di settore. Questo è quanto statuito dalla Ctr Liguria nella sentenza 12/1/15 depositata lo scorso 8 gennaio (presidente Soave, relatore Venturini). L'ufficio rilevava un'incoerenza economica di un'impresa che presentava un indice di redditività molto basso. A seguito di verifica si riscontrava una non corretta redazione degli studi di settore, i quali contenevano alcuni dati errati. Correggendo questi ultimi il ricavo puntuale di riferimento risultava di circa 100mila euro maggiore rispetto al dichiarato. Contestando l'antieconomicità dell'attività, l'ufficio procedeva a emettere relativo avviso di accertamento. La contribuente proponeva ricorso innanzi alla competente Ctp, la quale però lo respingeva. Veniva pertanto proposto appello innanzi alla Ctr, la quale lo ha ritenuto infondato, pur rilevando che l'accertamento era stato legittimamente avviato sulla base di dati astrattamente incoerenti. Queste le motivazioni. Innanzitutto l'ufficio si era limitato a rilevare l'incongruenza dei dati emergenti dagli studi di settore come compilati dalla contribuente senza procedere a ulteriori accertamenti sui motivi dell'antieconomicità contestata. Quest'ultima, infatti, può essere sufficiente solo a giustificare l'avvio di una verifica, ma non anche l'emissione di un atto impositivo, essendo necessari ulteriori preventivi accertamenti. Tra l'altro, nel caso specifico, vista la ristretta base sociale a prevalenza familiare della contribuente, i giudici hanno ritenuto che il corrispondere compensi ai soci e agli amministratori già potesse configurare una gestione in utile. Inoltre, la documentazione prodotta dimostrava che per l'anno oggetto di controllo la società aveva sostenuto diverse spese per l'acquisto di nuovi macchinari e aveva anche perso alcune importanti commesse. L'altro elemento fondamentale preso in esame dal collegio della Ctr riguardava l'entità della discrasia tra i ricavi dichiarati e quelli risultanti dagli studi di settore. Questo elemento era posto dall'ufficio alla base della propria tesi sull'inaffidabilità e incongruenza della contabilità della società e all'antieconomicità della gestione. I giudici hanno rilevato che, seppur non ci sia una «quantificazione percentuale normativamente definita oltre la quale il fattore scostamento possa essere considerato di per sé solo una grave incongruenza», nel caso di specie non poteva essere qualificata come tale una differenza pari al 6,5%, in base a una «comune valutazione di ragionevolezza». Questo scostamento, in assenza di ulteriori elementi che potessero confermare la tesi erariale, non poteva essere considerato decisivo. La sentenza in commento, citando una pronuncia della Cassazione (sentenza 10077/2009), ha precisato che la discrasia in questione deve raggiungere livelli di irragionevolezza tali da privare totalmente di ogni attendibilità la contabilità del contribuente per poter fondare da sola un accertamento. Laddove, invece, non si arrivi a questo punto, la difformità riscontrata ha valore di mero indizio da supportare con altri elementi.

CLA PAROLA CHIAVE

Grave incongruenza 7 La grave incongruenza è quella che deve sussistere tra i ricavi dichiarati e quelli desumibili dagli studi di settore. Non essendoci un valore predeterminato, la valutazione è rimessa al giudice. Secondo la giurisprudenza lo scostamento deve essere rilevante, non ritenendo sufficiente quello ad esempio pari al 7% (Cassazione 20414/14), al 5,7% (Ctp Bari 71/10) e addirittura al 17% (Ctp Lecce 47/11).
APPROFONDIMENTO ONLINE Le sentenze commentate in pagina www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Sanzioni. La malattia del contribuente non giustifica il tardivo pagamento dell'avviso bonario ricevuto tre giorni prima di partire

Il ricovero negli Usa esclude la causa di forza maggiore

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

Il ritardato rientro dagli Stati Uniti del contribuente italiano per una malattia non costituisce causa di forza maggiore così da giustificare il tardivo pagamento dell'avviso bonario inviato dall'amministrazione. La degenza per malattia, infatti, non costituisce evento eccezionale e non prevedibile, neanche nel caso di trasferta all'estero considerata la distanza tra Italia e Stati Uniti. Inoltre, il contribuente può delegare un terzo al pagamento dell'avviso bonario ricevuto tre giorni prima di partire. Queste le conclusioni emerse dalla sentenza 648/24/15 della Ctr Lombardia (presidente e relatore Liguoro). La controversia A un commercialista l'amministrazione comunica il 23 dicembre 2009 un avviso bonario per omesso versamento delle ritenute d'acconto, così come dichiarate dal modello 770 del 2007. A seguito del mancato pagamento nei successivi 30 giorni delle somme, degli interessi e delle sanzioni definibili nella misura ridotta del 10%, l'Erario iscrive a ruolo e notifica la cartella per imposte, interessi e sanzioni piene pari al 30 per cento. Secondo il commercialista contribuente, però, le sanzioni irrogate in misura piena anziché ridotta non sono dovute per causa di forza maggiore. Partito per gli Stati Uniti il 27 dicembre 2009 - cioè quattro giorni dopo aver ricevuto l'avviso bonario - non riesce a rientrare in tempo utile per pagare l'avviso bonario a seguito del ricovero ospedaliero che lo ha trattenuto. Rientra quindi soltanto il 2 febbraio, giorno in cui versa imposte, interessi e le sanzioni nella misura ridotta al 10 per cento. Sono queste le ragioni del ricorso introduttivo proposto in Ctp. Secondo l'amministrazione resistente il ricovero ospedaliero all'estero e la successiva posticipazione del rientro in Italia non giustificano la causa per essere riammessi al pagamento delle sanzioni ridotte. Tanto più che il contribuente è commercialista e ben conosce i termini di scadenza così da poter incaricare qualcuno per effettuare il pagamento al suo posto e in sua assenza. Il giudizio del collegio della Ctp bocchia la tesi del professionista dal momento che l'avviso bonario è stato consegnato al commercialista prima della sua partenza: secondo i giudici di primo grado «nella sua veste di libero professionista» il contribuente poteva «porre in essere atti e/o direttive per usufruire della riduzione delle sanzioni». Tale motivazione non è condivisa dal contribuente che appella la decisione in Ctr. L'esito, però, è ancora una volta sfavorevole. In primo luogo - secondo la Ctr - il viaggio negli Stati Uniti non riguarda una trasferta di breve periodo in una località vicina e quindi l'insorgere di una malattia che richiede una lunga degenza non può considerarsi né evento eccezionale e/o grave né evento non prevedibile. In secondo luogo il commercialista, se da una parte si è trovato nell'impossibilità oggettiva di adempiere, d'altra poteva delegare un proprio collaboratore o un familiare al pagamento nel breve lasso di tempo rimasto tra data di comunicazione dell'avviso e giorno di partenza. Le considerazioni quanto espresso dai giudici vale a maggior ragione per una trasferta di breve periodo in un paese lontano, ma può anche valere per una trasferta di lungo periodo in un paese vicino.

Split payment. Lo smobilizzo può avvenire in compensazione

Duplicazione inutile delle fatture Iva

IL PROBLEMA Le Entrate impongono la contabilizzazione distinta dei documenti relativi alle attività commerciali e a quelle istituzionali

Alessandro Garzon

Tra le tante difficoltà create agli enti pubblici dallo split payment, la maggiore riguarda senza dubbio l'obbligo di distinta contabilizzazione delle fatture d'acquisto a seconda della loro destinazione all'attività istituzionale oppure quella commerciale. Una volta trattenuta ai fornitori, l'Iva sulle fatture istituzionali deve essere annotata nella sola contabilità finanziaria, e a regime va versata entro il 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile (di regola all'atto del pagamento), senza possibilità di compensazione con altri importi per imposte a credito. Quanto alle fatture d'acquisto a destinazione commerciale, invece, l'articolo 5 del Dm del 23 gennaio scorso ne richiede l'annotazione in un registro a debito (registro delle fatture di vendita o dei corrispettivi) entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile; del debito Iva emergente dal registro Iva a debito, gli enti pubblici devono poi tenere conto in sedi di liquidazione periodica dell'Iva. Secondo la circolare 15/E/2015, la distinta annotazione delle fatture d'acquisto è esclusivamente finalizzata «a semplificare gli adempimenti, consentendo al soggetto pubblico di operare il versamento [dell'Iva splittata su fatture a destinazione commerciale] nel quadro della ordinaria liquidazione Iva». Questa seconda finalità, di natura finanziaria, è volta a favorire lo smobilizzo dei crediti maturati dagli enti nel corso degli anni. Il fatto è, tuttavia, che lo stesso risultato può già oggi essere raggiunto attraverso la compensazione del credito Iva, resa possibile da una dichiarazione Iva munita di visto di conformità. Quanto alle finalità di semplificazione, il risultato finale è stato l'opposto. La necessità di dover distinguere fin da subito le fatture d'acquisto a seconda della loro destinazione (istituzionale o commerciale) si scontra spesso con le difficoltà operative derivanti da una micidiale combinazione di mancanza di tempo e mancanza di informazioni a disposizione circa l'effettiva destinazione delle fatture. Senza contare, poi, le successive difficoltà legate all'attivazione di nuovi registri sezionali Iva, alla numerazione delle fatture nell'ordine del registro sezionale Iva a debito, ai calcoli connessi alle liquidazioni Iva e, ultimo ma non meno importante, alla necessità di ripartizione dei costi destinati ad un utilizzo promiscuo; per questi ultimi, la circolare 15/E/2015 richiede una suddivisione in base a criteri oggettivi, che tuttavia non è sempre facile individuare. Dato dunque atto che la manifestazione di disponibilità dell'amministrazione finanziaria è risultata alla fine controproducente, occorrerebbe che essa fosse riorientata verso obiettivi di reale semplificazione. In questa direzione si muoverebbe una riformulazione del decreto di gennaio volta a consentire agli enti pubblici la facoltà di gestire lo split payment in modo unitario, come se tutti gli acquisti riguardassero l'unica attività (istituzionale) svolta, senza alcuna commistione con la gestione Iva delle attività commerciali.

L'emergenza

Oltre 1 miliardo di persone in estrema povertà

Appello del governatore Ignazio Visco, alla Banca mondiale: "Sono dati inaccettabili, dovete agire nelle aree più a rischio" "L'enorme ammontare di liquidità che si è creata in questi anni si è incanalata solo marginalmente verso i Paesi più poveri"

ELENA POLIDORI

WASHINGTON. L'ennesimo barcone si ribalta nel canale di Sicilia e il governatore della Banca d'Italia lancia l'allarme: «Oltre un miliardo di persone vive ancora in estrema povertà. È inaccettabile». La Banca mondiale «deve agire nelle aree più a rischio». Visco interviene al Development Committee, l'organismo che si occupa del Sud del mondo.

Il suo discorso, alla luce dell'ultima tragedia, suona di estrema attualità. Povertà e immigrazione, del resto, sono due facce della stessa medaglia. Per questo, nella sua visione, la battaglia per alleviare il dramma della fame e della sete deve restare "prioritaria" nell'agenda internazionale. Il governo italiano ha già chiesto un vertice speciale dell'Europa su questo tema. Il ministro Padoan, lasciando il vertice di Washington, ha invocato "una risposta coordinata" dei partner per fronteggiare l'emergenza sbarchi. Ma nel lungo termine - ecco il messaggio - «occorre sradicare le ragioni per le quali queste persone a volte affrontano un viaggio di morte. Vanno stabilizzati i paesi da dove questi flussi provengono, partendo dalla Libia».

Sradicare e stabilizzare: di questo discutono i Grandi del mondo, senza troppo successo, per la verità. «Se anche raddoppiassimo il bilancio della Banca mondiale, non saremmo comunque vicini a soddisfare i bisogni finanziari necessari», lamenta Visco. Il comunicato finale del Development fa trapelare le stesse preoccupazioni: «La Banca mondiale deve proseguire la sua lotta contro la povertà e aiutare i Paesi a medio e basso reddito colpiti dal calo dei prezzi del petrolio e dal rallentamento del commercio mondiale». Ci vuole «una crescita più inclusiva per ridurre la povertà».

Visco è tra i pochi ancora rimasti a Washington. Si occupa da sempre dei poveri, relegati nell'ultimo giorno di riunioni. Stavolta, pur riconoscendo che sono stati fatti «considerevoli progressi», fa notare che «i risultati sono ancora disomogenei e molti Paesi sono rimasti indietro».

«Non possiamo fermarci», è il suo monito. I dati della Banca mondiale segnalano infatti che negli ultimi 25 anni la povertà si è ridotta di due terzi. Ma c'è appunto sempre un miliardo di persone che vive con meno di 1,25 dollari al giorno. «La lotta alla povertà è un imperativo morale», ammonisce Jim Yong Kim, presidente della Banca mondiale che annuncia di voler «costruire un'alleanza» con Papa Francesco su questi temi. Da economista Visco nota che «l'enorme ammontare di liquidità globale si è incanalato solo marginalmente verso i più poveri»; i risparmi privati si sono spostati dalle economie in via di sviluppo «verso i mercati finanziari di quelle avanzate».

PER SAPERNE DI PIÙ www.worldbank.org www.lavoro.gov.it

Foto: GOVERNATORE Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia

La riforma. L'indennità per i cocopro che perdono il lavoro doveva essere operativa già a gennaio: non ci sono neppure i moduli della Dis-coll. Beffa per i lavoratori discontinui: la Naspi è dimezzata, e scoppia la protesta

Due buchi nel Jobs act precari senza ammortizzatori e metà assegno agli stagionali

L'Inps: la bozza di circolare attuativa è stata spedita ai ministeri, nessuna risposta
VALENTINA CONTE

ROMA. I due buchi neri nel Jobs Act si chiamano Dis-coll e Naspi.

Sono i nuovi ammortizzatori sociali e rischiano di travolgere i lavoratori più deboli: i precari. Il primo doveva essere operativo sin da gennaio, in via sperimentale per quest'anno, destinato a cococo e cocopro che perdono il posto (un quarto dei 300 mila con i requisiti di legge, calcola il governo). Ma ad oggi nessuno l'ha visto, non esistono neanche i moduli. La Naspi invece contiene una beffa clamorosa, sin qui sfuggita alle analisi: varrà la metà di Aspie mini-Aspie (a cui subentrerà dal primo maggio) per i lavoratori discontinui. Se ne sono accorti per primi gli stagionali, ora furiosi con il governo, circa 355 mila in tutta Italia (dato Inps 2013). Ma la norma impatterà su tutti i saltuari. Compresi insegnanti e vigili del fuoco precari, che da qualche giorno hanno chiesto di potersi aggregare al gruppo di protesta degli stagionali nato su facebook (oltre 9 mila iscritti) e alla petizione online su change.org (7.600 firme). Andiamo con ordine. La Discoll, l'indennità di disoccupazione per i collaboratori, sostituisce l'una tantum della Fornero (un flop per i requisiti troppo stringenti), dura al massimo sei mesi per non più di 1.300 euro al mese. Al momento però non esiste. All'Inps fanno notare che il decreto istitutivo è in vigore solo dal 7 marzo (ma la copertura della disoccupazione parte da gennaio) e che la bozza di circolare attuativa è stata spedita ai ministeri competenti, Lavoro e Economia. Risultato? Zero.

La Naspi dimezzata è una palla che rotola. I blog che ne parlano sono pieni di rabbia. La stagione estiva è alle porte, molti lavoratori temono un inverno con la metà dei soldi. Un gruppetto di loro, autocostruito via Internet, e capeggiato da uno stagionale dell'Isola d'Elba, Giovanni Cafagna, due bimbi piccoli, sei mesi di lavoro all'anno, martedì ha incontrato i senatori di Sel e M5S della commissione Lavoro, «gli unici partiti che hanno risposto all'appello» (nel gruppo ci sono lavoratori di Ischia, Cervia, Sorrento, Viareggio). La senatrice Cinquestelle Sara Paglini ha incalzato sul punto il ministro del Lavoro in un question time, ma Poletti si è limitato a dire che il governo proporrà una «gradualità» nell'utilizzo della Naspi per gli stagionali. I sindacati per ora si sono attivati soprattutto a livello locale. Ma questi precari chiedono più attenzione e visibilità, magari sul palco del concertone del primo maggio, il giorno del debutto della Naspi.

Ma come mai pesa per metà? Basta leggere l'articolo 5 del de-

300 mila COCOPROE COCOCO L'indennità Dis-Coll è prevista per quanti tra i 300 mila cococo e cocopro con requisiti di legge perderanno il lavoro

355 mila STAGIONALI I lavoratori stagionali, per cui è prevista la Naspi, sono 355 mila.

Ma la platea includerà tutti i lavoratori saltuari

7.600 PROTESTA Sono 7.600 le firme alla petizione on line change.org contro il dimezzamento dell'indennità per i saltuari

Foto: Mancano ancora gli ammortizzatori per i lavoratori precari

IL RETROSCENA

Muro di Atene fino all'ultimo poi sarà Tsipras a mediare su Iva, privatizzazioni e debito

Si delinea la strategia del governo greco. Sarà il premier a cercare in extremis il compromesso tra sinistra radicale e ex Troika

ETTORE LIVINI

MILANO. La strategia, ormai, è chiara. Il governo greco rimarrà graniticamente arroccato fino all'ultimo secondo disponibile sulle sue "linee rosse": quei temi (no a nuova austerità e a privatizzazioni selvagge) su cui, a parole, non è disposto a fare passi indietro.

«Sarebbe un controsenso accettare una cura che ha già dimostrato di non funzionare», ha spiegato di nuovo in queste ore il ministro delle finanze Yanis Varoufakis, leader del fronte dei falchi. Nessuna concessione, dunque, nella speranza che alla fine a cedere sia l'exTroika. Con l'opzione di giocare in extremis la carta decisiva: la mediazione di Alexis Tsipras, rimasto finora coperto, l'unico in grado di trovare una sintesi tra le richieste dei creditori e le promesse elettorali di Syriza per convincere l'ala più radicale del partito a mandare giù le pillole amare che sarà costretto ad accettare in zona Cesarini. Le posizioni dure di queste ore non devono ingannare: «Il destino della Grecia è in mano al governo greco», hanno detto tranchant il governatore della Bce Mario Draghi e il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble. «Non tradiremo il popolo accettando misure che vanno contro i lavoratori» ha risposto il ministro dell'energia Panagiotis Lafazanis, carismatico leader della sinistra radicale di Syriza. In realtà i pontieri stanno cercando una soluzione a metà strada.

L'obiettivo è trovare un accordo circoscritto su pochi punti che consenta però di sbloccare la liquidità necessaria a evitare il default, regalando così alle parti un altro po' di tempo ("vorrei un'intesa a fine giugno", ha auspicato Varoufakis) per chiudere un accordo completo che includa anche una rinegoziazione del debito ellenico.

Tsipras punta i piedi e alza l'asticella delle "linee rosse" sperando che l'Europa non possa permettersi di far fallire il suo paese. Ma i punti di caduta cui lavorano le colombe iniziano già a intravedersi: il primo sarebbe l'ipotesi di legare gli obiettivi di bilancio di Atene a un rapporto deficit/pil molto inferiore al 4,5% imposto dal vecchio memorandum. Le elezioni e l'impasse del dopo voto, in fondo, hanno bloccato l'economia nazionale. Bce, Ue e Fmi sanno che per quest'anno il target è irraggiungibile e potrebbero abbassarlo verso quell'1,2% chiesto dalla Grecia. L'ex Troika potrebbe aprire pure uno spiraglio alla revisione del debito, trattando sulle scadenze (si possono allungare) e valutando la conversione di parte dell'esposizione in titoli legati alla crescita, una delle proposte di Varoufakis.

Cosa può dare in cambio il governo Tsipras senza rischiare di finire impallinato in Parlamento? L'addio alle "linee rosse" meno significative, racconta uno dei negoziatori. Si può dire sì all'aumento dell'Iva nell'ambito di una riforma fiscale che sposti il peso del prelievo verso le fasce più ricche del paese. E anche sulle privatizzazioni, tema delicatissimo, si può tendere qualche ramoscello d'ulivo. Facendo partire quelle già varate e avviandone altre in settori poco sensibili. Il tutto, magari, condito con l'impegno a congelare le misure umanitarie annunciate ma non tradotte in legge fino a un accordo definitivo con il Bruxelles Group. La strada, ovviamente, non è in discesa. Il rischio di incompiuto di incidenti di percorso (le casse dello stato ellenico sono vuote) è altissimo. E la posizione rigida delle due parti ha esacerbato i toni. Sarà decisivo, dicono tutti, il ruolo di Tsipras. Nelle prossime due settimane il premier dovrà trovare un compromesso tra le parole concilianti che usa in Europa e quelle più dure che adotta quando torna sotto il Partenone, riuscendo a convincere Bce, Ue e Fmi da una parte e Lafazanis e i suoi dall'altra. La posta in palio è il salvataggio della Grecia dal default.

Il documento

Ricerca, tre priorità piano da 6 miliardi

Massimiliano Coccia

Il Piano nazionale per la ricerca è approvato venerdì in Consiglio dei ministri e ha portato con sé una ventata di novità. Il documento, che di fatto programma economicamente e strutturalmente gli investimenti nella ricerca del nostro Paese, presenta una serie di novità: innanzitutto nella durata che per la prima volta è settennale. A pag. 15 ROMA Il Piano nazionale per la ricerca è approvato venerdì in Consiglio dei ministri e ha portato con se una ventata di novità. Il documento, che di fatto, programma economicamente e strutturalmente gli investimenti nella ricerca del nostro Paese presenta una serie di novità: innanzitutto nella durata che per la prima volta è settennale, così da adeguarsi alle direttive di raccordo con l'Unione europea sia per il piano di investimenti previsti che per le specializzazione interne che saranno 12 e coincideranno con quelle del piano Horizon 2020 (Programma europeo per la ricerca).

I SEGMENTI Le aree di sviluppo prioritarie, come si legge dalla bozza del Ministero, saranno tre: aereospazio, agrifood e fabbrica intelligente, che sono le aree individuate per la specializzazione nazionale intelligente, ovvero quegli ambiti di ricerca dove è possibile sviluppare una concentrazione di investimenti e risorse tesi all'innovazione industriale, anche da parte dei privati. Il secondo segmento riguarda il settore ad "alto potenziale", ovvero quegli ambiti dove il nostro Paese, rispetto agli altri stati dell'Unione, ha particolari competenze e peculiarità (chimica verde, patrimonio culturale, creatività e design made in Italy e sviluppo della filiera marittima); il terzo segmento è rappresentato dalle aree in transizione (smart city and communities, tecnologie per gli ambienti di vita), che hanno visto una buona vitalità nell'ultimo triennio ma che hanno bisogno del sostegno della domanda per la creazione di nuove fette di mercato per l'innovazione. L'ultimo segmento riguarda gli ambiti consolidati come salute, energia e trasporti, che necessiteranno di un individuazione di settori specifici in cui destinare le risorse. Un documento molto corposo che cerca di ridisegnare, innovando il complesso assetto della ricerca italiana e che ha come obiettivo l'impiego di 6 miliardi di euro da qui fino al 2016. Queste risorse saranno attinte per un terzo dal bilancio del Miur, andando a pescare dai fondi per il Piano operativo nazionale per la ricerca (circa 2,2 miliardi di euro) e la parte rimanente sarà attinta dai Programmi Regionali (Por) e dal programma europeo Horizon 2020.

NELLE IMPRESE Nelle cinquanta pagine di bozza del Pnr, si assiste ad una lettura non solo economica della questione "ricerca" ma anche culturale. Infatti l'innovazione, lo sviluppo e l'impiego ad esempio dei dottorati verterà su l'integrazione tra ricerca ed industria. Una novità accennata già dal ministro Giannini qualche mese fa, che oggi trova conferma nel documento. Tuttavia l'integrazione complessiva degli investimenti, delle funzioni, dei ruoli e delle mansioni dei dottori di ricerca nel mondo lavorativo privato suscita qualche perplessità, Giuseppe Montalbano, dell'esecutivo nazionale dell'Associazione dottorati Italiani, afferma «come Adi crediamo che un programma di co-finanziamento pubblico/privato per lo sviluppo di percorsi innovativi di dottorato possa essere un'opportunità solo se alla base è garantito un contributo sostanziale del mondo imprenditoriale e che non veda, come già avviene nelle università, l'impiego dei dottorati come lavoratori a basso costo. Inoltre c'è da tutelare la libertà di ricerca che non deve sottostare alle priorità aziendali. Mi sembra - conclude Montalbano - che il mondo imprenditoriale italiano nell'arco degli anni abbia dato prova di scarsa capacità di investimento e non vorremmo mai che la proposta del Miur contenuta nel Pnr, sia la brutta copia dell'assurdo "dottorato industriale" introdotto da Profumo che mette il mondo della ricerca al servizio delle imprese, senza garanzie per i dottori di ricerca».

I TEMPI Il Piano nazionale della ricerca approderà intorno al 20 aprile al Cipe (Comitato Interministeriale per la programmazione economica) e verrà esaminato in tutte le sue voci di spesa, con oltre 14 mesi di ritardo, una costante che al momento ci allontana molto dagli standard europei. Massimiliano Coccia Smart cit y dal Miur Chimica verde in due anni Agrifood Patrimonio culturale Creatività e design Filiera marittima Tecnologie per gli ambienti di vita 2 miliardi 6 miliardi AREE DI TRANSIZIONE Il resto dai programmi regionali e dal

programma europeo Horizon 2020 AREE DI SVILUPPO PRIORITARIE SETTORI "AD ALTO POTENZIALE"
Aerospazio Fabbrica intelligente
Il piano nazionale p er la ricerca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONTRO CORRENTE il Giornale del lunedì

Un Paese di innocenti evasori

Bancarelle, lezioni, colf: macché imprenditori, i furbetti siamo noi
Giacomo Susca

Tutti a puntare il dito contro gli imprenditori e le partite Iva, senza accorgerci che i primi evasori - anche se minuscoli - siamo noi. Già, perché la nostra vita quotidiana è fatta di piccole scelte che alimentano un «buco» nei conti dello Stato. Ogni fattura evitata per pagare meno l'idraulico, ogni lezione privata saldata in contanti e senza ricevuta, ogni colf pagata in nero sono un'evasione. Innocente, ma sempre evasione. Intanto arriva pure il sito dell'«onestometro» per segnalare professionisti che rilasciano ricevuta. alle pagine 13 e 14-15 «Questo lavoro verrebbe a costare 150 euro se vuole la fattura... altrimenti facciamo 100 euro senza Iva. E se paga in contanti. Per lei va bene?». Al di là delle cifre, chissà quante volte ci è stata fatta una proposta del genere e quante volte abbiamo risposto di sì. Perché «a cosa mi serve la fattura se certe spese non posso scaricarle dalle tasse...», tanto «conviene a tutti...» e poi «i veri evasori da punire sono altri», e via giustificando con argomenti più o meno condivisibili. È il dilemma di noi contribuenti davanti al tecnico che viene a ripararci la perdita in bagno, o quando siamo all'officina con la macchina in panne, ma pure dal parrucchiere a sistemare il taglio o mentre prendiamo accordi con la collaboratrice domestica. Tu chiamale, se vuoi, evasioni. Innocenti evasioni, o almeno così ci sembrano, nella banalità delle spese di tutti i giorni. Briciole, certo, se paragonate alle scappatelle fiscali dei colossi multinazionali, ai segreti di liste in stile Falciani, ai tesori nascosti nei paradisi off-shore, alle mega truffe della criminalità organizzata. Qui c'entrano poco i famigerati 8mila evasori totali smascherati dalla Guardia di Finanza ogni anno. Lo Stato affila sempre di più le armi contro la maxi-evasione nel tentativo di far emergere l'economia sommersa e ridare ossigeno a quella alla luce del sole. Eppure davanti alla micro-evasione del «così fan tutti», il fisco si scopre in affanno. Perché spesso non c'è redditometro, spesometro o studio di settore che tenga. Risultato, la nostra vita conserva ben più di cinquanta sfumature di «nero», quasi senza che ce ne accorgiamo, anzi con la nostra complicità. Dal mercato degli affitti domestici al piccolo grande business delle lezioni private, dai magheggi degli artigiani al sottobosco di chi fornisce servizi estetici a domicilio, fino ai succulenti affari degli ambulanti abusivi e persino dei professionisti in camice bianco. E così, a fine giornata, ritrovarsi nelle tasche una ricevuta o una fattura può diventare una caccia al tesoro. Il principio secondo cui «Le tasse? Paghiamole tutti per pagarne di meno» resta lettera morta ogniqualvolta chiudiamo un occhio, o ci rendiamo parte attiva di questo italico aumm aumm. E furbetti dello scontrino fantasma, in fondo, lo diventiamo anche noi. servizi alle pagine 14-15

Atene cerca una sponda su Russia e Cina i guai dell'Eurozona

Fumata grigia sulla Grecia, rischio Borsa

Tsipras non cede, a vuoto i negoziati con Bruxelles
Massimo Restelli

Gli occhi dei grandi del mondo (e delle Borse) sono fissi sulla Grecia, i cui conti pubblici sono a un passo dal capolinea per insolvenza: nelle casse di Atene restano appena due miliardi. Anche l'ultimo tentativo di mediazione, durante il week end, al tavolo del Brussels Group in vista dell'Eurogruppo di venerdì prossimo, è andato tuttavia a vuoto: il governo di Alexis Tsipras ha ribadito il «no» a qualunque misura di austerità pretesa da Bce e Fmi in cambio dello sblocco di 7 miliardi di prestiti, di cui Atene ha bisogno come dell'aria. La Grecia «faccia una proposta» ma «rapidamente», ha ripetuto sabato con tono ultimativo il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi. A metà maggio la Grecia dovrà infatti restituire un miliardo al Fondo monetario internazionale di Christine Lagarde che non pare disposta a concedere dilazioni, cui si aggiungono i plichi di sirtakybond in scadenza e che già pagano interessi a due cifre. I greci, dimostrando tutto il proprio spirito mediterraneo, hanno tuttavia preferito finora giocare di sponda. Prendere tempo con il malcelato obiettivo di far scadere l'attuale programma di aiuti e plasmarne uno nuovo, a condizioni meno dure e compatibili con le promesse elettorali che hanno portato al potere Syriza. «Vogliamo una soluzione sostenibile all'interno dell'euro», ma «non ci spostiamo dalle nostre linee rosse», ha detto il vicepremier Yannis Dragasakis al quotidiano To Vima senza escludere nuove elezioni o un referendum. Atene non vuole toccare le pensioni, alzare le tasse e frena sulle previste privatizzazioni. Tutte mosse molto sgradite all'Eurozona. Vista la sostanziale impossibilità a dipanare la matassa per venerdì, si lavora per arrivare a un piano perlomeno entro l'Eurogruppo dell'11 maggio. Nell'attesa Atene potrebbe trovare un rimpallo favorevole sulla Russia di Vladimir Putin. E l'aiuto (interessato) del Cremlino alle prese con l'embargo per la crisi Ucraina, potrebbe materializzarsi già domani, sotto forma di anticipo per i diritti di passaggio dovuti per il progettato gasdotto «Turkish Stream» tra Mosca e la Turchia: si parla di 3-5 miliardi. Secondo alcune voci un'ulteriore iniezione di potrebbe poi arrivare dalla Cina, in cambio dello sfruttamento del porto del Pireo. Il gioco su due tavoli di Tsipras e del suo ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, sta sollevando, però, non poco nervosismo sia a Bruxelles sia sulle Borse, chiamate da questa mattina a digerire il proseguo dello stallo dopo che già venerdì avevano lasciato sul terreno il 2% circa (-2,4% Milano). Draghi ha messo le mani avanti, dicendo che ora l'Eurotower è «equipaggiata molto meglio del 2010 e del 2012» rispetto al rischio contagio, ma resta il fatto che la temuta "Grexit" - l'eventuale addio di Atene all'euro - sarebbe un colpo allo stomaco per i mercati: lo spread Btp-Bund venerdì si è riportato in area 140 punti, contro i 100 di metà marzo. Pechino ha invece tagliato una seconda volta le riserve obbligatorie delle banche di un punto percentuale, liberando così energie per 200 miliardi di dollari. Ma difficilmente basterà a far dimenticare il dramma greco. 1 A metà maggio la Grecia dovrà restituire un miliardidialFondomonetario internazionale

Foto: AL VERDE Le casse pubbliche di Atene sono ormai semi-vuote

QUANDO TRASGREDIAMO LE REGOLE

Case, lezioni private e colf: è la nostra vita in nero

Accusiamo i piccoli imprenditori di evadere ma spesso i furbetti siamo noi. Peccati veniali che però al fisco costano miliardi. In cambio di uno sconto siamo pronti a rinunciare alla fattura dell'idraulico. Un italiano su due tollera e fa acquisti dagli abusivi

Giacomo Susca

Puntare il dito contro gli evasori è sacrosanto. Se lo si fa dal lato giusto della luna. Ma tutti i giorni ci capita di fare incursione in quella porzione d'Italia che sta nell'ombra. Per convenienza, disattenzione o necessità, prestiamo il fianco a chi è abile a imboscarsi di fronte ai controlli del fisco. Quando non siamo proprio noi a dimostrare poca dimestichezza con contratti e fatture. Ecco un piccolo viaggio nella vita (in nero) degli italiani, a partire dalle situazioni più comuni. LEZIONI DI NERO Universitari e precari che arrotondano, laureati disoccupati che sbarcano il lunario, docenti che al pomeriggio svolgono un vero e proprio secondo lavoro. I genitori di 4,2 milioni di ragazzi di scuole medie e superiori che frequentano lezioni private. Da qualsiasi parte della barricata ci troviamo, ingrassiamo il sistema delle ripetizioni scolastiche. In nero nove casi su dieci, secondo un rapporto dell'Eures. Le associazioni dei consumatori ci fanno i conti in tasca. Il 45% degli studenti frequenta corsi di «doposcuola» (fonte Adoc), in media un'ora di lezione arriva a costare 25-30 euro, per due volte a settimana. In totale, per ogni allievo, almeno 300 euro al mese. Il Codacons ha stimato in 850 milioni di euro all'anno il giro d'affari che potrebbe emergere. Impressionante, considerato che dal conteggio sono esclusi tutti gli altri tipi di lezioni che finanziamo «privatamente». Lo sappiamo bene se nostro figlio desidera, per esempio, imparare a suonare il piano o a giocare a tennis. Lo Stato prova a contrastare il fenomeno incoraggiando l'uso dei voucher, i buoni lavoro prepagati che comprendono anche il versamento dei contributi Inps e Inail (con il tetto di 5.050 euro netti l'anno), peccato che trovare qualcuno che li usi per le lezioni private sia un'impresa. Un'altra soluzione la suggerisce il sindacato degli insegnanti Snals-Confsal: «Aprire le scuole anche al pomeriggio e prevedere, su base volontaria, anche per i docenti la possibilità di svolgere attività didattiche in maniera trasparente, con un regime di intramoenia, per piccoli gruppi di allievi ovviamente non appartenenti alle proprie classi. Una misura che può essere attivata ovunque, accompagnata da forme di defiscalizzazione». Così spiegano - potrebbero emergere fino a 420 milioni di euro di «nero». COLF E BADANTI INVISIBILI Sanatorie, sgravi e deduzioni fiscali per chi assume, controlli serrati contro chi se ne approfitta. I governi le hanno provate tutte per portare in superficie il gigantesco sommerso delle collaborazioni domestiche. Ma se una donna di servizio straniera si offre di lavorare in casa nostra, senza contratto perché giura di averlo già firmato con un'altra famiglia e che le consente di ottenere il permesso di soggiorno, non ci viene certo in mente di farle stipulare un secondo contratto per poche ore di servizio alla settimana. Una tendenza comune confermata da Caf e patronati, dato che almeno sei assistenti familiari su dieci vivono in una zona grigia di regolarità parziale, poiché le ore dichiarate sono inferiori a quelle effettivamente svolte. Un quarto delle colf e delle badanti extracomunitarie, inoltre, lavora da noi senza alcun contratto regolare e permesso di soggiorno. E forse non lo sappiamo nemmeno. I numeri: un milione e seicentomila (fonte Censis-Fondazione Ismu) le colf, le badanti e le baby sitter che prestano servizio nelle case di circa 3 milioni di famiglie. L'80% sono stranieri, e donne nella stessa proporzione. Per l'Inps, invece, i lavoratori domestici regolarmente registrati non raggiungono il milione (944.634, dato aggiornato al 2013). Significa che più di un terzo della forza lavoro presente nelle nostre abitazioni è in nero. A 8-15 euro l'ora per diverse ore, due-tre volte a settimana; in media, lo stipendio mensile arriva a 800-900 euro. EVASIONE DI BELLEZZA Tingere e ricostruire unghie in casa, attrezzata come un laboratorio su strada, può fruttare anche 500 euro al giorno. Senza versare un centesimo al fisco, of course. Il problema, semmai, è quando capita in «negozio» una finanziaria in borghese. In Toscana, a un'estetista abusiva lo scherzetto è costato 10mila euro di multa più altri 90mila da sborsare per mancati tributi all'Erario. Sul verbale c'era scritto «esercizio abusivo dell'attività di onicotecnico». Cronache dal pianeta dei parrucchieri e degli estetisti «pirata»: quelli che

lavorano a domicilio, in casa propria, o chi un'attività regolare ce l'ha ma nel giorno di chiusura invita le signore a farsi belle in saloni improvvisati tra le mura domestiche. Esercizi di ordinaria illegalità, a cui continuiamo a rivolgerci pur di risparmiare qualcosina sulla piega o sulla manicure. A Prato, partendo dalle segnalazioni dei clienti «pentiti», è nata l'iniziativa «Stop abusivo» con una pagina Facebook per raccogliere le denunce, cresciuta fino a diventare una battaglia di Federcontribuenti su tutto il territorio nazionale. Quando non arrivano le Fiamme gialle, ci pensano i cittadini onestissimi a smascherare i furbetti. Il portale di Confestetica ha superato quota 1.500 denunce anonime, che vengono girate a ministero della Salute, Asl e carabinieri. L'abusivismo in quest'ambito coinvolge dalle 70mila alle 90mila attività, con un business che sfiora i due miliardi di euro. Altro che briciole. **MAGIE ARTIGIANALI** Abbiamo la lavatrice che perde, oppure la tapparella che proprio non ne vuol sapere di abbassarsi. Chiamiamo il tecnico, sistema il guasto e poi iniziano le dolenti note. Ci propone uno sconto, come non conteggiare il costo dell'«uscita», in cambio di un pagamento in nero. E allora diventa dura insistere per fare le cose a regola d'arte, a fronte di una tariffa finale più alta del 30% o più. Tiriamo fuori i contanti e il compromesso sta bene a entrambi. Probabilmente è la vittima principale della tenaglia di tasse alle stelle e crisi dei consumi: la Cgia di Mestre ha calcolato che un artigiano che lavora da solo ha subito sulle proprie spalle una pressione fiscale del 53%, con punte del 59% nel caso di una piccola impresa con due soci e 5 dipendenti. Quello dell'artigiano resta un mestiere in bianco e nero. Con netta prevalenza di quest'ultimo, certifica ancora l'Eures. Le prestazioni non fatturate superano il 60% per giardinieri, falegnami, idraulici, fabbri e muratori; appena sotto questa soglia i tappezzeri, gli elettricisti e i pavimentisti-parchettisti. Contromisure? Il limite di 999,99 euro alla circolazione del contante fa il solletico a chi è «allergico» alle fatture, così come l'obbligo di dotarsi del Pos per farsi pagare con carta o bancomat gli interventi sopra i 30 euro. L'apparecchio, quando c'è, resta a far polvere nella cassetta degli attrezzi. **QUANDO IL FISCO È IN VACANZA** Se siamo così fortunati da rientrare in quella fetta di italiani che possiede una seconda casa (al mare, in montagna o in città in Italia ci sono 3,5 milioni di abitazioni di questotipo), magari riusciamo a sfruttarla poco, avremo fatto più di un pensierino ad affittarla per brevi periodi, da una settimana a tre mesi al massimo. Oppure quando siamo noi a cercare un tetto per le vacanze, il mercato privato degli affitti lo preferiamo spesso. Facile e senza troppi impegni formali, e in più vantaggioso se si fa il confronto con le tariffe delle strutture tradizionali. Imu-Tasi-Tari, anche per colpa della stangata fiscale sul mattone, nel mercato delle case vacanza trovare locatori e locatari disposti a firmare un contratto contutticrismi è pura utopia, fermo restando che sotto il mese di permanenza non c'è obbligo di registrazione. Uno studio della società Halldis ha calcolato che, dal punto di vista dei proprietari, su 10mila euro di ritorno lordo annuo da 5mila a 7mila euro se ne vanno in tasse e costi di gestione. Ecco perché la tentazione di fare tutto o quasi nell'ombra prevale. Il fenomeno degli affitti in nero mette in difficoltà hotel, B&B, agriturismi. Dalle baite del Trentino ai dammusi di Pantelleria, di recente la Guardia di Finanza ha riscontrato un'evasione delle imposte dirette pari a 50 milioni di euro in tre anni, 6,1 milioni di imposta di registro. Per stanare soprattutto chi fa affari su larga scala completamente esentasse, i finanzieri setacciano i siti web di annunci e, palmo a palmo, anche le località di villeggiatura in cerca dei classici cartelli con la formula «affittasi da privato no agenzie». **ABUSIVI DASTRADA** Ritrovarsi sorpresi da un temporale e comprare un ombrello dall'abusivo che stende il lenzuolo-vetrina sul marciapiede, regalare una rosa alla fidanzata dopo averla comprata da un fioraio senza permessi, scegliere una cover per il cellulare sulla bancarella in spiaggia. Gestì semplici ma che, per la legge dei grandi numeri, non possono non avere conseguenze sulla salute delle nostre piccole imprese. Esagerato? Per niente, secondo Anva Confesercenti: 50mila ambulanti irregolari, in gran parte gestiti dalla criminalità organizzata, alimentano un giro d'affari di 5 miliardi di euro. Una sciocchezza paragonata ai 91 miliardi di imposte evase ogni anno, si dirà. Provate a chiederlo ai titolari delle altre 180mila imprese che operano rispettando le regole e pagando le tasse: se un italiano su due ha un atteggiamento accondiscendente verso gli abusivi (sondaggio Swg), a tanti non resta che chiudere bottega.

850

milioni In euro all'anno, il giro d'affari delle lezioni private scolastiche in nero secondo una stima del Codacons. In media, un'ora con un insegnante costa alle famiglie 30 euro

2miliardi In euro all'anno, il giro d'affari per parrucchieri ed estetisti abusivi, che coinvolge dalle 70mila alle 90mila attività. Le imprese in regola invece sono 105.000, tra 81mila di acconciatura e 24mila di estetica

5miliardi In euro all'anno, il business del commercio abusivo secondo uno studio Anva-Confesercenti. I venditori ambulanti irregolari che operano in tutto il territorio nazionale sarebbero almeno 50mila

LA TOP TEN DELL'EVASIONE Ripetizioni scolastiche 89% Badanti Baby sitter 63,2% Falegnami 62,8% Idraulici 62% Collaboratrici domestiche 61,5% Fabbri 60,2% Muratori pittori 60,1% Tappezzieri 57,3% Eletttricisti 57,1% Avvocati 42,7% Fonte: Eures ricerch Fonte: Eures ricerche economiche e sociali, anno 2012
L'EGO

per saperne di più Libri « Abusivi. La realtà che non vediamo. Genio e sregolatezza degli italiani» di Roberto Ippolito (Chiarelettere); «Evasori d'Italia. La cura per sconfiggere il male del nostro Paese» di Giuseppe Bortolussi (Sperling & Kupfer); «Colf e badanti dopo la riforma Fornero» di Roberto Napoli (Maggioli editore) . Internet «Www.stopabusivo.com» di Federcontribuenti, per segnalare artigiani e professionisti in tutti i settori, compresi i casi di locazioni in nero, con moduli suddivisi per territorio di interesse; portale «www.confestetica.it/abusivi» per denunciare estetiste abusive; «www.evasori.info» e l'app gratuita per smartphone «evasori.info», per segnalare chi non emette fattura o scontrino o, al contrario, segnalare gli onesti. L'app, tra le altre funzioni, permette anche di allertare la Gdf.

LA NOVITÀ

Con l' onestometro i cittadini «votano» chi paga le tasse

Un sito, che funziona come «tripadvisor», raccoglie le segnalazioni su commercianti e professionisti che rilasciano le ricevute. La lista dei «buoni» conta già 1.500 attività

Nell'Italia di chi si arrangia e ne inventa di tutti i colori per gabbare il fisco, succede che il concetto di normalità si inverta. E allora, per tanti cittadini, oggi fa quasi quasi più notizia imbattersi in un commerciante, un elettricista o un dentista che emette scontrini e rilascia regolare fattura (senza dover espressamente chiedere, sia chiaro...). Evasori.info è un progetto non profit nato nel 2008 dall'idea di sfruttare il web come una piattaforma per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'evasione fiscale. Sul sito hanno preso piede due nuovi strumenti: «Onestometro» e «Bollino degli onesti». Proprio così, conferma la portavoce Patrizia Chiaramonte: «Le segnalazioni degli onesti cominciano a crescere, ci sono già oltre 1.500 esercenti e professionisti nel nostro database e speriamo di raggiungere presto la massa critica necessaria per rendere questo servizio utile ai consumatori». Il Bollino degli onesti, spiega Ace, pseudonimo di un professore di informatica che ha creato Evasori.info e che lavora da anni in una università all'estero, ma preferisce mantenere l'anonimato per ragioni di privacy, «è una piattaforma sulla falsariga dei sistemi come foursquare e tripadvisor, che permette di segnalare e "pubblicizzare" esercenti e professionisti che emettono regolare scontrino o ricevuta fiscale». I cittadini possono individuare, creare e mappare le attività commerciali, e misurarne l'onestà con un indice chiamato «onestometro». «Basta un tap sullo smartphone. Gli esercenti possono consultare, stampare ed esporre il loro bollino degli onesti, un codice "QR" che facilita il monitoraggio dei loro comportamenti. L'obiettivo è innescare un circolo virtuoso», riassume Ace. Gli italiani, insomma, stavolta col proprio «voto» intendono premiare chi, com'è giusto e naturale che sia, svolge il proprio lavoro nel rispetto delle leggi e del prossimo. Eppure continuano a piovere i warning contro i soliti furbetti, che rappresentano pur sempre la maggioranza dei contributi da parte degli utenti. «Ogni giorno riceviamo centinaia, alcuni giorni migliaia di segnalazioni. In pochi anni, i cittadini hanno segnalato più di un milione e 150mila episodi di evasione, per un totale di oltre 175 milioni di euro non dichiarati al fisco». Che cosa si scopre sul campo? «L'evasione è diffusa in tutta Italia, ma ogni provincia ha profili diversi. Riceviamo segnalazioni di grosse evasioni da servizi finanziari a Como, gli agenti immobiliari sembrano evadere di più a Milano, mentre a Roma gli affitti in nero guidano la classifica. In aggregato, le categorie "peggiori" sono medici e dentisti, ristoranti, agenzie immobiliari, seguono i bar. Poi vengono gli altri servizi per la persona (come i parrucchieri), i costruttori e gli affitti in nero». A chi accusa di incentivare la delazione e di favorire un clima ingiustificato di «caccia alle streghe» fiscale, il team di Evasori.info replica: «Ridicolo, non è possibile individuare nessun evasore. Solo la zona, e non la posizione precisa dell'evasione, viene registrata». L'anonimato (sia per chi segnala che per chi viene segnalato) è essenziale per scongiurare abusi, per esempio denunce false a scopo di diffamazione. La Rete come alleata dei «buoni» per stanare i «cattivi». Tuttavia per chi vuole fermare un evasore, fornendo le proprie generalità con un esposto ufficiale, resta il metodo tradizionale: una telefonata al 117 della Guardia di Finanza. GSu

FEDERCONTRIBUENTI LANCIA «STOP ABUSIVO»

«Inutili tetto al contante e obbligo del Pos L'unica arma è tagliare le imposte »

«Non è questione di mille, 3mila o 5mila euro. Il tetto all'utilizzo del contante è inefficace per combattere l'evasione. E nemmeno l'obbligo del Pos serve a granché. L'unico mezzo per far riemergere il "nero" è abbassare le tasse», rilancia l'avvocato Marco Alberto Zanetti, direttore generale di Federcontribuenti. «È assurdo che un artigiano paghi il 70 per cento di imposte, quando un carico fiscale del 35% sarebbe quasi equo. Chiaro perché poi nasconda al fisco la metà del suo lavoro...». Da circa un mese Federcontribuenti nazionale ha lanciato la campagna «Stop abusivo», chiedendo ai cittadini di segnalare, tramite portale internet e pagina Facebook, chi non fa scontrini ed evade sistematicamente. Tutto è nato a Prato nel 2014 dall'iniziativa di due imprenditori del settore del benessere, Vanessa Gaglioti e Alessandro Melillo, stanchi di veder dilagare il fenomeno dell'abusivismo. «Riceviamo già decine di denunce al giorno, nel pieno anonimato - racconta Zanetti -. Non vogliamo sostituirci alle autorità, ma cerchiamo di combattere il micro-sommerso e di dare corpo a un principio di sussidiarietà». GSu

QUELLA CASSA È PIENA DI SCORCIATOIE ALL'ITALIANA

Federico Fubini

Cassa depositi e prestiti questa settimana è entrata in un club europeo di nuova generazione: quello dei soggetti le cui obbligazioni saranno comprate dalla banca centrale di Francoforte. La Cdp ha emesso titoli per 11 miliardi che potranno entrare nel portafoglio dell'Eurotower, al pari di quelli delle banche di sviluppo di Francia o Germania. Ma l'attenzione in Europa per Cdp potrebbe varcare i confini della città di Francoforte. Anche da Bruxelles si sta osservando con interesse il modo in cui la Cassa cerca di contribuire a risollevere l'Italia da un livello di investimenti che ormai, in termini reali, è del 30% più basso rispetto al 2008. Cdp e le aziende da essa controllate (o collegate) entrano in tre grandi partite industriali: lo sviluppo di una rete a fibra ottica, il salvataggio dell'Ilva di Taranto, il progetto di una banca italiana per l'export al quale lavora il governo. Nel caso dell'infrastruttura per l'Internet veloce, Cdp ha il 46% della società che dovrebbe assicurare la posa delle reti di nuova generazione anche con incentivi pubblici. Per l'Ilva, il gruppo dell'acciaio sequestrato alla famiglia Riva, versa 400 milioni di euro attraverso un fondo costituito dal governo per imprese «in temporanei squilibri patrimoniali o finanziari»: la Cassa non potrebbe investire direttamente in società in perdita (il suo statuto, memore della fine dell'Iri, lo vieta), ma questa volta ha una garanzia pubblica per investire in un fondo che lo fa. Infine una controllata di Cdp, il gruppo di assicurazione all'export Sace, è al cuore del progetto di nuova banca per il made in Italy. È un piatto pieno, anche di ingredienti insoliti. È comprensibile, perché l'Italia stessa versa in una situazione straordinaria. Ma non è detto che sia compreso a Bruxelles, alla direzione generale della Concorrenza. Là al momento non ci sono su Cassa istruttorie né formali, né informali. Ma almeno tre punti non sfuggono. Il primo è che Cdp si finanzia gestendo in regime di monopolio il risparmio postale di milioni di residenti in Italia. Il secondo è che beneficia di una garanzia statale in operazioni come quelle sull'Ilva, per la quale esistono già ricorsi a Bruxelles per aiuti di Stato da parte di concorrenti europei. Il terzo è che per fortuna Cdp ha per ora un bilancio, e un debito, scorporati da quelli dello Stato. In questo la Cassa è come le sue omologhe francese o tedesca Cdc o Kfw, con una differenza: solo il consiglio di amministrazione di Cdp è stato riempito dal socio di maggioranza all'80%, il Tesoro, di propri funzionari. Fare marcia indietro, inserire in consiglio persone indipendenti, uomini e donne provenienti dall'industria e dai mercati, magari anche esteri, può solo aiutare: sia la qualità della gestione di Cdp, che quella dei rapporti suoi e del governo con Bruxelles.

I COMMENTI

Le privatizzazioni senza i privati

Alessandro De Nicola

Mentre il governo si balocca col tesoretto, si allunga sull'Europa l'ombra cupa della crisi greca. Il governo ellenico, che sembra in preda ad una dionisiaca cupio dissolvi, slegata prima dalla logica e poi dalla realtà, potrebbe portare il suo paese sull'orlo del baratro e poi farlo cascare dentro. A quel punto, nonostante l'Europa abbia migliorato i suoi meccanismi istituzionali per affrontare le crisi finanziarie, sarebbe questione di tempo prima che i mercati cominciassero a bersagliare il prossimo anello debole. E, se le istituzioni europee si sono rafforzate, non altrettanto si può dire dei debiti pubblici che hanno continuato a peggiorare. segue a pagina 10 segue dalla prima Il debito peggiore rimane quello italiano e finché dura la bonaccia di tassi e spread bassi sarebbe bene che il governo facesse del suo meglio ridurlo. Le troppe e a lungo rimandate privatizzazioni acquistano un'importanza non indifferente nei piani dell'esecutivo. Ma attenzione: la vendita di beni e aziende pubbliche non è finalizzata solo alla riduzione del debito ma anche, dice il Def 2015, a "promuovere la competitività del sistema produttivo e lo sviluppo del mercato dei capitali". Se partiamo dal primo punto, dobbiamo concludere che finora la campagna di privatizzazioni è stata un insuccesso. Sia le previsioni del governo Letta che di quello Renzi sono state disattese. Il ministro Padoan aveva assicurato alla Commissione Ue che i proventi delle alienazioni sarebbero stati pari allo 0,7% del Pil sia nel 2014 che negli anni successivi. Ebbene, nel 2014 ci si è attestati sullo 0,3%, nel 2015 si prevede lo 0,4%, poi lo 0,5 nel 2016 e nel 2017 e 0,3 nel 2018. Le percentuali da zero virgola non ingannino. Se prendiamo in considerazione il quinquennio, sono 25 miliardi in meno. Inoltre, benché sia con la legge di stabilità del 2014 che con quella del 2015 siano state introdotte norme dirette a razionalizzare e a incentivare la vendita delle società partecipate dagli enti locali, ci sono pochi segnali che stia accadendo qualcosa di significativo e l'annuncio più importante sinora è stato il probabile ingresso di Cassa Depositi e Prestiti nel capitale di A2A. Il che introduce l'ulteriore variabile della privatizzazione attraverso un passaggio di mano a Cdp o ai fondi di investimento da essa controllati (se la quota del Tesoro in StMicroelectronics passerà al Fondo Strategico Italiano affluiranno nelle casse dello Stato circa 800 milioni) causando formalmente l'uscita dal perimetro dello Stato di un'azienda, anche se in realtà il governo ne mantiene indirettamente il controllo. Se guardiamo agli immobili, poi, per ora sembra che i più assidui compratori delle caserme della Difesa siano Regioni, Province e Comuni (Def 2015, pagina 132). Se in via eccezionale è possibile che alcune imprese pubbliche passino un periodo di purgatorio con Cdp prima di essere immesse sul mercato, la sensazione è che il ricorso alla Cassa (e ai suoi figli) sia massiccio. Diceva Flaiano: in Italia nulla è più stabile del provvisorio. Questo modo di procedere introduce all'altro obiettivo delle privatizzazioni: "Promuovere la competitività e lo sviluppo dei mercati dei capitali". Ma se l'ingresso di capitale privato si riduce a una partita di giro, si perde uno dei benefici del ricambio degli assetti proprietari, ossia la diffusione della conoscenza. L'ingresso di nuovi soci di maggioranza fa sì che si creino sinergie, che i migliori processi e tecnologie dell'acquirente si trasmettano al compratore e viceversa, insomma che aumenti la produttività del sistema: per quanto bravi siano, Fondi e Cdp non lo possono assicurare. Se le privatizzazioni significano sviluppo dei mercati dei capitali, ciò si ottiene assai meno se programmaticamente le società che si aprono al pubblico devono rimanere in mano allo Stato. Ferrovie, StM, Poste, Enav, RaiWay, Fincantieri, Sace: tutte le future o più recenti vendite di partecipazioni da parte dello Stato non prevedono esplicitamente, nemmeno in un futuro lontano, la possibilità di un'uscita completa della mano pubblica e ben che vada si resta sul vago. La conseguenza è di deprimere il valore di mercato dell'impresa e di creare un pericoloso intreccio di interessi tra Leviatano e azionisti di minoranza, pronti a combattere insieme per mantenere le eventuali posizioni monopolistiche delle società. I soci privati, non potendo contare né su capital gain derivanti da offerte di acquisto da parte di terzi (vedi RaiWay), né su prospettive di comando, faranno di tutto per mantenere i dividendi alti e sfruttare le rendite di posizione. Privatizzazioni sbocconcellate e senza una chiara prospettiva porteranno forse un po' di denaro nelle esangui

cashe dello Stato, magari introdurranno la disciplina dei mercati sulla governance , ma rischiano di essere l'ennesima occasione perduta del Belpaese.

[L'INTERVISTA]

"Blocchiamola ora o sarà un problema"

ANDREA BOLLA DI CONFINDUSTRIA: "AVEVAMO AVVERTITO IL GOVERNO CHE LA NORMA NELLA LEGGE DI STABILITÀ AVREBBE AUMENTATO IL CAOS E ABBIAMO AVUTO RAGIONE. NON SI POSSONO LASCIARE LE AZIENDE IN QUESTA INCERTEZZA"

(s.car.)

Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il Fisco di Confindustria non usa mezze misure: «Siamo alla tassa sul tornio! E una situazione paradossale e patologica che va sanata. Serve un intervento normativo, come avevamo già chiesto con la legge di Stabilità, a dicembre. Già allora il governo aveva promesso di risolvere questa vicenda, ma quello che è venuto fuori è stata una soluzione pasticciata. Sta succedendo quello che avevamo previsto». Cioè? «Noi avevamo immaginato un testo diverso, molto più chiaro e netto, dove si dicesse in modo chiaro ed esplicito che i beni che fanno funzionare un'impresa non fanno parte della rendita catastale: non parlo di beni "che fanno funzionare l'immobile" ma di funzionamento dell'impresa. E' una differenza fondamentale». Avete segnalato subito che quel comma 244 della legge di Stabilità non funzionava? «Non volevamo farci coinvolgere in disquisizioni teoretiche di diritto fiscale. Il governo sosteneva che il comma avrebbe risolto la questione. Cosa potevamo ribattere a quel punto? Abbiamo deciso di aspettare i fatti: e i fatti purtroppo ci hanno dato ragione. Il problema non si è risolto. Avvertiamo in questo una incoerenza assoluta. E intanto questo meccanismo sta penalizzando gli investimenti. Noi comunque ci siamo attrezzati e subito dopo l'approvazione della legge di Stabilità, proprio in previsione di ciò che è poi avvenuto e sta avvenendo, abbiamo concretizzato un'iniziativa per conoscere e monitorare lo stato dell'arte, chiedendo a tutti i nostri associati di segnalare i casi». Ma se il governo vi ha dichiarato di non attendersi questi effetti, allora che cosa è successo? Chi ha forzato le cose? «Il testo non dà indicazioni chiare, e questo lascia ampi margini a ogni tipo di interpretazione. Ma un ruolo delle agenzie territoriali e della giustizia tributaria c'è di certo stato. E poi, c'è anche che le norme fiscali a un certo punto camminano, prendono vita propria e possono finire in territori che nessuno aveva previsto. Bisogna intervenire e subito: le patologie si sono scatenate proprio in ultimi mesi. Blocchiamole ora, prima che diventino un problema». Che segnali avete dal governo? Potrebbero intervenire nell'ambito della riforma del catasto, di cui si inizierà a parlare già nel Consiglio dei ministri di domani, martedì 21? «Segnali ci sono ma testi ancora non si vedono. E poi in materia fiscale i tempi per produrre risultati concreti con le riforme non sono brevi. Trovino una via più immediata. D'altra parte in materia di fisco regole e norme cambiano ogni giorno. E questo di solito è un problema, stavolta potrebbe essere la soluzione».

Foto: Qui sopra Andrea Bolla presidente del Comitato tecnico per il Fisco di Confindustria

focus private banking

Disclosures, partenza col freno gli avvocati studiano i dossier e caccia ai dati delle banche

LA PROCEDURA DI RIENTRO VOLONTARIO DEI CAPITALI DALL'ESTERO SI CONCLUDERÀ A SETTEMBRE MA È ANCORA IMPOSSIBILE STABILIRE QUALE SARÀ IL GETTITO LE NORME POSSONO FAVORIRE I CONTRIBUENTI IN DIFETTO, MA LA LORO APPLICAZIONE È ALLO STUDIO L'OBIETTIVO DEI 30 MILIARDI

Walter Galbiati

Forse è presto, ma chi si sente braccato dal Fisco e teme di ricevere a breve un accertamento sta già correndo a mettersi in regola. Altri si informano, cercano certezze, altri ancora scappano dove pensano di essere più sicuri. Nessuno, invece, si spinge a dire come investirà i soldi rimpatriati. Sono gli avvocati in prima linea sul fronte della Voluntary disclosure a tracciare un quadro di quanto sta avvenendo dietro le quinte. Sul palcoscenico, invece, a parlare sono i politici e chi deve eseguire i controlli, impegnati per lo più a dirigere il traffico. «Siamo agli albori, siamo pronti, stiamo scaldando i motori. Abbiamo avuto le prime richieste, ma non ancora in numero significativo. Sono soprattutto richieste di informazioni». È la numero uno dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, a fare il punto ufficiale sulla Voluntary disclosure, a tre mesi dall'avvio. Un periodo di osservazione che non permette ancora di stilare previsioni, ma sufficiente per capire in quale direzione si stia muovendo il popolo dei "risparmiatori offshore". «Le previsioni sono sempre aleatorie», dice la Orlandi offrendo la sponda al premier Matteo Renzi. «Dalla Voluntary disclosure, noi abbiamo previsto un euro di entrate, per essere prudenti e per avere, se non un tesoretto, qualcosa da parte invece di spendere tutto», ha spiegato il primo ministro italiano alla vigilia della presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria. «A settembre o a ottobre rifletteremo su dove mettere i soldi che arriveranno dalla spending review e dalla voluntary disclosure: sulle clausole di salvaguardia, o per ridurre le tasse, o magari investire su determinate priorità che in quel momento ci sembreranno opportune», ha aggiunto Renzi. Alla procedura di rientro agevolato che si chiuderà a settembre, possono accedere le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici e le associazioni equiparate, fiscalmente residenti nel territorio dello Stato. Ma anche gli "estero residenti fittizi", i cittadini "trasferiti" in Paesi black list, i soggetti "esterovestiti", i trust e i trust "esterovestiti", i contribuenti che detengono attività all'estero senza esserne formalmente intestatari. Una grande platea di presunti evasori dalla quale restano esclusi i contribuenti che prima di presentare la domanda sono venuti a conoscenza di accessi, ispezioni o verifiche, di altre attività amministrative di accertamento, della propria condizione di indagato o di imputato in procedimenti penali per violazioni di norme tributarie. Oggi sono tutti in movimento. «Si moltiplicano gli incontri con gli interessati e con le banche, estere ed italiane che chiedono di conoscere l'iter operativo anche ai fini antiriciclaggio. Sono stati sottoscritti mandati fiduciari soprattutto da chi opta per il rimpatrio giuridico e che ha maggiore urgenza di regolarizzare, perché, per esempio, incluso nella lista Falciani o in vicende di cui hanno parlato i giornali», spiega l'avvocato Fabrizio Vedana, vicedirettore generale di Unione Fiduciaria. «C'è molto interesse tra imprenditori e liberi professionisti abituati in passato ad incassare compensi e provvigioni fuori dai confini nazionali. Ma è ugualmente elevato il numero di richieste pervenute alle banche estere da parte di clienti italiani, finalizzate al trasferimento in altri Paesi dei loro denari, evidentemente con l'intento di sottrarsi alla regolarizzazione. A queste richieste, tuttavia, le banche stanno rispondendo in termini negativi per la paura di dover rispondere di concorso nel nuovo reato di autoriciclaggio», aggiunge Armando Simbari, partner dello Studio Dinoa Federico Pelanda Simbari Uslenghi di Milano. Non mancano tuttavia le difficoltà. Prima fra tutte, la raccolta delle informazioni dalle banche straniere. «Si devono superare i problemi del cosiddetto Waiver, l'autorizzazione della banca estera a inoltrare i dati al fisco italiano, se e quando ne farà richiesta. Vi è poi da chiarire il tema del raddoppio dei termini di accertamento (con relative conseguenze sul piano penale) in caso di patrimoni superiori ai 2 milioni di euro», spiega Vedana. Dello stesso avviso anche

Francesco Fratini, socio fondatore dello studio legale e tributario Fratini&Associati: «La prima difficoltà è ottenere la documentazione dalle banche estere. Poi emergono problematiche interpretative in ordine alle quali auspichiamo un intervento chiarificatore; tra queste, la possibilità di utilizzare in compensazione il credito per le imposte versate all'estero o l'euroritenuta». «Sul fronte penalistico spiega Simbari - il problema che si pone è quello di qualificarle con precisione le condotte che hanno generato i capitali all'estero: se cioè si tratta di fatti penalmente rilevanti e, in caso affermativo, se il reato configurabile è di tipo tributario ("coperto" dalla nuova legge) ovvero un reato affine ma diverso (come ad esempio il falso in bilancio o l'appropriazione indebita), invece non coperto. Il contribuente, infatti, non fa un passo verso la voluntary disclosure se, prima, non ha certezza che, regolarizzando la sua posizione, potrà godere delle coperture penali previste dalla nuova legge». In una situazione ancora fluida è difficile non solo fare previsioni su quanto incasserà il governo (le stime iniziali erano di 30 miliardi), ma anche capire dove andranno i soldi rimpatriati. «Troppo presto per rispondere sull'utilizzo futuro dei soldi. Sino al perfezionamento della procedura i beni sono oggetto di una gestione ordinaria: nessun prelievo, nessun trasferimento su conti diversamente intestati a meno che non si tratti di conto aperto dalla fiduciaria per realizzare il rimpatrio giuridico», spiega Vedana di Unione Fiduciaria. Scende più nel dettaglio, invece, l'avvocato Fratini. «Occorre distinguere tra piccoli patrimoni, che continueranno ad essere destinati al risparmio (generalmente gestito) e patrimoni di maggiore consistenza, magari riconducibili ad imprenditori mai assoggettati a tassazione in origine, il cui rientro darà sostegno anche alle imprese rappresentando un fattore di sviluppo». FONTE: AGENZIA DELLE ENTRATE , S. DI MEO

Foto: Svizzera, Lussemburgo e il Principato di Monaco sono i tre paesi maggiormente interessati in questa fase al rientro dei capitali italiani Thomas Jordan (1) presidente Bns, Banca nazionale svizzera; Gaston Reinesch (2) governatore Central Bank of Luxembourg Ignazio Visco (3) governatore Bankitalia

Foto: Ancora da chiarire il tema del raddoppio dei termini di accertamento (con relative conseguenze sul piano penale)

Foto: È ancora elevato anche il numero di richieste pervenute alle banche estere da parte di clienti italiani, finalizzate al trasferimento in altri Paesi dei loro denari, evidentemente con l'intento di sottrarsi alla regolarizzazione

rapporti imprese e fisco

Porta via tempo oltre al denaro il sistema fiscale inchioda l'Italia

IL RAPPORTO PAYING TAXES 2014 DELLA BANCA MONDIALE SCARAVENTA IL BELPAESE AL 138° POSTO. CAUSA CARICO TRIBUTARIO COMPLESSIVO, LE ORE CHE SI PERDONO E IL NUMERO DI VERSAMENTI DA FARE. IL GOVERNO RENZI RIVENDICA MIGLIORAMENTI. LE AZIENDE CHIEDONO DI PIÙ

Walter Galbiati

Troppe tasse. Lo dicono i cittadini privati e lo dicono le imprese ogni volta che giunge la stagione in cui il governo italiano si siede intorno al tavolo per decidere la programmazione fiscale dell'anno venturo. E a confermare il triste primato ci pensa il rapporto "Paying Taxes 2014" della Banca Mondiale che inchioda l'Italia al 138° posto per tasse pagate su 189 Paesi presi in esame. Un dato che il governo dovrebbe tenere a portata di mano, sulla propria scrivania, quando si appresta a pubblicare il Documento di programmazione economica e finanziaria (Def), la serie di impegni messi nero su bianco che entro dicembre porteranno a scrivere la Legge di Stabilità per il 2016. Per aggredire la propria posizione l'Italia dovrebbe impegnarsi a migliorare i tre indicatori che la Banca mondiale utilizza per redigere la classifica: il Total tax rate, ovvero il carico fiscale complessivo, il tempo necessario per gli adempimenti relativi alle principali tipologie d'imposta e di contributi (imposte sui redditi, imposte sul lavoro e contributi obbligatori, imposte sui consumi) e il numero di versamenti effettuati. Anche perché il triste record italiano non solo non attira le aziende straniere, ma è tale da far scappare quelle italiane all'estero, senza lo spauracchio di doversi confrontare con la exit tax o i possibili accertamenti dell'Agenzia delle entrate, perché spesso il rischio è più che compensato dai benefici. Stando all'ultimo rilevamento del rapporto della Banca mondiale, il carico fiscale complessivo dell'Italia è il più alto d'Europa, pari al 65,8% dei profitti commerciali, in miglioramento rispetto al 2012 (68,3%), ma contro una media europea scesa al 41,1% dal 42,6% del 2012 e una media mondiale del 43,1%, anch'essa in miglioramento rispetto al 44,7% dell'anno prima. Per gli adempimenti fiscali, poi, in Italia le società impiegano 269 ore all'anno contro le 179 ore impiegate in media da un'impresa europea e le 268 ore l'anno della media mondiale. Quanto infine ai pagamenti, le imprese tricolori effettuano 15 pagamenti contro i 13,1 europei e i 26,7 richiesti mediamente a livello globale. I numeri sono disarmanti e il trend non lascia spazio a grandi speranze perché rispetto all'anno precedente l'Italia è indietreggiata di sette gradini, dal 131° posto al 138°. Il recupero di competitività del Paese deve passare anche da qui. La distanza dell'Italia dalle posizioni di vertice in termini di tassazione complessiva non è siderale rispetto a un Paese come la Francia dove a fronte di un Total tax rate del 64,7% la crescita del Prodotto interno lordo è stata dello 0,24%. Lo diventa al cospetto della Germania che con un carico fiscale del 49,4% è riuscita a crescere nell'ultimo rilevamento annuale sul Pil dell'1,6%. Nella classifica globale, tra i primi 10 Paesi al di sopra della media europea per Ttr si posizionano la Spagna (58,6%), il Belgio (57,5%), l'Austria (52,4%), la Svezia (52%), l'Ungheria (49,7%), la Germania appunto (49,4%), l'Estonia (49,4%) e la Repubblica Ceca (48,1%). Per minor carico fiscale in assoluto, il podio è diviso tra Croazia (19,8%), Lussemburgo (20,7%) e Cipro (22,5%) con numeri che rasentano quelli dei paradisi fiscali. Il governo ha messo mano all'elevata tassazione sulle imprese con l'ultima legge di Stabilità cancellando l'Irap. Per le aziende la riduzione fiscale complessiva vale 6,5 miliardi: gli imprenditori da quest'anno potranno dedurre per intero il costo del lavoro dalla base imponibile che serve per calcolare l'Imposta. Secondo le simulazioni del governo, ciò significherebbe (nelle grandi aziende che impiegano molti lavoratori e hanno un business "labour intensive") andare a risparmiare alla fine il 65% dell'imposta. Per le piccole il vantaggio scenderebbe (sotto il 10% di risparmio), ma sarebbe comunque un sollievo importante: l'impatto sul Pil è stimato intorno a 0,1 punti percentuali subito e poi di 0,4 punti a regime. Nel Def pubblicato la scorsa settimana il premier Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno voluto precisare che la pressione fiscale è scesa nel 2014 di 0,4 punti percentuali collocandosi al 43,1 e non è, invece, salita dal 43,4 del 2013 al 43,5 del 2014 come aveva detto l'Istat attenendosi alle regole alla contabilità europea. La discesa proseguirà nel corso del 2015, se si tiene conto dell'effetto del bonus di 80 euro, al 42,9 (e non salirà

al 43,5 per cento). Così come dal 2016, considerando la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, è destinata a posizionarsi a quota 42,6 contro il 44,1 a "legislazione vigente". La pressione fiscale indica il rapporto tra il gettito fiscale ed il Pil ed è un altro strumento statistico per indicare quanto lo Stato grava sui cittadini, da non confondere tuttavia con il Total tax rate, preso in considerazione per la classifica della Banca mondiale che indica la somma di tutte le imposte e i contributi obbligatori a carico delle imprese ed applicate ai profitti commerciali (ossia dopo la contabilizzazione di deduzioni consentite ed esenzioni), rispetto ai profitti commerciali complessivi. FONTE: WORLD BANK DOING BUSINESS 2015 , S. DI MEO LE ORE DEDICATE ALLE PRATICHE Agli adempimenti fiscali le imprese italiane dedicano 269 ore all'anno contro le 179 ore impiegate in media da un'impresa europea e le 268 ore l'anno della media mondiale. E così l'Italia retrocede in classifica

IMPRESE E FISCO

Tfr, Irap e reverse charge: le imprese fanno i conti

IL FRONTE DELLA FISCALITÀ PER LE AZIENDE È UN CANTIERE SEMPRE APERTO TRA I TENTATIVI DI ALLEGGERIRE IL PESO DELLE IMPOSTE PER RILANCIARE GLI INVESTIMENTI E I NUOVI INASPRIMENTI, DETTATI DALLE NECESSITÀ DELLO STATO

Luigi Dell'Olio

Alcune misure sono entrate in vigore, altre si apprestano a farlo. Il fronte della fiscalità per le imprese è un cantiere sempre aperto, nel quale da tempo si confrontano da una parte i timidi tentativi di alleggerire il peso delle imposte per rilanciare gli investimenti e l'occupazione, dall'altra nuovi inasprimenti, dettati dalla necessità dello Stato di far cassa. Una situazione contraddittoria che non aiuta a creare un clima di grande attrattività per chi intende programmare gli investimenti. Del resto, secondo il secondo il rapporto Doing Business 2015, redatto dalla Banca Mondiale, l'Italia si classifica ultima a livello continentale e 141esima nel mondo nella graduatoria relativa alla facilità del sistema fiscale per le imprese, a causa del mix micidiale tra pressione fiscale elevata, quadro normativo complesso e tempi lunghi anche per pagare quanto dovuto allo Stato. Ecco alcuni nodi chiave. Al via il Tfr in busta paga La novità più recente coinvolge le imprese in maniera indiretta: dal 3 aprile i lavoratori del settore privato possono chiedere di farsi accreditare in busta paga il Tfr. Secondo un'indagine Confcommercio-Format è orientato in questa direzione il 20% di quanti sono occupati nelle imprese fino a 49 addetti. Le percentuali sono più elevate tra i lavoratori di sesso maschile, giovani, single e un'età compresa tra i 25 ed i 34 anni, impiegati con mansioni a carattere esecutivo in aziende del Nord-Ovest. Questa scelta dovrebbe impattare su circa 300mila imprese fino a 49 addetti, che fino a pochi giorni fa potevano limitarsi ad accantonare le somme destinate al Tfr, e che ora almeno in parte saranno costrette ad erogarle materialmente, con un conseguente aggravio della propria capacità finanziaria. Secondo lo studio, le aziende destinate a incontrare le maggiori difficoltà sono quelle con un numero di addetti tra 20 e 49, attive nell'industria. Restando nell'ambito previdenziale, va ricordato che dal 2015 è salita dall'11 al 17% la tassazione separata sul Tfr maturato. E, in parallelo, è stato portato dall'11,5 al 20% il prelievo sui rendimenti dei fondi pensione (per altro con effetto retroattivo all'inizio del 2014, nonostante la misura sia stata introdotta negli ultimi giorni dell'anno). Anche se l'aliquota è limitata al 12,5% per i guadagni derivanti dagli investimenti nei titoli di Stato. Il disegno di legge sulla Concorrenza, da pochi giorni al vaglio del Parlamento, apre le porte a un'altra novità per i fondi pensione: il testo messo a punto dal ministro Federica Guida prevede la piena portabilità dei contributi, compresi quelli del datore di lavoro, dai fondi chiusi (cioè istituiti da aziende e sindacati) a quelli aperti. Cala l'Irap La maggior parte delle novità per l'anno in corso è legata ai contenuti della Legge di Stabilità 2015. Una misura che, secondo la Cgia di Mestre, ha invertito la rotta seguita per anni, riducendo la tassazione a carico delle imprese. Il riferimento è - in particolare - all'eliminazione dalla base imponibile Irap del costo del lavoro, che garantisce un risparmio annuo medio di 462 euro per ciascun lavoratore dipendente adulto assunto con un contratto a tempo indeterminato. Nello stesso provvedimento è stato introdotto un credito d'imposta del 10%, sull'Irap per le micro imprese senza dipendenti. L'ex-Finanziaria ha inoltre previsto: l'esenzione Imu per gli imbullonati (vale a dire i macchinari fissi nei capannoni delle imprese), che non sono più conteggiati nella rendita catastale; la compensazione dei crediti vantati verso la Pa con debiti fiscali come le cartelle esattoriali (si tratta di una proroga del provvedimento già introdotto nel 2014); il bonus ricerca con credito d'imposta al 25% sulla media degli investimenti degli ultimi tre anni, senza limiti legati alla dimensione dell'impresa. Le complicazioni del reverse charge Se queste misure sono state accolte positivamente dal mondo imprenditoriale, ben diversa è stata la reazione all'introduzione dell'inversione contabile per una serie di operazioni riguardanti i settori edile, energetico e della grande distribuzione. Derogando alla disciplina generale in materia di Iva, il sistema del reverse charge trasferisce l'obbligo di versare l'imposta dal cedente all'acquirente. Una misura adottata per contrastare le frodi, che tuttavia le imprese e i commercialisti criticano per le difficoltà di applicazione pratica e

per la scarsa chiarezza del testo di legge. FONTE: WORLD BANK GROUP DOING BUSINESS 2015 , S DI MEO

Foto: Secondo il rapporto Doing Business 2015, redatto dalla Banca Mondiale, l'Italia si classifica ultima a livello continentale e 141esima nel mondo per il sistema fiscale

La guida/ 1 Il 730 diventa double face. Ecco i punti da valutare. Sempre possibile compilare il modello tradizionale

Tasse Quando conviene il precompilato

Comodo se non si devono fare troppe integrazioni, ma non è prevista la dichiarazione congiunta. Si può presentarlo direttamente o delegare il compito a Caf e professionisti

STEFANO POGGI LONGOSTREVI*

La rivoluzione del 730 è già iniziata. Dal 15 aprile è disponibile su Internet la versione precompilata che dovrebbe, almeno sulla carta, garantire una significativa semplificazione degli adempimenti per dipendenti e pensionati e anche nei controlli che l'Agenzia Entrate effettua sulle dichiarazioni. Resta, comunque, sempre aperta la possibilità di presentare il 730 con le modalità ordinarie.

L'identikit

Il 730 «precompilato», messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate in un'area riservata del proprio sito Internet, dovrebbe infatti già contenere i dati della certificazione unica dei redditi da lavoro dipendente e assimilati o da pensione con le ritenute Irpef e addizionali regionali e comunali e i dati dei familiari a carico. Dovrebbero risultare già inseriti gli importi degli interessi passivi sui mutui, dei premi assicurativi, dei contributi previdenziali obbligatori e quelli versati per i lavoratori domestici, alcuni dati già presenti sulle dichiarazioni dell'anno scorso come le spese di ristrutturazione edilizia e risparmio energetico, i versamenti degli acconti d'imposta pagati con il 730 o F24.

Mancano invece sicuramente, nel precompilato fornito quest'anno dall'Agenzia, le spese sanitarie, mediche e farmaceutiche, che andranno quindi inserite dal contribuente.

La procedura

Se i contribuenti scelgono di avvalersi del 730 precompilato, possono accedere alla propria dichiarazione direttamente sul sito dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it) oppure possono delegare il sostituto di imposta, un Caf, o un professionista abilitato che gestiranno il 730 (precompilato o ordinario) del contribuente. Per accedere al sito è necessario ottenere un Pin.

Il 730 precompilato è previsto per i contribuenti che rispettano entrambi questi requisiti:

- 1) sono stati titolari nel 2014 di redditi di lavoro dipendente o assimilati (collaboratori) o di pensione, per i quali il sostituto d'imposta abbia trasmesso regolarmente la certificazione unica entro il 7 marzo scorso;
- 2) per l'anno d'imposta 2013 hanno presentato il 730 o l'Unico persone fisiche o l'Unico mini. Il 730 precompilato è previsto anche per chi ha presentato lo scorso anno il 730 e, poi, il modello Unico con i soli quadri RW (beni all'estero), RM o RT.

Se il 730 dello scorso anno era in forma congiunta con il coniuge, dovrebbe essere disponibile la versione precompilata del dichiarante, nonché quella individuale del coniuge (se ha redditi da lavoro o pensione). Il 730 precompilato non può, però, essere presentato in forma congiunta direttamente dal contribuente. Per la dichiarazione di coppia è necessario avvalersi di un Caf o di un intermediario abilitato. Altrimenti il dichiarante può presentare direttamente il proprio 730 precompilato, ma il coniuge (se ha solo altri redditi, ad esempio di fabbricati), è tenuto a presentare l'Unico e, se è a credito, non può ottenere il rimborso immediato che invece aveva con il 730.

Le operazioni

Accedendo alla dichiarazione precompilata, il contribuente può visualizzare e controllare i dati già inseriti e verificare quelli che mancano o che sono non corretti.

Le possibili azioni, effettuabili dal primo maggio, sono le seguenti:

- 1) confermare in toto il modello precompilato;
- 2) modificare il modello. Questo comporta la correzione dei dati già inseriti perché errati o incompleti o l'integrazione con informazioni mancanti (ad esempio spese mediche o farmaceutiche, spese di istruzione, ristrutturazioni o risparmio energetico sostenute nel 2014, altri oneri detraibili o deducibili).

Una volta che il 730 è completo, vanno controllati il proprio indirizzo e i dati del sostituto d'imposta che effettuerà il rimborso o le trattenute (va indicato quello attuale, se diverso da quello del 2014) e si può inserire la destinazione facoltativa dell'8 per mille e/o del 5 per mille.

Al termine, il modello 730 «precompilato» (invariato, modificato o integrato) può essere inviato via Internet o dal contribuente direttamente, oppure tramite un Caf o un professionista abilitato.

*Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto da pagare Più sconti in busta paga Le aliquote sui redditi del 2014 L'effetto delle maggiori detrazioni sui redditi dei lavoratori dipendenti Scaglioni di reddito (in euro) Aliquote (2014) Detrazioni (2013) Detrazioni (2014) Oltre 75.000 43% Fino a 15.000 23% Oltre 15.000 e fino a 28.000 27% Oltre 28.000 e fino a 55.000 38% Oltre 55.000 e fino a 75.000 41% Reddito Incremento annuo 8.000 10.000 15.000 20.000 25.000 30.000 35.000 40.000 45.000 50.000 54.000 1.840,00 1.696,57 1.338,00 1.170,75 1.003,50 836,25 669,00 501,75 334,50 167,25 33,45 1.840,00 1.789,80 1.564,30 1.338,80 1.113,30 905,56 724,44 543,33 362,22 181,11 36,22 93,23 226,30 - 168,05 109,80 69,31 55,44 41,58 27,72 13,86 2,77

Energia 2.0 Gli operatori affilano le armi. Carlo Tamburi (Enel): sarà una dura battaglia

Bollette Contatori super intelligenti Si può risparmiare fino al 10 per cento

Entro il 2018 la liberalizzazione riguarderà 36 milioni di clienti italiani che potranno vedere in diretta i consumi. E ottimizzare le loro spese. Siamo all'avanguardia sia nella produzione da rinnovabili sia nella rilevazione dei consumi. Gli impianti solari sono 500 mila e i titolari vogliono vendere l'extra produzione
ELENA COMELLI

Il vento soffia potente, splende il sole e il prezzo dell'energia indicato sul display si riduce progressivamente. L'offerta di energia, grazie alle rinnovabili, supera la domanda e il prezioso kilowattora diventa conveniente. Basta un clic sul computer di casa per comprare quell'energia verde, risparmiando sulla bolletta mensile. L'energia si accumula ricaricando le batterie dell'auto elettrica e si potrà usare più tardi, con calma.

Tendenze

Questo è il mercato dell'energia 2.0. Un mercato in cui «le società elettriche non venderanno più solo energia, ma soluzioni», spiega Carlo Tamburi, 55 anni, da pochi mesi a capo della nuova divisione Italia dell'Enel. Soluzioni per illuminare casa, riscaldare e raffrescare gli ambienti, alimentare gli elettrodomestici e muoversi con l'auto elettrica. Soluzioni anche per tagliare le bollette: luci a led, pompe di calore e condizionatori intelligenti per ridurre gli sprechi di energia.

La visione del futuro dell'ex monopolista nazionale sembra fantascienza, ma in Italia potrebbe funzionare già oggi. Le tecnologie ci sono tutte: generatori eolici, pannelli solari, batterie al litio per l'accumulo, sensori per misurare la corrente e la tensione, sistemi informatici per l'elaborazione delle informazioni dalla rete e per l'incrocio dell'offerta con la domanda, sistemi di comunicazione per il dialogo in tempo reale con i produttori, con i consumatori e con la nuova categoria dei prosumer, i produttori-consumatori.

«Ci troviamo in un mercato all'avanguardia, sia sul piano della generazione da fonti rinnovabili, di cui l'Italia è un campione, sia sul piano della liberalizzazione, in cui siamo stati pionieri», spiega Tamburi. Manca l'ultimo passo per allargare il mercato libero, che ora tocca solo 12 milioni di famiglie e imprese, a tutti gli altri clienti elettrici, quasi 25 milioni. Questo passo sarà compiuto al più tardi da qui al 2018, in base al recente decreto che perfeziona la liberalizzazione del settore.

In questo mercato la sfida sarà sui servizi innovativi integrati, sui pacchetti chiavi in mano. E l'Enel si prepara a contendere i clienti liberi, che dovranno optare per un nuovo operatore, con la massima attenzione, anche perché l'Italia rappresenta il 50% dei clienti, il 40% dei margini e il 40% del fatturato del primo gruppo elettrico nazionale. «L'Italia è per noi una palestra impegnativa, da cui trarre esperienze che poi potremo sfruttare anche negli altri Paesi», precisa Tamburi. I clienti, con un'esperienza cumulata di 15 anni di liberalizzazione e 500mila impianti solari sul territorio, sono più smaliziati rispetto ad altri Paesi e chiedono bollette trasparenti, servizi sofisticati e tutte le tecnologie più avanzate per tenere sotto controllo e possibilmente ridurre i propri consumi. «Già oggi chi è allacciato a Enel Distribuzione può vedere i propri consumi in diretta dal computer, registrandosi su un portale eneldistribuzione.it, ma in futuro questo si potrà fare anche dallo smartphone, attraverso un'app che stiamo già testando in questi giorni», racconta Tamburi. Con la prospettiva, più probabilmente nel 2016, di nuovi e più moderni contatori elettronici, in grado di favorire servizi personalizzati per i consumatori.

Metodo

«Il cliente va aiutato a consumare meglio», sostiene Tamburi. E il controllo dei consumi è molto importante per innescare il bisogno di efficienza energetica. Con 32 milioni di contatori elettronici già distribuiti da Enel, l'Italia si trova all'avanguardia anche su questo, ma ci sono miglioramenti da fare per utilizzare al massimo questo strumento. Per ora il contatore elettronico, che da noi ha ormai sostituito il vecchio modello elettromeccanico, è sfruttato soprattutto dagli operatori, che da un lato possono usufruire dell'ovvio vantaggio della telelettura e dall'altro, avendo il polso dei consumi minuto per minuto, possono analizzarli nei dettagli e anticipare la domanda con maggiore precisione, ottimizzando i carichi di rete. Sul fronte dei consumatori,

invece, il contatore elettronico è stato sfruttato troppo poco. E' dimostrato, da una serie di test, che chi ha un contatore elettronico facilmente leggibile via computer, consultabile in tempo reale e con i consumi tradotti direttamente in importi spesi, di solito riesce a tagliare la bolletta elettrica almeno del 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

37,1 milioni di utenti L'IDENTIKIT L'effetto della liberalizzazione del mercato dell'energia LA CRESCITA
L'evoluzione del mercato elettrico libero. Dati in milioni di utenti Dic. 2011 Dic. 2012 Dic. 2013 Dic. 2014 Dic.
2015 12,4 milioni Mercato libero Pmi sul mercato libero Famiglie sul mercato libero 3,5 milioni 8,3 9,6 11,0
12,4 13,6 8,9 milioni Enel Altri operatori Famiglie Imprese 1,3 2,2 3,0 5,3 3,2 6,4 3,3 7,7 3,5 8,9 3,7 9,9 4,4
4,5 24,7 milioni Mercato tutelato Fonte: Enel S. Avaltroni

Foto: Sfide Carlo Tamburi, guida la Divisione Italia dell'Enel

Dal fi sco al falso in bilancio: gli effetti collaterali

Andrea Fradeani

La proposta di attuazione della direttiva 2013/34/UE rappresenta la più importante novità bilancista, escludendo l'introduzione dei principi contabili internazionali, dall'approvazione del dlgs. 127/1991. Significativi e variegati saranno, di conseguenza, i suoi effetti collaterali: ci limiteremo, qui di seguito, ad alcuni esempi. Iniziamo dal fi sco. L'applicazione del principio di prevalenza della sostanza sulla forma, così come l'introduzione del criterio del costo ammortizzato, non sono certo in linea con le logiche del Tuir; la base imponibile Irap, per come è oggi determinata, viene inoltre stravolta dall'eliminazione della parte straordinaria del conto economico. La tassonomia Xbrl, proseguendo gli esempi con un tema di grande attualità, dovrà essere aggiornata e migliorata per codici che non solo le nuove voci dei prospetti quantitativi e le ulteriori informazioni richieste dalla nota integrativa, ma dovrà pure prevedere un modello di rendiconto finanziario e, soprattutto, codici che il bilancio delle micro imprese. Ultima ma non meno importante, la nuova disciplina in corso di approvazione sul falso in bilancio. Ci chiediamo come il legislatore, innovando in maniera significativa le norme sulla patologia della comunicazione economico-finanziaria, possa non tener conto del concretizzarsi, a brevissimo termine, di modifiche che così rilevanti alla sua disciplina di redazione. Per esempio perché fare riferimento, per la previsione di sanzioni ridotte per le società non quotate di piccole dimensioni, ai parametri dimensionali della legge fallimentare e non, come sarebbe ora più logico, a quelli del bilancio delle micro imprese (o dell'abbreviato)? Ancora, come coordinare l'assenza di soglie con norme, come quella di cui al numero 4 dell'art. 2423 del codice civile, che prevedranno addirittura l'esplicita facoltà di non rispettare gli obblighi in tema di rilevazione, valutazione, presentazione e informativa quando la loro osservanza abbia effetti irrilevanti al fine di dare una rappresentazione veritiera e corretta?

I chiarimenti delle Entrate in una circolare sul meccanismo del credito d'imposta

Redditi esteri letti a specchio

Da stabilire i collegamenti con fonte produttiva in Italia

Pagina a cura SANDRO CERATO

Per l'individuazione dei redditi di fonte estera rilevanti ai fini fiscali in Italia, si applica la lettura «a specchio» dell'art. 23 del Tuir, che contiene i principi per l'individuazione dei redditi prodotti nel territorio dello Stato. È quanto affermato dall'Agenzia delle entrate nella circ. n. 9/E del 5 marzo scorso, con cui ha analizzato puntualmente il meccanismo di funzionamento del credito d'imposta per i redditi prodotti all'estero di cui all'art. 165 del Tuir. È bene premettere che il credito d'imposta per i redditi prodotti all'estero è una conseguenza derivante dal principio generale, sancito nell'art. 2 del Tuir, secondo cui per i soggetti fisicamente residenti nel territorio dello Stato (i cui presupposti per le persone fisiche sono contenuti nel successivo art. 3 del Tuir e per le società nell'art. 73 dello stesso Tuir) vige il principio della tassazione mondiale (worldwide taxation) in applicazione del quale i redditi ovunque prodotti rilevano fiscalmente nel Paese in cui la persona fisica (o giuridica) è residente. Al contrario, per i soggetti non residenti in Italia, sono ivi imponibili solamente i redditi prodotti nel territorio dello Stato, come individuati dall'art. 23 del Tuir. Presupposto per la spettanza del credito d'imposta, il cui obiettivo è di evitare la doppia tassazione del reddito (nel Paese della fonte e in quello di residenza del contribuente) è l'esistenza di un reddito prodotto all'estero, e in tal senso l'art. 165, co. 2, del Tuir stabilisce che «i redditi si considerano prodotti all'estero sulla base di criteri reciproci a quelli previsti dall'articolo 23 per individuare quelli prodotti nel territorio dello Stato». In base a tale disposizione, l'Agenzia delle entrate accoglie il cosiddetto criterio della lettura «a specchio», secondo cui i redditi si considerano prodotti all'estero sulla base dei medesimi criteri di collegamento previsti nell'art. 23 del Tuir per individuare quelli prodotti nel territorio dello Stato da parte dei non residenti. Nella circ. 9/E tuttavia si osserva che tale criterio «a specchio» si applica solo se con lo Stato estero in cui è prodotto il reddito non sia in vigore una Convenzione contro le doppie imposizioni, poiché in tale caso si rendono applicabili le norme convenzionali secondo cui il credito è riconosciuto in riferimento a qualsiasi elemento di reddito che lo Stato della fonte ha assoggettato a tassazione secondo le regole della Convenzione stessa. In assenza di una Convenzione, quindi, si deve aver riguardo alle regole contenute nell'art. 23 del Tuir secondo cui, per la tassazione dei non residenti, un reddito è prodotto nel territorio dello Stato quando sia possibile stabilirne il collegamento con una fonte produttiva in Italia, sulla base dei parametri che la norma stessa ha previsto. Per esempio, secondo l'art. 23 del Tuir, i redditi di lavoro dipendente e assimilato si considerano prodotti in Italia quando l'attività è ivi prestata, così come quelli di lavoro autonomo dipendono dall'esercizio di un'attività nel territorio dello Stato. Nella circ. n. 9/E l'Agenzia delle entrate prende in considerazione alcune criticità che emergono dall'applicazione del criterio della lettura «a specchio», e in primo luogo nell'ipotesi di società ed enti commerciali che conseguono all'estero singoli elementi di reddito, quali dividendi, interessi e royalties. Tale questione parte dalla considerazione secondo cui l'art. 23, co. 1, lett. e), del Tuir, considera come prodotti in Italia i redditi d'impresa in presenza di una stabile organizzazione del territorio dello Stato. Dalla lettura «a specchio» deriverebbe quindi che un reddito d'impresa si può considerare prodotto all'estero solo se oltre frontiera la società o l'ente disponga di una stabile organizzazione (sede fissa di affari). Tuttavia, nella realtà accade spesso che una società consegua dei redditi in altro Paese senza avere in detto Stato una stabile organizzazione, ma si limiti a detenere una partecipazione in una società non residente dalla quale percepisca dei dividendi o degli interessi attivi derivanti da un finanziamento erogato alla controllata estera. In tal caso, precisa la circ. n. 9/E, è necessario ricordare che nel caso di imprese non residenti prive di stabile organizzazione, l'art. 152, co. 2, del Tuir dispone che il reddito complessivo delle società ed enti non residenti senza stabile organizzazione in Italia, soggetto ad Ires, si determini in base alla sommatoria delle singole categorie di reddito. In altre parole, in assenza della stabile organizzazione, quindi, i redditi conseguiti in Italia dalle società non residenti mantengono la propria individualità e autonomia. Specularmente, precisa

L'Agenzia, il principio della tassazione autonoma dei singoli redditi si rende applicabile anche alle imprese residenti che non hanno all'estero una stabile organizzazione, ma conseguono in altro Stato dei redditi rilevanti ai sensi di quanto previsto dall'art. 23 del Tuir con la lettura «a specchio», con conseguente riconoscimento del credito per le imposte pagate all'estero. Il secondo aspetto critico che deriva dal criterio della lettura «a specchio», ed evidenziato nella circ. n. 9/E, riguarda particolari ipotesi che l'art. 23 del Tuir esclude da tassazione in Italia in capo ai soggetti non residenti. Si tratta in particolare degli interessi attivi derivanti dai conti correnti e depositi bancari e postali, che secondo quanto stabilito dall'art. 23, co. 1, lett. b), del Tuir, non costituiscono redditi prodotti nel territorio dello Stato se percepiti da non residenti, nonché le plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni non qualificate in società residenti quotate nei mercati regolamentati, anch'essi esclusi da tassazione in Italia se realizzate da soggetti non residenti. Secondo l'Agenzia delle entrate le esclusioni citate sono determinate da scelte di opportunità del legislatore e non modificano il collegamento territoriale tra reddito e territorio dello Stato, con la conseguenza che tale esclusione non pregiudica il credito per le imposte pagate all'estero nella speculare ipotesi di soggetti residenti che abbiano percepito tali redditi in altro Stato.

Le definizioni della circolare Società ed enti senza stabile organizzazione all'estero Imposte estere scomputabili Reddito prodotto all'estero Lettura «a specchio» dell'art. 23 del Tuir che individua i redditi prodotti in Italia da soggetti non residenti Il reddito prodotto all'estero è formato dalla sommatoria delle singole categorie di reddito Imposte pagate a titolo definitivo (no acconti o imposte rimborsabili)

STEFANO LOCONTE, LOCONTE & PARTNERS

I consigli del consulente: meglio aderire il prima possibile

Rimpatrio giuridico tramite l'intervento di una fiduciaria italiana. La quale apre, in nome proprio, un rapporto bancario presso l'intermediario estero, dove vengono trasferite le attività oggetto di voluntary disclosure. In questo modo, dal punto di vista fiscale, è come se le attività fossero detenute in Italia. Questa, secondo Stefano Loconte, managing partner dello studio Loconte & partners, la soluzione più vantaggiosa, per il contribuente che scelga di rimpatriare i capitali detenuti illegittimamente all'estero. Domanda. Avvocato, qual è il suo parere in merito alla circolare emanata dall'Agenzia delle entrate? Quali gli effetti sulla procedura? Risposta. La circolare esplicativa n. 10/E del 2015 dell'Agenzia delle Entrate contiene le «Prime indicazioni relative alla procedura di collaborazione volontaria»: il contenuto del documento di prassi ripercorre la disciplina illustrata dalla legge n. 186 del 15 dicembre 2014 e costituirà un importante strumento interpretativo in relazione ad una normativa che ha dimostrato di avere non poche lacune. Nella circolare n. 10/E del 2015, infatti, l'Agenzia ha dedicato particolare attenzione, ad esempio, all'operatività delle cause di inammissibilità che precludono l'accesso alla procedura di collaborazione volontaria. Il documento di prassi, oltre a ricordare le ipotesi tassative in cui opera la preclusione e che esse devono riferirsi all'ambito oggettivo della procedura di disclosure, precisa che le cause ostative hanno efficacia relativa e, in conformità al principio dell'autonomia degli esercizi, riguardano il singolo periodo d'imposta, con conseguente possibilità per il contribuente di regolarizzare tutte le altre annualità anche se riguardano la medesima fattispecie oggetto di controllo. Dopo la pubblicazione della circolare 10/E restano, tuttavia, ancora irrisolte molte questioni, discriminanti per il pieno successo delle operazioni di voluntary disclosure; non resta che attendere documenti chiarificatori, anche alla luce delle recenti dichiarazioni in tal senso del Direttore dell'Agenzia delle entrate. D. Quali, a suo avviso, i nodi più importanti da sciogliere? R. Ad esempio, con particolare riferimento ai detentori di grandi assets, in attesa della definitiva approvazione del decreto legislativo sulla certezza del diritto, la voluntary rischierebbe di far emergere una evasione che, vista la consistenza dei patrimoni, potrebbe far superare la rilevanza penale per la dichiarazione infedele o l'omesso versamento di imposte, con conseguente raddoppio dei termini dell'accertamento. Non solo. Sarebbero auspicabili chiarimenti in ordine alla rilevanza o meno dei prelievi nel calcolo del reddito, anche alla luce della Sentenza della Corte Costituzionale 228/2014, nonché indicazioni dettagliate sulla «gestione» dei periodi di imposta 2014 e 2015 e sulle modalità di tassazione e indicazione in dichiarazione delle attività oggetto di emersione. D. Quando e perché conviene ricorrere alla voluntary e qual è il percorso di rientro dei capitali più efficace da seguire? R. Il mio consiglio è di aderire quanto prima: si ricorda, in proposito, che il termine ultimo fissato dalla normativa è il 30 settembre 2015. In merito alle motivazioni per cui conviene aderire alla procedura di voluntary disclosure, non può non essere evidenziato il profondo cambiamento intervenuto del conteso internazionale degli ultimi anni, alla luce del quale la voluntary disclosure rappresenta davvero «l'ultima chiamata» per gli evasori italiani incalliti di regolarizzare e di riappacificarsi con il Fisco italiano, in cambio peraltro di un regime premiale a livello sanzionatorio tributario e penale. Il rimpatrio giuridico è una opzione di emersione realizzabile mediante l'intervento di una fiduciaria italiana la quale apre in nome proprio, ma per conto del fiduciante, un rapporto bancario, presso l'intermediario estero, sul quale vengono trasferite le attività oggetto di voluntary disclosure. Dal punto di vista fiscale, è come se le attività fossero detenute in Italia, sempre che i flussi finanziari e i redditi derivanti da tali attività vengano assoggettati a ritenuta o ad imposta sostitutiva. Questa opzione invero si appalesa come più vantaggiosa, poichè sarà la fiduciaria italiana ad adempiere a tutti gli obblighi dichiarativi ed alla compilazione del quadro RW.

Foto: Stefano Loconte

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

Corte dei conti. Per i giudici il danno da 7,6 milioni è troppo leggero per aver causato il dissesto

Niente «fallimento politico» per Alessandria

Gianni Trovati

«Anche danni erariali milionari possono invocare le tutele per la «modica quantità, ed evitare ai loro autori il «fallimento politico», cioè lo stop decennale alla possibilità di ricoprire incarichi di assessore o revisore dei conti e di essere nominati rappresentanti in società partecipate. Questa sanzione scatta infatti solo quando il dissesto è «diretta conseguenza» dell'azione degli amministratori locali, almeno per i fatti avvenuti prima dell'autunno del 2012. Solo dopo, infatti, il decreto Monti (DI 174/2012) ha modificato la norma scritta all'articolo 248, comma 5 del Tuel, prevedendo la sanzione anche per i politici locali che abbiano solo «contribuito», sempre con dolo o colpa grave, al dissesto del loro ente. Sulla base di queste ragioni la Corte dei conti, sezione giurisdizionale del Piemonte, ha negato la possibilità di applicare il fallimento politico agli ex amministratori del Comune di Alessandria. La pronuncia dei magistrati contabili non incide in alcun modo su tutte le premesse che hanno portato la Procura a chiedere il «fallimento politico» dell'allora giunta di centrodestra. Il dissesto dichiarato dal Comune, spiegano i giudici, è «un mero fatto storico», e lo stesso accade per la condanna per danno erariale (7,6 milioni di euro) pronunciata in primo grado dalla stessa sezione piemontese per l'ex sindaco, gli assessori, una parte dei consiglieri comunali e l'ex responsabile dei servizi finanziari. Il nuovo esame punta solo al terzo presupposto chiesto dal Tuel per applicare il fallimento politico, e cioè il fatto che «le azioni e le omissioni» per le quali gli amministratori locali sono stati condannati abbiano prodotto il dissesto come «diretta conseguenza». Per negare questo legame diretto, la Corte si avventura in un parametro matematico: visto che le uscite 2011 del Comune sono state di 119,7 milioni di euro, il danno certificato prodotto dagli amministratori «rappresenta poco più del 9% delle spese finali». Alle stesse conclusioni si giunge se il confronto viene effettuato tra il danno sanzionato e il disavanzo oppure l'indebitamento dell'ente, anche perché il Comune era caratterizzato da un «gravissimo squilibrio finanziario maturato costantemente nel corso degli anni precedenti». In pratica, la vicenda mostra la sostanziale impossibilità di applicare il «fallimento politico», almeno nella vecchia versione: la nuova, invece, rimane tutta da testare.